

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO **800 11 22 33**
www.linear.it

Finalmente ha capito: buon viaggio. «Andiamo via contro questi partiti, contro le



tv e i giornali, lasciamoli così con la loro aria afflitta. Andiamo via verso

quest'isola lontana in un altro emisfero...».

Parole della canzone cantata da Berlusconi e Apicella a Trieste, Agi, 22 aprile

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Difendere la democrazia

«Silvio Berlusconi proclama brogli nel conteggio dei voti e rifiuta di riconoscere la vittoria di Romano Prodi. Non ci sarebbe niente di male a chiedere verifiche della regolarità dei conteggi. Ma i brogli sono cominciati in Italia prima della apertura dei seggi elettorali: il 70% del tempo televisivo dedicato a Berlusconi contro il 30% lasciato all'opposizione, sul modello della Ucraina e della Russia. Spaventa che tutto il problema non sia stato notato e denunciato. La legge elettorale è stata cambiata dalla destra all'ultimo istante. In una democrazia fragile ci devono essere buone ragioni per farlo, mai ad opera di una parte sola, mai mentre si sta per votare. Per queste ragioni la situazione italiana è oggi al di sotto degli standard democratici. Ed è ragione di grave imbarazzo per l'Unione Europea perché uno Stato membro può contaminare l'intero sistema della democrazia dell'Unione. Il problema italiano intacca la credibilità europea in quanto promotrice di democrazia nel mondo».

Ho citato quasi per intero l'editoriale apparso sulla *International Herald Tribune* del 21 aprile scorso, basato sul rapporto di "Democracy Reporting International", centro di studi tedesco che si occupa di monitoraggio degli standard democratici nei Paesi membri dell'Unione Europea. A giudizio di quel Centro - che ha pesato moltissimo in passato per la denuncia delle condizioni non democratiche delle elezioni in Bielorussia e in Ucraina, l'Italia si trova adesso in condizioni di "deficit democratico" che viene denunciato in quanto problema della Unione Europea, della sua credibilità, della sua immagine. Rileggete il resto. Tutti hanno notato gli incredibili abusi sia mediatici che politici, vere e proprie offese alla democrazia inferte dal centrodestra (da tutto il centrodestra) in questo Paese, esattamente nei termini di allarme e di scandalo con cui tali abusi sono stati denunciati in modo solitario da questo giornale. Ma il punto che mette in movimento la denuncia all'Unione Europea da parte del Centro berlusconiano, è stato il rifiuto di Berlusconi di riconoscere la vittoria di Romano Prodi.

segue a pagina 27

«Abbiamo evitato un disastro»

Intervista a D'Alema: da me un segnale per l'unità, ora pensiamo al bene del Paese
«Nei Ds dobbiamo decidere come disporre le nostre forze tra governo e partito»
Prodi ringrazia il presidente della Quercia. Finocchiaro: non usatemi per il Quirinale

Staino



di Ninni Andriolo
inviato a Conselice

«Non siamo arrabbiati e non mediamo alcuna vendetta, come pure qualcuno ha scritto. Abbiamo fatto un atto politico che vale anche come richiamo alla responsabilità di tutti...». Il giorno dopo è quello della commozone, dei lunghi abbracci alle staffette partigiane, agli anziani "eroi" dell'Anpi, ai ragazzini che cantano Bella ciao e l'Inno di Mameli.

segue a pagina 3

**SENATO
LA DESTRA
LANCIA
ANDREOTTI**

a pagina 2

Nassiriya, nuovo attacco Martino se ne lava le mani

CAMPIONATO DI CALCIO
La Juve si salva con la Lazio
Milan più vicino



alle pag 18 e 19

BOMBA SENZA VITTIME L'ordigno esplose al passaggio dei veicoli italiani, illesi i carabinieri. La missione in Iraq è sempre in pericolo, ma il governo fa finta di niente. I Ds: piano per il ritiro subito dopo l'insediamento del nuovo governo

di Marina Mastroianni

Un piccolo ordigno forse più per minacciare che per uccidere. A 24 ore dalla smentita del ministro Martino sull'imminenza del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, annunciata da un quotidiano arabo, una pattuglia di carabinieri è stata presa di mira al passaggio di uno dei tre ponti di Nassiriya. Una bomba, verosimilmente azionata a distanza, è esplosa sul ciglio della strada.

Fortunatamente illeso il 13 militari e l'interprete iracheno, danneggiato uno dei tre veicoli. In un analogo attacco, avvenuto a Baghdad, 5 soldati Usa sono rimasti uccisi. Il governo italiano uscente non sembra essersi accorto dell'attentato. Minniti, ds: «Quando sarà insediato il governo Prodi, predisporremo un piano di rientro».

a pagina 12

L'attrice scomparsa a Roma all'età di 85 anni

È morta Alida Valli il volto del cinema italiano



Gallozzi a pagina 20

Il ricordo

LEI E SOLDATI, UNA STORIA D'AMORE

MAURIZIO CHERICI

Il titolo del suo ultimo libro annunciava l'addio: *Il silenzio*. La vecchiaia di Mario Soldati andava e veniva come la nebbia. Ottantotto anni; l'afasia spegneva le parole eppure non smetteva di ricordare, quel pomeriggio del dicembre '94. Come un'ossessione

ne inseguiva un solo ricordo. «Le ho parlato dopo tanto silenzio. Lucci ne era gelosa ma Lucci non c'è più. Ieri, verso sera, ho riascoltato la sua voce. Non è cambiata...». E scoppia a piangere.

segue a pagina 21

Commenti

Riformisti

OLTRE I VECCHI CONFINI

ALFREDO REICHLIN

L'importanza del gesto di D'Alema e la sua nobiltà politica sta nel dirci che le ambizioni pur legittime delle persone non portano a nulla se non si misurano con le enormi responsabilità che il voto di 19 milioni di italiani ha consegnato alla sinistra: governare l'Italia, rimetterla in cammino e quindi restare uniti. Sapendo che la sola alternativa è la catastrofe. Per tutti. Anche per Prodi come per Bertinotti. La partita è molto difficile ma anche molto aperta. La compagine che in questi giorni prende in mano il governo dell'Italia sembra debole. Ma se guardiamo al Paese e al bisogno assoluto che esso ha di una forza che torni a guidarlo sulla base di una visione delle cose che sia tale da restituirci una speranza di futuro, e, quindi, le ragioni per lo stare insieme (senza di cui non si va da nessuna parte), un governo così può diventare fortissimo.

segue a pagina 27

Misteri parlamentari

CAMERA E SENATO PARI NON SONO

STEFANO CECCANTI

Proviamo a far capire, al di là della cerchia degli addetti ai lavori, tre misteri parlamentari attuali: il nodo delle Presidenze, quello dei gruppi dell'Ulivo e la questione della verifica in Parlamento della regolarità delle elezioni. Partiamo dai Presidenti per capire perché sia una questione oggettivamente importante e che porta con sé conflitti, indipendentemente dalle volontà dei singoli. In altri ordinamenti e anche nel nostro, ma in altre fasi storiche, la Presidenza della Camera è stata spesso appannaggio di esponenti dell'opposizione.

segue a pagina 26

SCAMPIA, I RAGAZZI SALVATI DAL TEATRO

RENATO NICOLINI

Scuotere dalle fondamenta, mettere sottosopra, rivoltare - è questo il significato della parola napoletana "arrevuoto" - un quartiere come Scampia? Arrivando ne dubito molto: come un'altra volta, quando - 10 anni fa - ero assessore all'identità a Napoli, l'autista (allora del Comune, oggi di un taxi) non riesce nemmeno a trovare il luogo. La parola Auditorium dice tanto poco ai passanti che interroghiamo, quanto allora la parola Circostrizione. Poi lo troviamo, e lo scenario cambia. Questo luogo, non troppo lontano dall'allora invisibile Circostrizione, costruito dopo il terremoto negli anni '80, non era mai stato inaugurato, ed era rimasto vuoto ed abbandonato per più di quindici anni.

segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Mistero Follini

GIULIANO FERRARA ha ospitato Follini nel suo programma proprio nel giorno in cui l'ex segretario Udc aveva gratificato i dirigenti del suo partito della definizione di "furbetti del partitino". Il conduttore era chiaramente intrigato dal personaggio di questo democristiano, con la faccia da democristiano, che dimostra carattere e coerenza. Gli ha perfino detto di volersi calare nei suoi panni; poi, per fare il simpatico, ha aggiunto: "Anche se mi starebbero parecchio stretti". Ma alla fine, nonostante una discussione abbastanza franca, il mistero Follini è rimasto, almeno per noi. Continuiamo a non capire che cosa spinga un uomo d'onore (perché Follini è un uomo d'onore) a restare dentro uno schieramento monocratico, anzi addirittura "monarchico", secondo la definizione di Ferrara. Può un uomo libero restare sotto padrone, accontentandosi di dirgliene quattro ogni tanto? Ma soprattutto: può un uomo onesto continuare a militare nello stesso partito dell'imputato Totò Cuffaro, con l'aggravante del premeditato Giovanardi?



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

Dopo lo scioglimento del nodo Camera il futuro primo ministro sta studiando sull'esecutivo

Possibile un chiarimento sui dicasteri la prossima settimana. E non è detto che il presidente Ds sia fuori

Governo, Prodi deciso a dare di più ai Ds

Ma le caselle al momento sono tutte da riempire. Il Professore: sono grato a D'Alema
Preoccupazione per la votazione in Senato. L'Unione resta compatta su Franco Marini

■ / Roma

TRANQUILLITÀ sul Senato, gratitudine a D'Alema per il «gioco di squadra», pausa nella composizione del governo perché il quadro nei partiti «non è chiaro, si è annebbiato». Il day after di Romano Prodi è tutto bolognese: bici sugli Appennini, pranzo da Cesari

na, pomeriggio in famiglia interrotto solo dalla visita di una scolaresca crotonese sotto le sue finestre. Il Professore e sua moglie si affacciano per farsi fotografare dai videofonini dei ragazzi, poi riprendono le attività casalinghe. Interrotte, di tanto in tanto, dalle ultime telefonate internazionali di congratulazioni. Ampiamente annunciate, arrivano le felicitazioni di Vladimir Putin (e quelle del premier neozelandese). Manca all'appello Berlusconi: per Prodi «va bene, va bene anche così» o meglio «no, non va bene, ma è lo stesso».

Oggi a Via Gerusalemme era previsto un vertice dell'entourage prodiano per lavorare sulla squadra di governo. Ma si è deciso di rinviarlo a lunedì prossimo: i detriti della querelle D'Alema-Bertinotti non si sono ancora posati sul fondo, le onde sismiche non hanno smesso di scuotere i partiti dell'Ulivo. Prodi ha optato per un fine settimana di decantazione, in attesa che la situazione complessiva si chiarisca.

Ai suoi il leader dell'Unione ha confidato l'intenzione di «compensare» i Ds al governo per il passo indietro del loro presidente sulle cariche istituzionali. Ma la griglia resta interamente da riempire: ci sono diverse caselle in ballo, e si intersecano con quelle spettanti alla Margherita. A Largo del Nazareno seguono con grande interesse le mosse interne al Botteghino, e in particolare la prossima ripartizione di compiti tra Fassino e D'Alema. Quanto alle aperture sul Colle, il premier in pectore resta convinto che il Quirinale sia una partita separata e non totalmente nella disponibilità della sua coalizione, ferma restando la possibilità di un bis per Ciampi.

Nel centrosinistra, poi, si respira preoccupazione per l'elezione del presidente del Senato, dato lo scarso vantaggio in termini di seggi e la scatenata campagna del centrodestra. Prodi però si dice tranquillo su quel fronte: «Se la maggioranza terrà, come credo - è la sintesi del ragionamento - Sia pure di pochi voti ma ce la faremo». Se così fosse, anche l'annunciata quanto per ora ipotetica entrata in campo dell'ultra-ottuagenario Giulio Andreotti si rivelerebbe per la Cdl un'arma spuntata. Si vedrà. Intanto sia ambienti prodiani che diellini giurano che Clemente Mastella, al di là dei pubblici strepiti, il 28 aprile sarà «allineato e coperto» perché «non è mica stupido».

Dopo il comunicato di venerdì sera, il leader dell'Unione rin-

Il Professore non si è mosso da Bologna
La settimana prossima decisiva per lo scacchiere di governo

grazia D'Alema anche a parole: «Il suo è stato un gesto di grande responsabilità politica di cui io gli sono grato». Il presidente Ds ha detto che il suo passo indietro non è stato un gesto eroico ma politico? «Una dichiarazione che dimostra ancora una volta il suo stile, la sua generosità e anche il suo senso del gioco di squadra». Poi riferisce della lunga telefonata con il presidente russo: «I problemi energetici non sono problemi facili, ma è meglio affrontarli con la conoscenza che abbiamo di questi problemi e con i rapporti che io e Putin abbiamo da molti anni. Quella fra me e Putin è stata una telefonata estremamente lunga e cordiale. Abbiamo rievocato il nostro lavoro comune rispettivamente da presidente della commissione europea e da presidente della repubblica russa. Sicuri che nel futuro potremo lavorare con altrettanta efficacia».

f. fan.



Romano Prodi Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

SENATO

La Cdl vuole Andreotti Lui non dice no

■ / Roma

Mettere un ostacolo difficile da superare come Giulio Andreotti sulla strada del governo Prodi per rendergli la vita difficile, se non impossibile, già in partenza, dalle prime battute. È infatti sul nome del sette volte presidente del Consiglio, il divo Giulio, che la politica italiana torna a confrontarsi, in previsione dell'elezione del presidente del Senato. La Cdl lo candida, l'Unione resta ferma invece sul nome di Franco Marini. Per il centrodestra si tratta di una scelta terza, che, dicono da Forza Italia «servirebbe per mettere nero su bianco, una volta di più, che il Paese è spaccato» e che quindi per durare «Prodi deve accettare una scelta fuori dagli schemi, un nome da larghe intese». A sentire il diretto interessato quest'ipotesi potrebbe concretizzarsi solo «se significasse una possibilità di dialogo, di superare questa specie di muraglia che si è creata tra i due schieramenti. Non c'è stato - dice Andreotti - un confronto né un dibattito costruttivo durante tutta la scorsa legislatura. Sarebbe meglio per tutti se ora le cose cambiasse».

«Mi piacerebbe che sul mio nome - dice - ci fosse un accordo esteso, che deve essere la base di partenza per la possibilità di dialogo». Autorevoli gli sponsor del presidente come egli stesso ha rivelato: in pole position, Gianni Letta (quindi Silvio Berlusconi) e Pierferdinando Casini. Anche Alleanza nazionale dà il via libera all'operazione. Assodata la contrarietà per la scelta di Bertinotti alla Camera che da via della Scrofa descrivono come «un'immeritata promozione per chi ancora punta a rifondare il comunismo nonostante il crollo del Muro di Berlino» o un modo «per Prodi di pagare dazio dopo il tradimento del '98» sulla scelta di Andreotti non si discute. «Con la rinuncia di D'Alema non rischia di implodere solo la già contraddittoria coalizione di sinistra ma ci si deve interrogare sui rischi che corre la qualità della democrazia italiana - dice Nania - In questo quadro anomalo la candidatura di Giulio Andreotti a presidente del Senato, assume un significato particolare che non sfugge a nessuno».

Dal centrosinistra le poco numerose voci, puntano su Franco Marini. Se nei Ds non c'è dubbio che almeno «ad oggi», il candidato è lui, dalla Margherita che si fa notare come afferma Enzo Carra «occorre attenzione perché non voglio immaginare che legislatura sarebbe quella che nasce con Bertinotti alla Camera e una soluzione diversa da Marini al Senato». Parla di candidatura «che divide» Paolo Gentiloni che si sorprende che Andreotti «si presti ad una operazione che esaspera le spaccature esistenti, accettando di essere candidato per l'opposizione di centrodestra».

«Non c'è una mia candidatura al Quirinale»

Anna Finocchiaro, ds: non si usi anche questa questione per fare confusione

■ di Federica Fantozzi / Roma



Anna Finocchiaro Foto Ansa

«IL QUIRINALE non va usato per creare confusione». Anna Finocchiaro si dichiara «onorata» ma respinge l'indiscrezione per cui Prodi la vorrebbe sul Colle.

Senatrice Finocchiaro, in ambienti prodiani il suo viene speso come «un nome autorevole» per la più alta carica dello Stato. Che dice?
«Sono onorata che qualcuno abbia pensato al mio nome. Ma non esiste nessuna mia candidatura: questioni simili non vanno usate per creare confusione. Vanno trattate nelle sedi istituzionali e politiche per cercare la più ampia convergenza. Soprattutto in un momento delicatissimo come questo, tra l'ingorgo istituzionale e l'irresponsabile

atteggiamento di Berlusconi sul voto».

D'accordo. E se queste condizioni ci fossero sarebbe disponibile?

«È una cosa che fa piacere, sarebbe ipocrita negarlo. Ma allo stato delle cose la mia candidatura non c'è».

Come è nata questa voce allora?

«Non me lo spiego. Io non l'avevo mai sentita».

Si parla invece diffusamente di una sua presidenza del gruppo ulivista a Palazzo Madama. È più probabile?

«Sono un dirigente politico a disposizione del partito e dell'Unione. Consapevole della responsabilità e degli oneri che derivano dalla scelta di un cammino comune anche in sede istituzionale e dell'impegno che richiede realizzarlo. Detto questo, non ho mai sgomitato e non lo

farò adesso».

Qual è la sua lettura della vicenda che ha visto D'Alema e Bertinotti in corsa per Montecitorio?

«Per la seconda volta - la prima furono le dimissioni da premier nell'aprile 2000 - D'Alema fa un passo indietro in due situazioni che dovrebbero essere assunte come esempio di stile politico. Stavolta la situazione rischiava di diventare complicata senza il ritiro del presidente della Quercia. Ma restano aperte due questioni».

Quali?

«Ovviamente mi farebbe piacere. Ma adesso la coalizione deve dare risposte serie alla Quercia»

«Il più grande partito non può trovarsi in questa difficoltà, l'unico a cui vengano chiesti e da cui provengano gesti di enorme generosità. E poi i nostri iscritti e militanti l'hanno avvertito come una ferita».

Sanabile?

«Tutto si può sanare. Ma serviranno grande disponibilità, intelligenza e capacità di riconoscere la generosità e lo stile con cui tutto il nostro partito si è comportato e continuerà a comportarsi. Siamo troppo forti per darne dimostrazione».

Ci saranno ripercussioni sul Senato? C'è preoccupazione per la campagna acquisti minacciata dal centrodestra?

«Al Senato tutto andrà come deve andare. L'importante è che le scelte siano totalmente condivise».

E sul nome di Franco Marini c'è questa condivisione?

«Sì».

Ha telefonato al Professore anche «l'amico Putin». Silvio isolato nel mondo

Dal presidente russo auguri di buon lavoro al leader della coalizione vincente. L'ex premier criticato dal Financial times

■ / Roma

ROMA Il leader del centrosinistra Romano Prodi ha ricevuto ieri una telefonata da parte del presidente russo Vladimir Putin, che si è congratulato per la vittoria elettorale.

Lo ha riferito un comunicato dell'ufficio stampa di Prodi, precisando che «nel corso della lunga e amichevole conversazione, il presidente Putin ha ricordato l'intenso lavoro in comune svolto quando il presidente Prodi guidava la Commissione Europea».

Putin, considerato dal premier uscente Silvio Berlusconi un amico personale, si è detto certo «che una simile intesa caratterizzerà le relazioni tra Russia e Italia e si è augurato di potere lavorare al più presto con il nuovo governo», conclude

la nota. Putin, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa Interfax citando il sito Web del presidente russo, ha augurato ogni forma di successo a Prodi. I due, secondo l'agenzia, hanno discusso anche di «aspetti pratici di interazione nell'immediato futuro, come l'energia».

L'altro ieri Prodi ha incassato anche le congratulazioni del presidente Usa George W. Bush, che gli ha telefonato mentre era a bordo dell'Air Force One diretto in California.

Insomma, hanno telefonato proprio tutti al futuro primo ministro, tranne i leader dei paesi del Risiko e lui, il granitico, l'insostituibile impunito: Silvio Berlusconi. Che intanto continua a ricevere critiche a pioggia dalla stampa straniera. Dura presa di posizione del *Financial Times*

sul rifiuto del premier Silvio Berlusconi di riconoscere la vittoria dell'Unione di Romano Prodi. «Un triste Berlusconi crede che la truculenza pagherà», ha titolato il quotidiano, che nelle pagine interne riporta una corrispondenza di Tony Barber da Roma.

Constatando che ormai «tutti quelli che contano nel mondo», hanno riconosciuto

Dopo Bush, Putin
Dopo il Viminale
la Cassazione manca
solo il capo dell'opposizione
Diamogli un gettone...

il successo di Prodi alle elezioni politiche, Barber sottolinea come l'unico che non l'abbia ancora fatto sia proprio «lo sconfitto» Berlusconi, definito «triste» riprendendo le parole di ieri del Professore. «L'obiettivo del suo rifiuto - si legge - è delegittimare il prossimo governo Prodi, screditandolo così agli occhi dell'opinione pubblica italiana. Questo, è il calcolo di Berlusconi, potrebbe accelerare il collasso dell'esecutivo di centrosinistra, non meno del fatto che Prodi dovrà in ogni caso combattere con una maggioranza minuscola al Senato» e con divisioni interne alla coalizione sulla politica generale e sulle cariche da assegnare ai vari leader.

E tuttavia, osserva il Ft, l'atteggiamento del premier «ha turbato alcuni dei suoi alleati, che hanno rotto gli indugi, con-

gratulandosi con Romano Prodi». Cosa altro c'è dietro la tattica di Berlusconi che non vuole riconoscere la vittoria di Prodi? Barber cita due altre ragioni: la prima è che «Berlusconi ha bisogno di riaffermare la sua leadership nel centrodestra, così da non privarsi della possibilità di riconquistare il potere in caso di nuove elezioni provocate dalla prematura caduta del governo Prodi». La seconda, scrive, è quella di evitare «un giro di vite» del centrosinistra con una legge sul conflitto d'interessi che metterebbe il Cavaliere davanti ad un bivio: «Scegliere tra Madiaset, il suo impero televisivo, e le sue ambizioni politiche. Per evitare di fare questa scelta - conclude il Financial Times - Berlusconi ha bisogno di far cadere Prodi il prima possibile».



«Non possiamo dare la sensazione da ceto politico che si azzuffa. Per la gente è un'immagine sconcertante»

«Non c'è nulla di eroico. La mia è stata la scelta di una persona responsabile. Il maggior partito del centrosinistra deve dimostrare anche una maggiore responsabilità...». Il presidente Ds il giorno dopo la rinuncia. «Non è vero che ho detto di voler stare fuori dal governo...»

■ di Ninni Andriolo inviato a Conselice (Ravenna) / Segue dalla prima

IL COLLOQUIO

D'Alema: disastro evitato ora pensiamo al Paese

Cosa fare dei Ds? «Visto che si avvia un processo politico, qualcuno si occuperà del partito e qualcuno del governo»

M

Massimo D'Alema visita i luoghi della resistenza dove il padre Giuseppe fece la Resistenza, 28/a Brigata Garibaldi, comandante Arrigo Boldrini, "Bulow". A Conselice si inaugura il monumento alla stampa clandestina, al centro la vecchia "pedalina" usata negli anni della lotta armata ai nazifascismi per stampare giornali, volantini e manifesti. Il presidente Ds parla di quei giorni, racconta del padre partigiano. La piazza è affollata, i gonfaloni dei comuni disposti a semicerchio. Dopo il discorso, il bagno di folla. D'Alema si lascia avvolgere, gli occhi umidi, la mano che ne stringe dieci, cento mille. Per il presidente Ds il dopo rinuncia è ragionamento politico e aplomb istituzionale. L'amarrezza, se c'è, è ben simulata. E' cosa di ieri e di ieri l'altro. Non di oggi, perché oggi si deve ricominciare a combattere. «Non c'è nulla di eroico. La mia è stata la scelta di una persona responsabile - spiega D'Alema - D'altro canto il maggior partito del centrosinistra deve dimostrare anche una maggiore responsabilità...». Ha scelto di cavarsi via dal "triticame" delle polemiche, il presidente Ds. Decisione politicamente sofferta, ma inevitabile, alle 21 di giovedì sera. Facendo un passo indietro, D'Alema ha tolto dall'imbarazzo Prodi e ha evitato che l'Unione si avviasse intorno ad una polemica incomprensibile per il suo popolo. «Non possiamo dare sensazioni da ceto politico che si azzuffa. Non possiamo offrire alla gente un'immagine sconcertante, nel momento in cui sono enormi i problemi del Paese di cui occuparci...». La rinuncia al braccio di ferro sulla presidenza della Camera? «Abbiamo voluto fare un atto che interrompesse una spirale, nella speranza che tutti lo intendano così. Ma anche nella speranza che si affrontiamo con maggiore sobrietà le questioni inevitabili che ci pongono quando c'è un'alleanza che vince le elezioni e deve organizzarsi per governare il Paese...». Insomma, le tensioni, quando ci sono, «vanno affrontate con sobrietà, non dando l'idea della zuffa continua». La gente, il popolo del centrosinistra, quello che anche ieri abbracciava "Massimo" e gli consegnava l'eterna invocazione ai leader del centrosinistra: «marciate uniti, non dividetevi». Il passo indietro? «Una scelta politica che ha posto rimedio ad una situazione che ci avrebbe esposto. La nostra gente non capiva, giustamente. Era arrabbiata. E la questione poteva diventare catastrofica»



Massimo D'Alema a Conselice saluta una staffetta partigiana

e lo accompagna fino alla sala da ballo della Casa del popolo trasformata per il grande pranzo in onore del presidente. «La nostra gente? Secondo me è contenta - commenta - Quello che è accaduto dimostra che siamo delle persone serie. Ecco, io non ho incontrato lutto. C'era anche un sentimento orgoglioso oggi. "Menomale, così abbiamo fatto un atto che ha sbloccato la situazione", questo mi dicevano. Ecco, non è che la gente sia così interessata ai posti...». E adesso? «Adesso dobbiamo cercare di

La nostra gente non capiva giustamente. Era arrabbiata. E la questione poteva diventare catastrofica

indirizzare le cose verso uno sbocco positivo...». Come? «Dobbiamo fare marciare insieme tre questioni. La prima è l'assetto delle istituzioni. Bisogna ricordarsi che si voterà per le presidenze delle Camere e che il risultato non è scontato. E che al Senato, dove c'è Marini, abbiamo una maggioranza ristretta e dobbiamo fare i conti con manovre d'ogni tipo». Poi? «Poi ci sarà la questione delicata della presidenza della Repubblica...». E D'Alema ripropone la sua ricetta, ma con una dose di cautela in più rispetto ai giorni scorsi. «Se sarà possibile, si dovrà avere una convergenza con l'opposizione - spiega - Se ce ne saranno le condizioni però, visto quello che continua a dire Berlusconi...». Il centrodestra, però, non è più compatto dietro al Cavaliere, ammesso che lo sia stato negli ultimi mesi. «Oggi non sono tutti uniti, hanno opinioni diverse anche tra di loro - riflette il presidente Ds - La situazione è molto com-

pressa e va gestita bene...». Insomma, poche le speranze che Berlusconi deponga le armi, almeno per il momento. Molte quelle che dentro il centrodestra maturino fatti nuovi, già dalle prossime scadenze istituzionali. Il discorso che porta al Colle cade inevitabilmente su Bertinotti che si augura «un ex Pci al Quirinale». «Bertinotti deve essere prudente nelle dichiarazioni. Ancor di più in un momento in cui si candida a presiedere la Camera

Bertinotti deve essere prudente nelle dichiarazioni. Ancor di più in un momento in cui si candida a presiedere la Camera

ne che chi aspira ad incarichi istituzionali mantenga un certo riserbo...». Gli ultimi giorni lasciano ferite aperte, a dispetto della ragion politica che impone di suturarle in fretta. E dopo l'assetto delle istituzioni, cosa c'è?, chiediamo. «Il governo e poi, naturalmente, il processo politico da avviare subito che porta al Partito democratico. Un lavoro su tre fronti diversi, quindi. Ma che devono essere per forza di cose interconnessi. E se c'è un clima civile, di rapporti corretti tra le forze politiche, è chiaro che si crea un quadro positivo dentro l'Ulivo e dentro l'Unione». E D'Alema? Cosa farà D'Alema adesso, dopo il passo indietro sulla presidenza della Camera? «Presidente, lei ha detto che non intende andare al governo, manco morto...», azzardiamo. «Una menzogna totale, non l'ho mai detto - replica - Manco morto, poi, porta male e io sono meridionale e credo nella scaramanzia». «Farà parte del governo

Prodi, allora?». «Non intendo discutere di questo problema - risponde - Bisogna mantenere tranquillità, altrimenti rischiamo di compromettere ogni ragionamento. Perché ho l'impressione che se vanno avanti delle cose in modo compensativo o provocatorio, non si va da nessuna parte. E vorrei essere chiaro, su questo». Insomma: la squadra di governo non potrà nascere con il marchio dei risarcimenti per quello che è stato dato o tolto, a questo o a quello. «Al momento opportuno si formerà il governo, su proposta del Presidente del Consiglio e su nomina del Capo dello Stato - continua D'Alema - E oggi non abbiamo ancora un presidente incaricato e non sappiamo chi sarà il Capo dello Stato...». E la Quercia? Cosa vede D'Alema nel futuro del suo partito? Durante il pranzo che si svolge alla casa del popolo di Conselice, nello stesso edificio della sezione Ds D'Alema parla delle elezioni: «Abbiamo messo in sicurezza l'Italia», spiega. Poi si riferisce ai giovani che hanno votato in massa per l'Ulivo e sottolinea che bisogna promuovere un salto generazionale anche nei partiti. «C'è un'esigenza prioritaria che riguarda il gruppo dirigente dei ds - replica - Dobbiamo dire come vogliamo disporre le nostre forze. Cosa fare dei Ds? Vogliamo lavorare per costruire il Partito democratico. Ma non c'è un mandato, quindi si dovrà fare un congresso. E visto che si avvia un processo politico, qualcuno si occuperà del partito e qualcuno del governo. Ma questo è un problema sul quale rifletteremo con calma». Per adesso, in ogni caso, D'Alema propone «una pausa di riflessione». «Personalmente me la prendo e propongo a tutti di sospendere i dibattiti sugli organismi». E a Prodi cosa consiglia il presidente Ds? «Lui farà le sue riflessioni, noi le nostre, poi ne parleremo insieme». Nel frattempo? D'Alema, nel frattempo, se ne va in barca. «Una pausa in mare per una competizione. L'anno corso arrivai undicesimo...». Quando tornerà, Presidente? «Mah, dipende dal vento...». Poi, a scanso di interpretazioni politiche equivocate: «L'anno scorso impiegai 78 ore, speriamo di fare meglio oggi».

Abbiamo messo in sicurezza l'Italia. Ora bisogna promuovere un salto generazionale anche nei partiti

Conselice celebra la libertà di stampa con un monumento

Qui aveva lavorato Giuseppe D'Alema per far uscire i giornali negli anni bui. Il figlio lo ricorda e si commuove

■ di Onide Donati inviato a Conselice (Ravenna)

Lottavano per la democrazia pedalando in una buca scavata sotto un pagliaio. È l'immagine della Resistenza meno nota, ma suggestiva al pari di quella delle staffette partigiane che spingevano le biciclette lungo le strade controllate da tedeschi e fascisti. Ragazze che, pedalando, trasportavano giornali e volantini stampati da braccianti e operai che pedalando anche loro, facevano girare i rulli di due macchine tipografiche. Sei pedalate e dalla pedalina (così si chiamava la macchina di stampa) usciva un foglio di giornale, o un volantino. Tante le pedalate che ci vollero per stampare, nel novembre '44 dalla tipografia clandestina di Conselice l'Unità in 3 mila copie.

"Epoepa", la definisce Massimo D'Alema. E si commuove quando, proprio a Conselice, parla per la prima volta in pubblico del padre Giuseppe, nome di battaglia "Alberto", commissario politico della 28ª Brigata Garibaldi (quella comandata da "Bulow" Boldrini) destinato dal partito a sovrintendere sul lavoro della tipografia di questo paesino della Bassa Romagna. Giuseppe D'Alema ("Che qui - dice il figlio - ha trascorso uno dei momenti più belli della sua vita") era il redattore responsabile di una tipografia che stampava tutto quanto avesse un valore democratico: l'Unità, l'Avanti, la Voce repubblicana, la Scintilla, il Combattente, tanti volantini... L'attività della stampa clandestina qui in realtà iniziò alla fine degli an-

ni Venti, non si interruppe mai e riprese vigore dopo l'8 settembre '43. Di quella pagina di storia è rimasta una pedalina, conservata come una reliquia e da ieri divenuta, in una piazza di Conselice, monumento alla stampa clandestina e alla libertà di stampa. Sopra la pedalina sventola la bandiera italiana donata dal presidente della Federazione Nazionale della Stampa Franco Sidi che sottolinea come "qualcuno ci abbia provato" ad impedire la circolazione delle idee e a farci vivere "in una condizione di dittatura dolce". Dalla pedalina uscivano parole scritte e la lettura, allora, apriva orizzonti nuovi. "Oggi leggono i giornali 7 milioni di persone - riflette D'Alema nella bella sezione Ds di Conselice inaugurata dopo il monumento - e sono 40 milioni quelli che votano. In tante case entra unica-

mente la televisione e quando il rapporto è solo con essa la democrazia è più debole". Gente "disarmata" di fronte al potere della tivù, "un'Italia profonda che noi non avevamo visto", dice il presidente Ds. È quell'Italia con la quale è difficile comunicare perché non ci si intende sui valori di fondo: "Quando mio padre, deputato comunista, chiamava Benigno Zaccagnini, segretario Dc, parlava al leader di un partito avversario, ma anche a quel cattolico che insieme a lui era andato a combattere. E in quella lotta comune che si è formata la cultura democratica. Oggi siamo chiamati a scelte meno eroiche. Tuttavia quell'idea di un bene collettivo che viene prima delle esigenze individuali è qualcosa che deve sempre illuminare la vita pubblica". Certo, con Berlusconi è impresa ardua, ma

con le elezioni, "abbiamo messo in sicurezza il paese". Poi ci sono le prospettive, incoraggianti con i giovani che hanno votato in massa l'Ulivo "conosciuto perché contemporaneo a loro". Per D'Alema di giovani si deve anche parlare come di una generazione destinata "a prendere in mano le redini" della politica e a "diventare protagonista". Sembra un invito al ricambio generazionale nel partito, ed è implicito il riferimento al fatto che la generazione dei cinquantasegnaenni ora dovrà governare. "Tu farai il presidente della Repubblica?", gli chiedono. E D'Alema: "Non credo". Ma la risposta arriva solo all'orecchio di pochi, si perde e si confonde perché in quel momento giovani e vecchi, staffette partigiane e studenti, intonano "Bella ciao".

Ds tra malumori e orgoglio «Noi vera classe dirigente»

Tutta la Quercia apprezza il gesto di D'Alema
Angius: anche con Prodi qualcosa non ha funzionato

di **Wanda Marra** / Roma

«**PROPONGO** che i segretari di tutti i partiti dell'Unione seguano il luminoso esempio di D'Alema». Livia Turco conia persino uno slogan per plaudire al gesto del Presidente della Quercia, che definisce «un atto di responsabilità e generosità talmente gran-

de, che deve rimanere scolpito». Come lei, nei Ds un po' tutti esprimono approvazione e ammirazione per la scelta di Massimo D'Alema di rinunciare alla sua candidatura alla Presidenza di Montecitorio, per il bene della coalizione. Ma concordano che qualcosa è andato storto nella gestione della vicenda.

«Credo che il gesto di D'Alema non risolve il problema, perché una coalizione plurale non può penalizzare la sua forza più grande e generosa - dichiara la Turco - non si governa con lo schema del '96, ovvero con un rapporto privilegiato col Prc». E ribadisce: «Con i veti di Bertinotti e con la scarsa trasparenza non si va lontano». Verso il Segretario del Prc le sue principali critiche: «Bertinotti è meglio che taccia per un po' e rifletta», dice a proposito delle parole di Bertinotti a proposito dell'eventualità di D'Alema al Quirinale. Gavino Angius usa toni più pacati: «Non ci sono né duelli né sfide, non si sono recate offese, quindi non ci saranno né risentimenti, né rappresaglie. C'è una vicenda politica che si è complicata». E precisa: «Avevamo candidato la persona più autorevole del centrosinistra, pensando di dare un contributo alle istituzioni del nostro paese, lo avevamo fatto da lungo tempo. Spettava a Prodi comporre il complicato puzzle dei diversi incarichi. Evidentemente c'è qualcosa che non ha funzionato. Il gesto di D'Alema e dei Ds deve essere valutato come un passo indietro, una scelta politica, tesa a evitare false partenze all'Unione, al governo. Costituisce la principale prova che siamo la forza più responsabile della coalizione». Peppino Caldarola ci tiene a sottolineare la «grande dignità della scelta di D'Alema». Non risparmia le critiche al Professore: «Prodi non fa una gran figura, poteva trattare la questione in modo più limpido, dichiarando subito quali erano le sue scelte». Ma chiarisce: «Dire che ci saranno conseguenze sul governo sarebbe autolesionistico». Poi avverte: «Prodi non può pensare di essere il leader della coalizione e contemporaneamente il capo del nostro partito». Infine, una battuta sull'eventuale candidatura di D'Alema alla Presidenza della Repubblica: «Se dovesse essere in corsa per il Quirinale, bisogna che lo si dica subito e con

Cuperlo: «La scelta di D'Alema è la conferma del fatto che noi abbiamo una seria classe dirigente»

lealtà». Toni più positivi quelli usati da Gianni Cuperlo: «La scelta di D'Alema è la conferma del fatto che noi abbiamo una classe dirigente che si fa carico di certi problemi. Penso che la gente abbia percepito la grande sensibilità e lo spessore politico del nostro Presidente. E Prodi sa che nei Ds ha un punto di riferimento prezio-

ssimo».

Nell'area liberal, insieme all'apprezzamento per il gesto di D'Alema, c'è una critica metodologica a come è stata affrontata la questione delle presidenze istituzionali. «Ritengo che dall'inizio si potesse avere un approccio che collegasse meno alla maggioranza politica le soluzioni da dare», dichiara Enrico Morando. E a proposito dell'immagine fornita ai cittadini italiani: «Queste fasi sono sempre convulse. Ma le ultime ore di un conflitto così aperto potevano e dovevano essere evitate». Anche Umberto Ranieri sottolinea come «non sia stato opportuno affrontare il tema delle Presidenze come questioni da discutere unicamente nell'ambito della maggioranza di governo». E ribadisce: «Non ho trovato convincente che fosse affidata a Prodi la responsabilità di decidere tra Ds e Prc su una questione di forte profilo di istituzionalità».

Sergio Gentili, dell'area ecologista, ricorda che a fronte del gesto di «grande responsabilità politica di D'Alema», rimane aperto «il problema di un riconoscimento pieno del ruolo e della funzione dei Ds nelle alte rappresentanze istituzionali». E dichiarando di essere rimasto stupito che si sia verificata una situazione come questa, afferma: «La saldezza della direzione politica è data soprattutto dalla collegialità e dalla coesione dell'Unione, che rende anche Prodi più forte». Mentre Piero Di Siena, area Salvi, esprimendo apprezzamento per la scelta di D'Alema, definisce «piuttosto singolare» il fatto che si sia arrivati al rischio di un conflitto dentro l'Unione. Ma dichiara: «Sarebbe giusto che i Ds uscissero dall'equivoco: non è possibile parlare un giorno a nome dell'Ulivo e del partito democratico, e un altro rivendicare il fatto di essere il principale partito della coalizione».

Turco



«Bisogna fare come D'Alema. Ora Bertinotti stia zitto e rifletta»

Caldarola



«Se il Presidente della Quercia è in corsa per il Quirinale si deve dire subito»

Cuperlo



«La nostra classe dirigente si fa carico dei problemi. Siamo un punto di riferimento per Prodi»

Di Siena



«I Ds decidano se parlare a nome dell'Ulivo, o come primo partito della coalizione»

L'INTERVISTA **MARINA SERENI**

La responsabile dell'organizzazione della Quercia: avremmo voluto un'altra soluzione per la Camera. Lo stallo, però, è superato

«Noi siamo stati leali, ora gli altri facciano altrettanto»

di **Bruno Miserendino**

«La nostra gente, in queste ore, ci manda due messaggi: il primo è di farci riconoscere il ruolo decisivo che abbiamo. Il secondo, ancora più forte, è di partire bene, di fare in ogni caso il massimo sforzo per non deludere le aspettative, salvando l'unità della coalizione. Noi abbiamo raccolto questa spinta. E guardiamo avanti». Parla Marina Sereni, responsabile dell'organizzazione dei Ds, e il messaggio è chiaro: basta amarezze, per la Quercia l'obiettivo è rassicurare. Le ferite del caso Camera, assicura, non influiranno. Né per il Senato, né per il partito democratico.

Eppure, on, Sereni, i Ds sembrano un partito in sofferenza. Si sono svenati ma il loro ruolo non è stato premiato. «Gli elettori hanno riconosciuto nei Ds una funzione di equilibrio. Restiamo il baricentro di una coalizione che abbiamo contribuito a costruire. È molto ampia, ha discrete differenze al suo interno, ma il risultato elettorale dimostra che c'era la necessità di unire tutte le forze di centrosinistra per raggiungere il successo. E dice anche che se non ci fosse stata questa no-

stra spinta unitaria non staremmo qui a discutere del governo Prodi».

Però il governo ancora non c'è e le prime mosse della coalizione deludono. La gente dell'Unione dice: questa partita delle cariche istituzionali doveva essere impostata prima e meglio.

«Quando ci si trova in strettoie così impegnative, tutti si devono interrogare. Sicuramente si doveva arrivare a questo punto con uno schema più netto. Non è stato così, l'abbiamo superato guardando al bene del paese. Del resto una coalizione che vince una battaglia così dura, come quella contro Berlusconi, è costretta dagli eventi a saper guardare avanti. La realtà è che c'è stata una sottovalutazione del problema da parte di tutti».

IDS che cosa si rimproverano in questa partita delle Camere?

«Noi non avevamo percepito che ci fosse da parte di Bertinotti una così forte determinazione nel richiedere quell'investitura. Abbiamo sempre detto che la sua richiesta era legittima, ma pensavamo e continuavamo a pensare che la candidatura della prima forza della coalizione avesse delle buone ragioni per essere soddisfatta».

Qualcuno dice: se la proposta è il partito democratico, perché i Ds pongono l'accento sul loro ruolo di maggior forza della coalizione? In fondo il Senato dovrebbe avere un presidente dell'Ulivo.

«È vero che noi ci siamo presentati come Ulivo alla Camera, e abbiamo già scelto la strada dei gruppi unitari anche al Senato, ma è chiaro che lo schema su cui si era lavorato partiva dalla realtà dei partiti così come sono».

Questa vicenda alimenta un'incognita per l'elezione del presidente del Senato e la costruzione del partito democratico?

«Tutti debbono dare una mano. Noi abbiamo fatto una scelta di responsabilità proprio per salvaguardare la coalizione e il progetto politico in cui crediamo. È ovvio che il partito democratico potrà nascere solo da un lavoro di valorizzazione delle forze in campo, non da una loro cancellazione».

Perché a volte sembra che non tutti la pensano così...

«No, non mi risulta. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e l'abbiamo dimostrato anche l'altro giorno in una riunione tra noi, la Margherita e Prodi per andare rapidamente ai gruppi unitari dell'Ulivo sia alla Camera che al Senato».

E tutto è andato liscio?

«Diciamo che la vicenda della Camera non è stata lineare, ognuno di noi avrebbe preferito un'altra soluzione. Ma lo stallo è superato, la scelta dei gruppi unici è compiuta, credo che avremo modo di mostrare noi per primi convinzione nel progetto dell'Ulivo. Ci aspettiamo che tutti traggano stimolo dalla nostra lealtà».

Ci sono rischi per l'elezione di Marini?

«La proposta di Marini si sta consolidando, se sarà lui il candidato per il Senato mi auguro che tutta la coalizione faccia il suo dovere. Margherita per goliarde non ce ne sono, tutti i parlamentari dell'Unione capiscono la posta in gioco».

Le frecciate di Mastella vi preoccupano?

«Ci giochiamo l'avvio della legislatura, è interesse di tutti essere compatti e leali. Poi ogni gruppo ha le sue legittime aspettative, spetta a Prodi trovare la composizione di tutte le esigenze».

Quella di Andreotti è una candidatura che vi mette in imbarazzo?

«Al momento quella del centrodestra mi sembra un'iniziativa strumentale».

L'interessato ha detto che lui è disponibile solo se può aiutare il dialogo tra le due coalizioni.

«Perché ci fosse un dialogo e una scelta



Foto di Luciano Nadalin

TORINO

Chiamparino ha scritto il programma Sulla Tav si rimette all'Osservatorio

/ Roma

QUARANTAQUATTRO

pagine sotto il titolo «Ancora Insieme per Torino». È il programma con il quale Sergio Chiamparino si ripresenta a sindaco del capoluogo piemontese.

Un documento al quale ieri hanno apposto la firma i rappresentanti dei Ds, Margherita che si presenteranno insieme nella lista «Ulivo per Chiamparino». Comunisti Italiani, Rosa nel Pugno, Verdi, Rifondazione Comunista, Lista Di Pietro, Udeur, Repubbli-

cani Europei, Socialisti di Craxi, Moderati e Pensionati. «Un ampio raggruppamento di forze - ha commentato Chiamparino - da Rifondazione fino all'area di Centro, che ha espresso una convergenza su un programma che non è arlecchino ma propone una mediazione, in particolare su alcuni temi come la Tav, che fa fare passi in avanti».

Proprio sulla linea ad alta capacità Torino-Lione, nel programma di Chiamparino si sottolinea l'importanza dell'Osservatorio, deciso nell'accordo siglato a Palazzo Chigi nel dicembre scorso, i cui risultati di lavoro «permetteranno di valutare in rapporto e con il

pieno coinvolgimento delle popolazioni locali se vi sono ragioni ambientali, trasportistiche o economiche che consiglino una revisione dell'attuale progetto, ovvero il suo superamento, oppure se vi sono le condizioni per avviare i lavori con le eventuali modifiche suggerite, coniugando in tal modo i diritti locali con gli interessi generali». La situazione a Torino è apparentemente tutta in discesa per il sindaco uscente del centrosinistra. La destra, infatti, non ha un candidato unico, bensì tre. E a Torino non dovrebbe esserci la convergenza che, al contrario, c'è stata a Roma, dove la Cdl è giunta ad un candidato unico, l'ex missino Gianni Alemanno.

divisa alle Camere, il comportamento di Berlusconi avrebbe dovuto essere molto diverso. Finché dice che la vittoria dell'Unione non c'è e il voto è illegittimo, margini di confronto non ne vedo».

Sul Quirinale c'è l'incognita sulla disponibilità di Ciampi? Ma anche per chiedere la sua riconferma serve un'iniziativa. A chi spetta?

«A chi ha vinto le elezioni. Al di là dei comportamenti del centrodestra assumiamo un'iniziativa alla ricerca del massimo consenso possibile, per andare oltre la maggioranza di centrosinistra».

Berlusconi dice che Prodi è una parentesi.

«Tenta di nascondere la realtà. E la realtà è che all'interno della Cdl il voto a Forza Italia non è stato così soddisfacente. Lui ha mobilitato un elettorato forse votato all'astensione, favorendo un recupero di consensi a tutta la coalizione, ma F1 perde due milioni di voti. Al loro interno sono cambiati i rapporti di forza».

Se non eleggete Marini, chiederà a Ciampi di tornare a votare.

«Questo sogno non si realizzerà. Eleggere il nostro candidato e cominceremo a governare. Quando Prodi giurerà nelle mani del capo dello Stato, Berlusconi dovrà rendersi conto che qualcosa è successo».

“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

per informazioni

Servizio clienti Sereni
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Gemaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Amodei • Bandelli • Bertelli
• Boninelli • Daffini
Della Mea • Marini
Pietrangeli

6 nel cd d'aprile,

una raccolta che vi scaldereà il cuore
domani in edicola
con l'Unità



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

a cura dell'Istituto
Ernesto De Martino



puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Bertinotti: tutelato il pluralismo «Vedrei bene un ex pci al Quirinale»

Rc è con lui, alla presidenza della Camera manca solo l'ufficialità
«Grato a D'Alema. Da me nessun ricatto a Prodi»

di Simone Collini / Roma

«**CHE FACCIAMO** sull'Afghanistan?», chiede dal microfono il trozkista Salvatore Cannavò. «E che facciamo?», gli risponde Fausto Bertinotti parlando più alla platea del Comitato politico nazionale

che al neodeputato vice-

cedirettore di Libera-

zione, «facciamo ca-

dere il governo?». Ecco, il governo

Prodi magari non cadrà al primo

voto sul rifinanziamento della missione

militare in Afghanistan, anche se a tutti i precedenti appuntamenti

Rifondazione comunista ha votato contro. Però il peso dei 41

deputati e soprattutto dei 27 senatori

del Prc si farà sentire non poco nel prossimo Parlamento. Grazie

alla legge elettorale proporzionale, il partito guidato da Bertinotti è

passato dai 16 eletti della scorsa legislatura agli attuali 68, e il gruppo

di Rifondazione sarà nel centrosinistra il secondo più grande dopo

quello dell'Ulivo (il quarto tenendo conto anche del centrodestra,

dopo Fi e An). Sulla nascita del governo non ci saranno problemi, visto

che chi è stato candidato ha praticamente dovuto accettare la clausola

del sì alla fiducia a Prodi. Ma dopo? Bertinotti con i suoi è chiaro:

«Non possiamo sbagliare, né sovrapporre i desiderata alla realtà: le nostre sorti e quelle dell'Unione sono reciprocamente legate in questa fase».

All'indomani della rinuncia di Massimo D'Alema alla presidenza della Camera, il leader del Prc arriva alla riunione del Comitato politico nazionale

raggiante nel suo gessato a righe gialle e cravatta rosa. Attorno fedelissimi come Franco

Giordano, pronto a essere nominato segretario non appena Bertinotti

lascerà l'incarico, o come il giovane responsabile Esteri

Gennaro Migliore, che potrebbe prendere la guida del partito se effettivamente

quella di Giordano sarà una segreteria soltanto di transizione. Ma in questa

giornata non sono voluti mancare neanche amici come il regista

Citto Maselli o il consigliere Rai Sandro Curzi. Un abbraccio con Nichi Vendola prima di entrare

Atto di lealtà

«Le nostre sorti

sono legate

alle sorti

dell'Unione»

in sala, una calorosa stretta di mano con Vladimir Luxuria, e un «buongiorno onorevole» a Francesco Caruso, t-shirt nera filo-hacker e camicia sbottonata sopra. Il clima è di euforia generalizzata. Bertinotti

chiede con insistenza ai presenti di sedersi e, mentre già si sente qualche risata di chi lo immagina a gestire

le sedute di Montecitorio, intima ridendo anche lui: «Non sono ammesse battute». Del resto l'argomento

principale non può che essere la futura investitura di presidente della Camera. Bertinotti non ha un

attimo di esitazione quando gli domandano a quale esponente del Prc

che ebbe quel ruolo si senta più vicino: «Ho un debito enorme nei confronti di Pietro Ingrao».

Ma se lo scranno più alto di Montecitorio è stato accessibile a parlamentari Pci ed ex-Pci, non così è stato finora per il Colle. Un fattore

che Bertinotti non manca di sottolineare: «Senza che questa sia una proposta - chiarisce - vorrei notare

che nella storia repubblicana tutte le principali correnti di cultura poli-

tica del paese sono state rappresentate al Quirinale: da quella liberale a quella

azionista, da quella cattolico democratica a quella socialista. Io penso che sarebbe un atto di riconoscimento

importante se una personalità politica proveniente dalla tradizione comunista

potesse sedere sul soglio più alto della Repubblica». Discorso slegato da fatti e persone, ci

tiene a precisare. Se parla di D'Alema è per far sapere di aver apprezzato il gesto di rinunciare alla

candidatura alla Camera. Per quanto riguarda la richiesta del Prc

di avere lo scranno più alto di Montecitorio dice che l'obiettivo è quello di «valorizzare il pluralismo

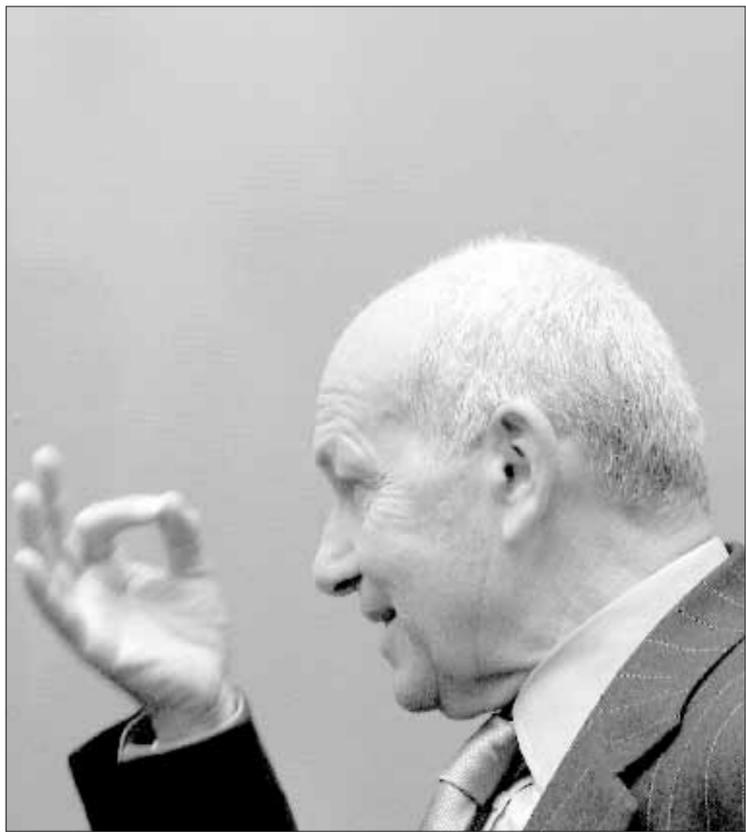
interno della coalizione»: «L'Unione non poteva ridursi al monolitismo della componente riformista, che pure è molto forte. Insieme ad un grande campo riformista c'è una sinistra di alternativa che è bene che sia anche visibile e presente negli incarichi istituzionali». Non si sottrae di fronte alla domanda se sia vero che ha posto Prodi di fronte a un aut aut - o presidenza della Camera o appoggio esterno - ma ri-

IL CORSIVO
♦♦♦
I debiti di Fausto

Sostiene Fausto Bertinotti che, se dovesse scegliere tra i presidenti della Camera provenienti dal Pci, tra Pietro Ingrao, Nilde Iotti e Giorgio Napolitano sceglierebbe il primo come modello a cui ispirarsi. "Ho un debito enorme verso di lui", spiega. Dimentica però, il segretario di Rifondazione ormai a un passo dalla guida di Montecitorio, che quando nel 1976 fu proposto alla presidenza della Camera da Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao fece molta resistenza. Solo dopo un lungo pressing cedette alle richieste del partito. Non fece, naturalmente, alcuna minaccia né esercitò alcun ricatto per ottenere quell'incarico. E soprattutto, dopo tre anni, declinò l'invito per una riconferma a quell'alta carica e tornò alla politica militante. Non è che Bertinotti s'è scelto il modello sbagliato?

di avere lo scranno più alto di Montecitorio dice che l'obiettivo è quello di «valorizzare il pluralismo interno della coalizione»: «L'Unione non poteva ridursi al monolitismo della componente riformista, che pure è molto forte. Insieme ad un grande campo riformista c'è una sinistra di alternativa che è bene che sia anche visibile e presente negli incarichi istituzionali». Non si sottrae di fronte alla domanda se sia vero che ha posto Prodi di fronte a un aut aut - o presidenza della Camera o appoggio esterno - ma ri-

sponde astutamente: «Non vedo in cosa consista il ricatto: il sostegno al governo non è mai stato messo in discussione». Il partito è con lui. Cannavò, della più moderata delle minoranze trozkiste, dice che «non ci sono le condizioni per la presenza del Prc nel governo» e che «Padua Schioppa al ministero dell'Economia è già una Grande Coalizione», ma la candidatura di Bertinotti alla presidenza della Camera spinge tutti a non forzare la mano. Una rosa di nomi per eventuali ministeri da as-



Il leader del partito di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. Foto di Virginia Farneti/Ansa

A Bologna Rc attacca la magistratura, i Ds la difendono

I pm vedono «finalità eversive» nell'autoriduzione a mensa. Il no global Caruso: sono un deputato eversore

di Andrea Bonzi / Bologna

LA LEGALITÀ torna a dividere l'Unione sotto le Due Torri. E rende incandescente la polemica tra Rifondazione comunista e Ds, con modalità ancora più accese

di quelle generate dal documento sulla legalità del sindaco di Bologna Sergio Cofferati. Un testo sul quale - per mesi, fino allo scorso gennaio - la maggioranza di palazzo D'Accursio è stata sul punto di spaccarsi.

È il Prc, anche con il neo deputato no global Francesco Caruso, a lanciare alla magistratura accuse che la Quercia definisce «berlusconiane». Gli uomini del partito di Bertinotti chiedono alle forze dell'Unione di intervenire sulla Procura di Bologna, impegnata a «criminalizzare il Movimento».

L'affondo lanciato mercoledì scorso dal segretario bolognese del Prc, Tiziano Loreti, prende le mosse dalla richiesta del pubblico ministero Paolo Giovagnoli di applicare la «finalità eversiva» per nove studenti. Giovanni che, il 19 aprile 2005, entrarono nella mensa di piazza Verdi (cuore della zona universitaria) invitando i presenti a pagare il pasto non più di un euro, a fronte di un prezzo minimo di 5,80 euro. Una forma di lotta al caro vita e alla precarietà, secondo i promotori. Un atto violento secondo il pm, perché avrebbero «costretto il personale a tollerare che 200 persone consumassero senza pagare il dovuto, con un danno di 500 euro».

Non è la prima volta che questa aggravingante, contenuta in un pacchetto antiterrorismo risalente agli anni '70, viene utilizzata in situazioni simili. Nell'ultimo anno e mezzo era già successo in altri quattro casi: per l'occupazione abusiva di uno

stabile da parte del collettivo Passepartout, per due diverse autorizzazioni dei biglietti di altrettanti treni diretti verso due manifestazioni nazionali, per un blitz al cinema Capitol, in cui un gruppo di precari entrò gratis per protestare contro l'alto costo della cultura. Nei casi esaminati finora, l'aggravante di eversione è stata fatta cadere dal tribunale del Riesame. Ma il Prc, con l'indipendente e leader del Bologna social forum, Valerio Montevanti, lancia un'offensiva in piena regola, accusando il pm Giovagnoli di fare il «gioco politico di qualcuno: chi ha responsabilità

I Ds a Rifondazione: deve decidere da che parte stare Sulla giustizia sembrano «berlusconiani»

politiche deve fermarlo». Come primo atto da parlamentare, Francesco Caruso, no global eletto nella lista di Rifondazione, ha pensato bene di rincarare la dose: «Chiedo a Giovagnoli di essere perseguito come eversore, un deputato eversore». Caruso, infatti, dice di aver organizzato «per due mesi di fila, nel 1996, l'autoriduzione alla mensa universitaria di Bologna. Manderò al pm tutta la dettagliata ricostruzione di questa esperienza».

Caruso punta allo sberleffo, ma la sostanza è pesante: «Voglio rendere ancora più ridicole le inchieste e le persecuzioni politiche che da troppo tempo la Procura di Bologna ha scatenato nei confronti dei Movimenti». Più morbido Paolo Cento (Verdi) che chiede un progetto di legge per amnistiare «i reati minori legati alle lotte sociali e pacifiste».

Ma le parole degli esponenti del Prc, che ora intendono organizzare un convegno sul tema, non potevano

passare sotto silenzio. Il primo a replicare è il Procuratore capo Enrico Di Nicola, che fa riferimento alla Costituzione: «Chiedere l'intervento del governo su temi penali confligge con la separazione dei poteri». Tocca poi al sindaco Cofferati, additato dal Prc per aver aperto con il suo documento legalitario una «breccia in cui il pm si è buttato». «L'autonomia della magistratura è un valore sempre, in ogni luogo e in ogni circostanza», sintetizza Cofferati.

Il concetto, ribadito con forza dai Ds, è proprio questo: è il centrodestra, Berlusconi in testa, che attacca i magistrati infischiosandone della Costituzione, la sinistra rispetta questi valori. «Rifondazione deve decidere da che parte stare - replica duro il segretario bolognese della Quercia, Salvatore Caronna - e deve assumersi in modo pieno e totale le responsabilità di governo» prese con gli elettori al momento del voto amministrativo. «L'autoriduzione, l'occupazione abusiva degli spazi,

il mancato rispetto delle regole non sono cose che rientrano in un'impostazione di sinistra - precisa Caronna - semmai fanno parte di un'impostazione berlusconiana». Serissima anche la vicesindaco Adriana Scaramuzzino, giudice minorile in aspettativa: «Si è alzato il tiro e trovo davvero molto pericoloso quando si personalizzano le situazioni». Non ci saranno scossoni in giunta, anche perché, al momento, Rifondazione e Verdi non sono rappresentati. I loro assessori sono rimasti vittime, seppur con modalità diverse, della polemica sulla legalità. A metà febbraio l'assessore alla Mobilità Maurizio Zamboni (Prc) ha lasciato il partito, dopo una lunga guerra di nervi con i vertici locali scaturita proprio dall'interpretazione del documento di Cofferati. Già avanzato dai bertinottiani il problema della sostituzione. Che si pone anche agli ambientalisti, rimasti senza assessore dopo l'espulsione dal partito (e le successive dimissioni) di Antonio Amorosi.

Friuli, in 350mila tornano a votare per i ballottaggi. A Trieste in gioco Comune e Provincia

Il primo turno nel capoluogo è finito con un testa a testa tra Unione e Cdl, il centrosinistra può farcela. Ha già preso Pordenone e Monfalcone

/ Roma

TORNERANNO a votare, oggi, in Friuli Venezia Giulia, oltre 350.000 elettori, chiamati alle urne per il turno di ballottaggio di elezioni amministrative che, dopo l'arrivo del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, l'altro ieri, a Trieste, assume una connotazione sempre più chiaramente politica: la Casa delle Libertà, dopo la sconfitta alle Regionali del 2003, cerca una conferma della netta vittoria conquistata 15 giorni fa alle politiche (con oltre 10 punti di vantaggio sul centrosinistra), mentre il Centrosinistra tenta di strappare al Centrodestra sia la Provincia,

sia il Comune di Trieste, forte del buon esito del primo turno con i suoi candidati testa a testa con quelli della Casa delle Libertà.

Il ballottaggio, dopo il primo turno svoltosi in contemporanea con le politiche del 9 e 10 aprile scorsi, riguarderà i presidenti delle Province di Trieste e Gorizia e i sindaci di Trieste e Cordenons (Pordenone).

La sfida più equilibrata appare quella per il comune di Trieste che al primo turno si era conclusa con un distacco esiguo tra il sindaco uscente della Cdl, Roberto Dipiazza (48,63%), e il candidato dell'Unione, il deputato uscente della Margherita Etto-

rosato (48,32%). Per la Provincia di Trieste, invece, la scelta sarà tra la candidata del Centrosinistra, il consigliere regionale della lista civica «Cittadini per il Presidente», Maria Teresa Bassa Poropat (48,89%), in vantaggio al primo turno sul presidente uscente di An, Fabio Sco-

Si vota oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15 Poi il responso

cimarro (48,56%), sostenuto dalla coalizione di Centrodestra. A sostegno dei due candidati del Centrosinistra si è fortemente impegnato, in particolare nelle ultime due settimane, il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, che l'altro ieri, a conferma della connotazione politica che il test elettorale di oggi sta acquisendo, ha dato vita a un confronto a distanza con Berlusconi. Quest'ultimo ha indicato Trieste come la città che potrebbe per prima arrivare all'abolizione dell'Ici (che è uno dei punti di forza della campagna elettorale di Dipiazza), mentre Illy ha spiegato come questo sia semplicemente impossibile

dal momento che l'Ici è un'imposta prevista da una legge nazionale e che la maggioranza che ha vinto le elezioni a livello nazionale non ne prevede l'abolizione fra i propri punti programmatici. Per la provincia di Gorizia i candidati sono Enrico Gerghetta

La destra viene dai buoni risultati delle politiche Ma le amministrative potrebbero tradirla

(48,27% al primo turno), per l'Ulivo, e Leonardo Zappalà (24,82%) per la Cdl. Per il comune di Cordenons si confronteranno per il centrosinistra Carlo Mucignat (38%), contro Dino De Anna (20,7%), sostenuto dal centrodestra.

Si voterà oggi dalle 8 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 15. Le schede saranno scrutinate subito dopo la chiusura dei seggi. Nell'«election day» di due settimane fa si era già chiusa la partita al primo turno per la Provincia di Udine (andata alla Cdl) e per i Comuni di Pordenone e Monfalcone (all'Unione). Nei ballottaggi di oggi - come ha affermato il sottosegretario agli Esteri, il for-

zista triestino Roberto Antonione - si profilano anche le lunghe ombre della situazione politica nazionale e quindi la valenza è molto più ampia del territorio dove avvengono. La Cdl vuole confermare la vittoria che ha ottenuto alle politiche nella regione (dove ha distanziato il Centrosinistra di dieci punti) e così riprendere la corsa verso le regionali del 2008.

Per il centrosinistra invece, con la discesa in campo di Riccardo Illy accanto ai candidati unionisti, potrebbe essere l'occasione per una immediata rivincita a livello regionale per dimostrare che al Nord, senza le liste civiche, il centrosinistra non sfonda.

«Partiti arroccati, per questo abbiamo perso»

Puglia, il centrosinistra si lecca le ferite. Il sindaco di Bari: «La società civile qui è fondamentale»

■ Enrico Fierro inviato a Bari

«LA PRIMAVERA IN MANO ai partiti rischia di diventare un cupo autunno». Michele Emiliano non ci sta a dichiarare per finita quella stagione che dal 2004 i pugliesi chiamano la loro Primavera. Quando prima Bari città, poi Foggia e le cinque province, e infine la

Regione, furono strappate alla destra e conquistate dal centrosinistra. Non ci sta e lo dice chiaro e tondo. «Noi andiamo avanti. La linea è quella che ci ha fatto vincere: legalità, sviluppo, partecipazione, porte spalancate alla società civile». Al Comune di Bari sono ore frenetiche: si lavora per completare l'abbattimento del mostro di Punta Perotti. La dinamite tirerà giù gli ultimi palazzoni di quella "saracinesca" immagine della speculazione e dello scempio. «E Bari - dice il sindaco - avrà di nuovo il suo mare. Questa è la Primavera». Ma attenti, avverte: «I vecchi poteri sono al lavoro. Simeone Di Cagno Abbrescia (il costruttore milionario ex sindaco della città, ndr) non ha mai abbandonato l'idea di riprendersi Bari. Lui sente il Comune come cosa propria e vuole tornare ad usare l'amministrazione per curare i suoi interessi privati».

Puglia, politiche amare per il centrosinistra. Qui l'Unione ha perso. Camera: centrodestra al 51,5, centrosinistra al 48,2. Senato: 51,8 a 47,8. Certo, poi i dati si possono leggere mettendo in campo tutte quelle diavolerie (scomporre, sezionare, isolare, analizzare...) che servono a dimostrare l'esatto contrario di quello che i numeri dicono con chiarezza. Ma un fatto è certo: la ventata di rinnovamento che in soli due anni ha investito la regione dalla Daunia al Salento, sembra essersi arrestata. Chi ha vinto? A destra non hanno dubbi: Berlusconi. Silvio, solo ed esclusivamente lui. È bastata una riunione dei maggiori del partito del Cavaliere, ad esempio, per mettere fine agli entusiasmi di Raffaele Fitto. L'ex governatore - appena un anno fa malamente sconfitto da Nichi Vendola - si era subito affrettato ad assegnarsi la vittoria del centrodestra, e soprattutto quella mirabolante ripresa di Forza Italia che dal 17,7% delle regionali passa al 27,2. Quasi il 10% in più. Errore, perché l'anno scorso l'elettorato forzista si divide tra Forza Italia e la lista personale di Fitto, "La Puglia prima di tutto", che portò a casa il 9,13% dei consensi. Operazione poco gradita dal centrodestra e dagli elettori, che in massa decisero di andarsene al mare. Almeno 112mila renitenti al voto, che il 9 e 10 aprile hanno invece deciso di mettere la scheda nelle urne. E per Berlusconi. Indecisi sull'algido Fitto, sicuri sul vulcanico Cavaliere.

Un dato che nella riunione forzista di analisi del voto non è sfuggito a Donato Bruno, uno dei maggiori del partito berlusconiano in terra pugliese. «Questa volta Fitto, a differenza delle regionali, ha fatto la campagna elettorale per Forza Italia. Forse, quando si è candidato in prima persona si perde di lucidità. In ogni caso, il lavoro maggiore lo ha fatto Berlusconi». Chiaro? Chiarissimo. Al punto che una vecchia volpe della politica come Angelo Sanza (ex Dc e sottosegretario ai tempi del governo De Mita) avverte i suoi: «Non date per scontato che il voto arrivato alle politiche si rifletterà automaticamente sulle amministrative». Perché l'osso è duro da spolpare. E il partito azzurro non esiste. «Bisogna selezionare la classe dirigente, altrimenti si rischia di calare dall'alto uomini che non hanno alcun rapporto reale con il territorio». Fitto è avvertito. Non potrà più fare da solo, non è il viceré della Puglia. Donato Bruno gli manda un messaggio chiaro: «Non facciamo che si chiamano solo gli amici degli amici. Il partito deve es-

sere allargato, molto allargato». Ma è a sinistra che il voto del 9 e 10 aprile ha lasciato ferite profonde. Si perde un po' dovunque. A Bari città, a Lecce, a Trani. Tracollo nella sesta provincia, a Barletta, innanzitutto. Un caso clamoroso. Qui il sindaco diessino Francesco Salerno (personaggio popolarissimo, che alle ultime comunali aveva vinto al primo turno nonostante il centrosinistra fosse spaccato) si era dimesso scegliendo di correre per il Parlamento. I diessi non lo hanno voluto. E alla fine si è perso: 53,9% centrodestra, 45,8 centrosinistra, 32% Forza Italia, poco sopra il 24 la lista Uniti per l'Ulivo, 10,7 al Senato per la Quercia. Le candidature: è questo il nervo scoperto a sinistra, quella che ci ha fatto vincere nel 2004 e nel 2005. Oligarchie chiuse hanno deciso chi nominare per il Parlamento. Proprio come al Grande Fratello». Domenico Pantaleo, segretario della Cgil: «Le liste erano chiuse, autoreferenziali, non c'era traccia di quella società civile che chiedeva solo di poter contare. Hanno vinto le burocrazie».

Se è così, allora ha ragione Michele Emiliano quando dice che «in ma-



no ai partiti la Primavera rischia di diventare un triste autunno? «Sì, risponde il sindaco di Bari -, ma ora dobbiamo riprendere il cammino. Sono stato ad una riunione del centrosinistra sull'analisi del voto. Sconfortante: si parlava di grafici, linee di tendenza, slide. Mai di persone. Quelle che hanno fatto il miracolo di Bari: due anni fa, nello stesso giorno si votava per le europee e per le comunali. Un risultato che deve far riflettere: 78946 voti al centrosinistra per le europee, 108mila per le comunali. Abbiamo spostato il 33% dei voti. Come? Abbattendo le barriere dell'ideologia e facendo confluire il consenso delle persone su un programma condiviso. Costruendo, ad esempio, la nuova legge sui diritti delle

forme di famiglia con gli stessi cattolici. Offendo prospettive: Punta Perotti, certo, ma anche un nuovo Piano regolatore da cento milioni di euro, facendo un patto con gli imprenditori e i costruttori per la rinascita della città. Il futuro? Il partito democratico. Ho preso con la mia lista alle comunali il 18% dei voti e non ho costruito un partito personale, proprio per questa prospettiva».

Va di corsa Emiliano nelle belle strade del centro storico della città, perché al Fortino, si riunisce "Città plurale", una delle associazioni della società civile barese. «Siamo intellettuali», chiarisce Patrizia Calafato, «e questa non è certo una brutta parola».

È gente che si arrovela su quello

che la preside Rosina Basso chiama «il consenso breve. Postideologico». E si chiede «come può fare la sinistra a ricostruire percorsi di consenso duraturi». Un dubbio che manca Amleto! «Diciamo la verità: Berlusconi è stato un genio», sparge sale sulle ferite l'economista Gianfranco Viesti. «Ha condotto la campagna elettorale come voleva lui, in un paese smarrito, che ha poca fiducia, non sogna più. È bloccato. Il centrosinistra appare come lo schieramento che vuole lasciare le cose così come sono, mentre le persone percepiscono che le cose non vanno. Al lavoro, quindi, sfruttando il fatto che oggi abbiamo una intera filiera istituzionale, il governo, la regione, le città. Diamo una speranza al Paese che ha bisogno di servizi e beni collettivi». Franco Cassano, sociologo del pensiero meridiano: «Basta, abbiamo vinto, occorre ottimismo, slancio, serve guardare al futuro. La gente della Primavera e delle Primarie di Prodi ci chiede di costruire il partito democratico. Fermiamo subito lo squallido spettacolo che stiamo offrendo in queste ore sulle cariche istituzionali. Il partito democratico non può essere la confluenza di stati maggiori, né l'approdo ad una maggioranza moderata dove una parte della sinistra passa il tempo a fare continui atti di dolore. La Primavera non è morta e non morirà se riusciremo a coniugare la giustizia e il rigore delle scelte amministrative, allo sviluppo. Punta Perotti andava abbattuta, ma ora rendiamo visibile il cambiamento iniziando subito a costruire un nuovo lungomare. Di tutti».

C'è il sole a Bari. Ma sulle candidate case del borgo murattiano soffia un brutto vento gelido che raffredda quest'inizio di primavera.

L'INTERVISTA

NICHI VENDOLA

Abbiam creduto, sbagliando, che la crisi del nostro avversario portasse al suo crollo

«Non abbiamo capito la palude del berlusconismo Ma la Primavera non è finita»

■ / dall'inviato a Bari

La stanza del governatore della Puglia è ampia. Bella. Il palazzo un po' tetro, zeppo com'è di richiami all'architettura fascista. Ma affaccia sul lungomare di Bari. Ottimo panorama. Buono per iniziare con una domanda cattiva.

Presidente Nichi Vendola. La destra ha vinto in Puglia. Lei ha perso?

L'idea che il voto alle politiche possa essere letto come un giudizio di dio sul mio governo, in carica da soli dieci mesi, è ridicola. La Puglia regala al centrosinistra il miglior risultato nella sua storia. Rispetto alle regionali andiamo avanti di 200mila voti, e questo è un dato di consolidamento. Non c'è la crisi del blocco di consensi che ha portato me alla guida

legalità spicciola, dell'arte di arrangiarsi, della furbizia levantina. Una realtà amara che si somma alla larga platea del precariato, un mondo al quale non riusciamo ancora ad offrire una fuoriuscita dal tunnel. E poi c'è l'ampia rete delle corporazioni che non sono solo sociali, ma ideologiche.

Esempi.

Il miserabile che si preoccupa della tassa di successione o il disoccupato che si occupa dell'indice Mibtel. E poi c'è il mondo spassato dalla globalizzazione. Una realtà che fa fatica a raccontarsi, è fuori dalla narrazione della pagina scritta e che noi abbiamo pensato non esistesse più. Quel mondo cresciuto a tv berlusconiana, il mondo del reality, di una democrazia e di modelli di vita pubblicitari.

Bella autocritica, però eravate convinti, sondaggi alla mano, di stravincere.

E abbiamo sbagliato. Abbiamo ritenuto che la crisi del nostro avversario coincidesse con il suo crollo. Così non è stato: la crisi del nostro avversario era uno straordinario mantello ideologico.

Che fare?

Richiamare a casa tutte le tifoserie e rimettere al centro la politica, quella alta. In un paese complesso come il nostro mettere al bando il micidiale mix di fondamentalismo politico e politicismo è igienico. Dobbiamo rimuovere le macerie di questa interminabile guerra civile simulata che strozza l'Italia.

Oggi siete al governo. Cosa farete per il Sud?

Emergenza numero uno: la coesione sociale. Lavoro, fuoriuscita dalla precarietà, casa. Abbiamo varato un piano per la riqualificazione dell'edilizia pubblica da 152 milioni di euro. Emergenza numero due: mettere mano alla pubblica amministrazione che da noi è in uno stato drammatico. Gli apparati sono vecchi, demotivati, spesso incapaci di progettazione. Certo, ci sono punte di sacrificio e di eccellenza professionale, ma non basta. I vincoli della legge finanziaria impediscono un rinnovamento, nuove leve, laureati, gente che sappia parlare inglese, che sappia usare un computer. Emergenza numero tre: la coesione economica. In Puglia abbiamo 450mila imprese spaventate dalla globalizzazione. E allora non servono incentivi e trasferimenti finanziari, ma tecnologie, programmi, infrastrutture. Bisogna abbattere il muro di Avellino, costruire l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari...

La vostra Primavera è finita?

No, ci siamo e ci saremo. Ma guardiamo da dove siamo venuti. Qui la destra è stata la composizione di interessi corporativi in un quadro brezneviano. La Primavera è la possibilità di uscire da un cupo provincialismo e ripensare la Puglia in rapporto all'Europa e al Mediterraneo. Ecco perché in questa parte della mia esperienza mi aggrappo al pensiero di Aldo Moro. Diciamo: le classi dirigenti della Prima Repubblica avevano e coltivavano una idea del mondo. Cina e India non sono una minaccia per una terra da sempre innamorata del Levante. E allora i nostri porti devono guardare al Canale di Suez e ai suoi traffici, la nostra terra può diventare il più grande parco delle energie rinnovabili dell'intera Europa. Ecco: questi sono gli obiettivi per la Puglia del governo Prodi. Solo così la Primavera non diventa freddo autunno.



della Regione ed Emiliano a quella del comune. La verità è che qui c'è un 10% di elettorato astensionista che risponde al richiamo della foresta, una percentuale che è spalmata sul 30% di non voto alle amministrative. Vince Berlusconi, il centrodestra con i suoi dirigenti locali attrae poco.

Quindi anche qui ha vinto il Berlusconi combattente?

Certo, c'è stata una campagna elettorale cattiva. Una campagna elettorale ideologica dove il merito delle questioni c'entrava veramente poco.

Perché Berlusconi non crolla e recupera tantissimo?

Mettiamola così: il berlusconismo è una forma della crisi della democrazia, ma anche una risposta ideologica alla medesima crisi.

Prego?

Conosciamo Berlusconi, ma non il berlusconismo. Sappiamo tutto del Caimano, ma non della palude. Va meglio, così?

Certo, però in Puglia avete perso. Nella Bari della Primavera avete perso.

Il dato della città di Bari è il segno della ripresa della giunta Emiliano, non della sua crisi. Certo, non c'è dubbio che le aspettative suscitate dalle nostre vittorie sono incommensurabili rispetto al tempo e alle risorse, ma il 47% di Bari parla di ripresa di un consenso attorno alla Primavera...

Rimprovera qualche errore al centrosinistra pugliese.

Il trasformismo non paga elettoralmente. Ci sono pezzi interi del centrodestra passati di qua, si tratta di generali - spesso marescialli - senza truppe. Ci siamo illusi. Mentre il tema è un altro.

Quale?

La destrutturazione della Cdl non può essere tradotta nella cooptazione di pezzi di potere. Il problema che abbiamo è quello di destrutturare ceti sociali che oggi danno il consenso alla destra. Ceti che devi conoscere, e invece non è così. Mentre il berlusconismo ha scavato buche profonde anche sotto le nostre tende. La mitizzazione del Caimano è un modo per non vedere la palude.

Qual è la palude pugliese?

Un mondo del sommerso, della il-

La riunione
delle elette e degli eletti DS
alla Camera dei Deputati
con **PIERO FASSINO**

è convocata per
Giovedì 27 aprile
alle ore 15.00

Sala Enrico Berlinguer
Palazzo dei Gruppi parlamentari
Camera dei Deputati



Ingresso
via Uffici del Vicario 21, 3° piano
ROMA



CARA UNITÀ

«Non sognavo un miracolo ma non ci si rende conto che il tritacarne mediatico di B. ci farà a pezzi?»

Silvia: «Ho votato per l'Unione non per la divisione»
Roberto: «Fausto, ci hai fatto rischiare l'aborto di governo»

«Sì, uniti per il bene del paese...»

LETTERE AL GIORNALE In tanti apprezzano il «gesto di grande responsabilità» di Massimo D'Alema che ha messo fine ad una situazione difficile per l'Unione. Ma tanti sono anche arrabbiati e chiedono che d'ora in poi il centrosinistra proceda compatto in un passaggio di estrema delicatezza per il Paese...

Non pensavo al miracolo, ma è stato un pessimo spettacolo

Cara Unità, non sognavo che - sconfitto Berlusconi - l'Italia sarebbe diventata da un giorno all'altro un Paese migliore, subito teso nella ricerca di una minima equità sociale e appassionato ai temi alti della democrazia e del suo funzionamento. Non sognavo tutto questo, eppure ho ugualmente la sensazione di essermi svegliato nel bel mezzo di quel che Sergio Romano sul *Corriere* definiva sabato (non senza un malcelato compiacimento, peraltro) «un pessimo spettacolo». Il tritacarne mediatico di Berlusconi è ancora lì, ben puntato su di noi, e ci si accapiglia pubblicamente per le poltrone? Sarebbe gravissimo sottovalutare i danni che queste discussioni - sapientemente amplificate su tv e giornali - possono avere sull'opinione che i cittadini già si vanno formando della nuova legislatura del centrosinistra.

Alberto Antonetti

Caro Bertinotti hai rischiato l'aborto di governo

Cara Unità, come si può credere che un politico il quale, nelle circostanze presenti (che ben conosciamo), sia pronto non a far cadere un governo, che ancora non c'è, ma a farlo nascere addirittura morto, un aborto di governo, e a riconsegnarlo con ciò di nuovo nelle mani, non semplicemente dell'opposizione di centrodestra, ma di questo centrodestra, il centrodestra berlusconiano dell'Italia di oggi, e per che cosa poi, per ambizioni tutte personali, per una questione di poltrone, come si usa dire, alcune per altro risibili, se pensiamo alla richiesta degli esteri, come si può credere, ripeto, che costui abbia davvero a cuore gli interessi dei cittadini che lo hanno votato e che egli millanta di rappresentare? Pensavo fino a ieri che avessimo un centrodestra «immaturato», devo constatare che c'è almeno una parte della sinistra che si mostra altrettanto «immatura», se non peggio.

Roberto Natali

Ma oggi le buone notizie sono due...

Cara Unità, sono uno dei molti delusi per l'inizio della nuova era dell'Unione dopo la vittoria alle elezioni, ma oggi con soddisfazione leggo due confortanti notizie: 1) D'Alema ha rinunciato a candidarsi per la presidenza della camera. Bravo. 2) Probabilmente il ministro dell'economia sarà Padoa Schioppa, non fategli scappare perché per l'Italia potrebbe essere un nuovo Ciampi che ci ha portato nell'euro e continua a servire il paese con rettitudine e spirito di servizio. Avanti sempre uniti.

Giovanni Becchi

Mi sembra di vedere un film già visto

Cara Unità, sono una cittadina di sinistra e voglio esprimere il mio rammarico per come è stata gestita dall'Unione la situazione post-elettorale. Non stiamo facendo una bella figura con la nomina dei Presidenti delle Camere e non diamo l'idea di unità, così necessaria in un momento tanto delicato. Tutto ciò rafforza il centro destra e la Cdl; non riesco a capirne il perché e spero in un futuro immediato migliore, anche se mi sembra di vedere un film già visto!

C.C.

Ma non credo che facciamo bene ad imbalsamare i migliori

Cara Unità, questa controversia che vede impegnati i due maggiori partiti della sinistra mi sembra un po' miope. Non credo, infatti che questi partiti ci guadagnerebbero imbalsamando per 5 anni in una carica istituzionale i migliori uomini di cui dispongono, sottraendoli in tal modo alla vita politica del paese e al confronto interno ed esterno ai partiti. E poi, se cominciamo a litigare per una poltrona, non credo che faremo molta strada. Che Dio ce la mandi buona.

Nunziato Adornetto

«I politici sono tutti uguali», solo un luogo comune...

Cara Unità, il luogo comune «i politici sono tutti uguali» è stato da me sempre avvertito: onore e stima a Massimo D'Alema che con i suoi comportamenti ha sempre rafforzato questa mia convinzione. Viviamo un momento di grandi preoccupazioni, ma credo che non tutti nel centrosinistra si sono resi conto di questo. Permettimi di dire che avrei voluto Bertinotti in parlamento a difendere gli operai o le fasce più deboli come ha sempre detto.

Franz Gentile

Bravo D'Alema! Abbiamo fatto tesoro degli errori del passato

Cara Unità, bravo Compagno D'Alema! La tua rinuncia alla candidatura alla Presidenza della Camera dei deputati è stato un atto di grande responsabilità politica, la dimostrazione insomma che abbiamo fatto tesoro dell'esperienza degli errori del passato. Un atto che mi ha riempito il cuore di orgoglio e ammirazione... Un atto che accomuna e unisce tutto il popolo della Sinistra lasciando ben sperare per il futuro del governo del Professor Prodi, della democrazia e di tutto il Popolo Italiano.

Franco

Il posto migliore per Massimo è la Farnesina

Caro Padellaro, il tuo editoriale di ieri e l'articolo di Antonio Moresco su Repubblica pongono



Foto di Andrea Sabbadini

all'attenzione due seri problemi. Il tuo sulla ricerca di una normalità perduta negli ultimi anni funestati dalla gestione di un premier che Moresco invita a toglierlo dalla mente per poter tranquillamente e proficuamente risollevarlo questo paese stressato. Il secondo legato al passo indietro di D'Alema per la Presidenza della Camera. Anche se a volte dissenso dai comportamenti politici del Presidente dei Ds, pur tuttavia ritengo che lo stesso sia una risorsa per il nostro paese, come ritengo che dargli un ruolo - semplificando - di passare la parola da un onorevole all'altro (ne hanno la facoltà), sia alquanto statico e riduttivo. Con tutti i problemi che ci sono a livello mondiale, ritengo che un ruolo «attivo» di azione costante sia rappresentato dal titolare della Farnesina. È

questo, secondo me, il posto migliore per D'Alema e per tutti noi.

Italo Bettoni, Brescia

Non è stata una mera battaglia per le poltrone

Caro Padellaro, comprendo il sentimento che assale l'elettore dei Ds a quella che è potuta sembrare una battaglia per la poltrona. Ma non la giustifico perché il segretario di Rifondazione ha sempre manifestato il suo rigetto per qualsiasi incarico governativo, ritenendo compiuto il suo cursus honorum con la leadership di Rifondazione. Invece D'Alema ha seguito ben altra impostazione e quindi per lui è ben accettabile un incarico mini-

steriale, ed io non nascondo che lo vedrei bene al Quirinale.

Ettore Lomaglio Silvestri

Così si presta il fianco a chi vuole dividere il Paese

Cara Unità, considerato l'esito elettorale, e la chiara volontà popolare, non si riesce a capire come certi rappresentanti del centrosinistra continuino a prestarsi a chi continua a dividere il Paese! Perché far pentire quei tanti elettori che hanno votato turandosi il naso, per liquidare il regime? Perché non ricordare ai rappresentanti di mafia e P2 che il popolo italiano ha vinto? Perché Prodi non richiama all'ordine i vanitosi?

Nevio Frontini

Sconcerto e dispiacere: dobbiamo solo pensare al bene del Paese

Caro Padellaro, ho letto il suo commento di oggi 22 aprile, ed anche io mi accodo allo sconcerto e al dispiacere di tanti altri lettori che le hanno scritto, dopo una vittoria contro la peggiore specie politica che ha governato, contro un uomo che ha disprezzato per la democrazia, dovremmo gioire, essere compatti, pensare al bene del paese ad invece ci mettiamo a litigare per una poltrona. Sono amareggiato.

Mattia Turco

Io ho votato per l'Unione non per la divisione

Cara Unità, un messaggio per Massimo, sei un mito!! P.S.: Che palle però iniziare subito con le liti... già la vittoria è stata un po' deludente e stretta. Io ho votato x l'Unione non per la divisione. In bocca al lupo a tutti. Big kiss to Massimo.

Silvia Calosi, Firenze

Messaggio ai Ds: ci sono stati gravi errori di strategia

Caro Padellaro, ho apprezzato il suo editoriale odierno sull'Unità. Sono convinto, tuttavia, che la questione principale, ormai, sia di una tale rilevanza da non poter essere più rimandata: la gestione del partito da parte di D'Alema e Fassino è deficitaria. Lo dico con amarezza ma è un dato di fatto sempre più evidente. Il risultato elettorale mediocre (e prima ancora l'impasse Unipol) ma, soprattutto, quell'incapacità strategica di essere riusciti a dettare un'agenda politica di stampo riformista a tutta la coalizione, quella mancanza di assunzione di ruolo guida per tutto il centrosinistra, l'assenza di un dialogo fecondo con i ceti imprenditoriali del Nord: sono errori di strategia e di impostazione tattica molto gravi. Sono sintomi di evidente incapacità e di incertezza programmatica. La querelle sulla poltrona della Camera è l'ultimo episodio di pessima gestione dei rapporti di forza. È ora che segretario e presidente si facciano da parte e lascino la guida del partito ad una nuova gene-

razione. Che sappia governare i cambiamenti e non farsi travolgere.

Giovanni Fracasso

Per il partito democratico ci vorrebbe Veltroni

Cara Unità, ti rivolgo una semplice domanda: in un momento così importante per la vita democratica del nostro paese in cui si stanno per gettare le basi per l'edificazione del Partito Democratico, non sarebbe opportuno che colui il quale da molti viene considerato il miglior leader che il centro-sinistra possa offrire per la guida dello stesso e cioè Walter Veltroni si rendesse parte attiva della messa in moto del «grande ingranaggio»? Temo, infatti, che un ulteriore mandato quale Sindaco di Roma allontani ancor più Veltroni dalla parte attiva che sta cominciando a lavorare nella direzione del futuro Grande Partito. Forse quando Veltroni avrà concluso il Suo, mi auguro per lui, secondo mandato di Sindaco della Capitale, sarà troppo tardi per essere considerato tra i padri fondatori del Partito e quindi difficilmente potrà ricoprire un ruolo da leader nel suo interno.

Giuseppe Argenziano,

Ufficiale dell'Aeronautica Militare

Noi diciamo a Fausto: ci aspettiamo più spirito di sacrificio

Caro direttore, vorrei ricordare al Sig. Bertinotti e agli altri politici che non hanno vinto ma sono stati eletti dai cittadini Italiani perché operino per il bene del paese e non per soddisfare i loro personali pruriti. Invito Bertinotti ancora una volta a Modena a visitare, sotto la Ghirlandina, il sacrario dei Caduti della Resistenza che hanno sacrificato la loro vita, il bene massimo di un essere umano, per liberare l'Italia dal fascismo e non hanno chiesto niente in cambio anzi, hanno dato la loro gioventù, sono morti per migliorare il loro paese. Non chiedo tanto ai vari Bertinotti ma mi aspetto un po' più di spirito di sacrificio e responsabilità. Non saranno rieletti da me e dalla mia famiglia un'altra volta se continueranno così.

Andrea Lucchi, Modena

Il nostro futuro è il partito democratico

Cara Unità, siamo sconcertati dall'atteggiamento rissoso e infantile del ceto politico che abbiamo contribuito a far vincere nelle recenti elezioni. Anziché tenere duro, rimboccarsi le maniche e spremersi le meningi per cambiare l'Italia del Caimano, alla prima occasione i nostri dirigenti litigano: non sul programma, non sulle idee, ma sulle poltrone. Complimenti! Non parteggiamo per Bertinotti, d'altra parte riteniamo eccessivo parlare di crediti che i Ds vanterebbero a questo punto su Prodi ed il futuro governo. Farebbero meglio i Ds piuttosto a pensarsi come Ulivo o futuro partito democratico!

Paolo Alpino e Patrizia Romano

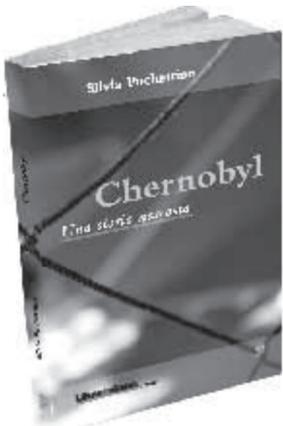
puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



26 aprile 1986. Esplose la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.

Silvia Pochettino
Chernobyl
Una storia nascosta

in edicola con
Liberazone
l'Unità

in edicola
a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni

Fu il comandante «Muro» a organizzare il primo incontro tra i partigiani e un gruppo di ragazzi

Giacomo: «Nei nostri nonni c'è un amore per la libertà e un entusiasmo che non è invecchiato con loro»

Piacenza, i giovani s'innamorano della Resistenza

I ventenni di oggi e i ventenni di allora tutti insieme per celebrare l'anniversario della Liberazione. Racconti, videointerviste e «fughe» in montagna proprio nei luoghi-simbolo dei partigiani emiliani

di **Alessandro Delfanti** / Piacenza

CHI ERA IL VALOROSO, la Tigrone, il Ballo-naio, il Barba, Fra' Diavolo, capitan Selva? Erano ventenni come quelli di oggi, del loro stesso paese, che combattevano sulle loro stesse montagne, e che avevano ideali moderni e preziosi. Questo raccontano ai

loro coetanei i ragazzi del Comitato giovani Anpi «Comandante Muro», un gruppo che a Piacenza è diventato una piccola istituzione, raccogliendo il fortissimo interesse dei giovani e l'amore incondizionato dei vecchi partigiani. Un confronto tra i giovani di oggi e quelli di allora, un esperimento (che dura da circa un anno e mezzo) per rendere sempre più viva la memoria della Resistenza.

«Abbiamo scoperto nei nostri nonni - dice Giacomo - un amore per la libertà ed un entusiasmo che non è invecchiato con loro». Fu l'allora presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Lodovico Muratori, nome di battaglia «Muro», a volere un incontro con i giovani di Piacenza, nel novembre

2004. Un modo per i partigiani piacentini di «passare il testimone», di non far morire con l'ultimo di loro il patrimonio ideale e storico che portano dentro. «Muro» voleva un rapporto diretto con i giovani. E ha fatto giusto in tempo a realizzare il suo sogno: dopo la prima, partecipatissima, riunione nella storica sede piacentina dell'Anpi, Muro è morto. La sua ultima iniziativa da presidente dell'associazione - meglio: da partigiano - è stata un'assemblea con cinquanta ventenni, in una stanza ricoperta di bandiere e foto di caduti. Isotta, 21 anni, si emoziona ancora ripensando a quella sera: «Mi ha colpito l'umanità di quell'uomo, i suoi 90 anni e la sua voglia di parlare ancora dei suoi ideali».

Da quel momento il comitato «Comandante Muro» lavora su questo passaggio: tenersi stretti i valori dell'antifascismo e della Resistenza coinvolgendo le nuove generazioni nell'indispensabile lavoro di memoria. Raccontando le storie della guerra, stimolando il confronto con i partigiani, rinfrescando il «mito»



Foto Di Andrea Sabbadini

della Resistenza ma cercando sempre di parlare un linguaggio moderno. E ha trovato un terreno fertile, grazie al fascino che quella battaglia esercita sui ragazzi e sulle ragazze: una grande, epica impresa collettiva fatta da giovani, spesso senza alcuna preparazione politica o militare, con pochissimi mezzi, ma sempre in un clima di fratellanza e libertà che prefigurava la società che i partigiani sognavano. La prima esperienza del comitato è

stata l'organizzazione del 60° anniversario della Liberazione, quello del 2005, che lo ha visto lavorare per la città medaglia d'oro della Resistenza coinvolgendo decine di ragazze e ragazzi nel presentare rassegne teatrali, dibattiti, concerti, iniziative sui valori dell'antifascismo che sono culminate nella grande festa del 25 aprile. Intanto si dava il via a progetti di più ampio respiro, come l'archivio di videointerviste ai partigiani, che ha portato i ragaz-

zi dell'Anpi sulle montagne, nei luoghi in cui tutt'ora vivono tantissimi combattenti della guerra di Liberazione. A Peli di Coli, in alta Val Trebbia, dove aveva sede il Comando Unico del colonnello anarchico Emilio Canzi, e dove il ricordo della stagione della Resistenza è vivissimo; al Monticello, teatro di una grande battaglia nella quale cadde il famosissimo «Valoroso», e in tanti altri luoghi simbolici della provincia emiliana. Sono bastate due

griglie, una damigiana di vino, un impianto sonoro per trasformare le ingessate celebrazioni dei caduti in altrettante «Feste partigiane» nelle quali tanti giovani hanno potuto ascoltare le testimonianze dirette dei vecchi partigiani, pranzare con loro, ascoltare la musica delle loro fisarmoniche.

Neanche a farlo apposta l'ultimo congresso dell'Anpi, nel febbraio scorso, ha modificato lo statuto dell'associazione per permettere a tutti, e non più soltanto ai combattenti di allora, di partecipare attivamente alla vita dell'associazione. Il «Muro» va oltre, e punta su chi ha oggi l'età che avevano i giovanissimi ottantenni dell'Anpi quando salirono in montagna. Per questo il 25 aprile a Piacenza è diventato un appuntamento soprattutto per i giovani. Quest'anno è stata scelta piazza Fratelli Molinari a Fiorenzuola d'Arda, una delle città del Piacentino più coinvolte nella guerra di Liberazione ma anche nell'antifascismo clandestino che ha tenuto accesa, durante il buio del ventennio di dittatura, la fiammella della Resistenza. Il programma a questo punto è scontato: grande pranzo con i partigiani; spettacolo teatrale sulla Resistenza prodotto dai ragazzi delle superiori; al pomeriggio concerti dei gruppi locali; alla sera proiezione di interviste e filmati sulla guerra di Liberazione. E, prima del concerto degli OfflagDiscoPax, il discorso del partigiano Sandokan.

FORZA NUOVA Militanti tentano di esporre striscione

Nella piazza di Milano dove martedì partirà il corteo nazionale per la festa della Liberazione, alcuni giovani di Forza Nuova hanno tentato di esporre lo striscione «25 Aprile vergogna nazionale». Ma la protesta di molti cittadini e quello della Digos hanno fatto sì che gli estremisti riponessero lo striscione. È accaduto nel tardo pomeriggio di ieri in piazza Lima, lungo corso Buenos Aires. In mezzo alla gente i militanti del movimento di estrema destra hanno aperto come di consueto il loro gazebo tra bandiere e croci celtiche, distribuendo volantini ai passanti. Quando hanno cominciato ad aprire lo striscione, due cittadini si sono rivolti protestando agli agenti in divisa presenti sul posto, che a loro volta hanno chiamato una pattuglia della Digos. Gli agenti in borghese sono intervenuti e lo striscione è stato riavvolto. Tutto è durato pochi minuti. Gli stessi poliziotti hanno anche proceduto a identificare i manifestanti.

Provincia di Siena iniziativeToscane LA TUA CASA IN TOSCANA Comune di Pienza

IL TUO DESIDERIO È DI VIVERE IN TOSCANA?

REALIZZALO ora!!

Panorama dei «Casali di Monticchiello»

Casali di Monticchiello, case da amare.

Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

nel cuore della toscana più bella, all'interno del parco artistico, naturale e culturale della val d'orcia, a pochi minuti da Pienza e dai luoghi più suggestivi della toscana, vendita diretta, senza intermediari, di unità abitative.

da € 171.000!!

Invio documentazione su richiesta.



Gruppo Obiettivo Sas

Via dei Prati Fiscali, 158 - 00141 Roma
www.iniziativetoscane.it • info@iniziativetoscane.it
Infoline +39 0578 755278 • mobile +39 339 2165635

Numero Verde

800 572172

Chiamaci, sarai nostro ospite.

«Acquista & guadagna»

chiedi informazioni presso i nostri uffici

Prometti 100, investi 6: dopo la cura-Moratti la scuola è in bolletta

Il ministro trita cifre vuote: ma dall'autonomia all'edilizia passando per l'Inglese lo sfascio è totale

di Marina Boscaio

TRA GLI ECONOMISTI circola la battuta che i numeri parlano, ma dicono quello che vuoi fargli dire. Ha avuto un bel daffare Enrico Letta martedì sera a *Ballarò* nel tentare di frenare la consueta valanga di cifre da parte del ministro Moratti. Ha cercato di soste-

nere che non era in quel momento in discussione la bontà o meno della riforma, perché tutto ciò che era stato promesso non è stato realizzato. Il piano programmatico approvato per finanziare la riforma - la legge 53/2003 - prevede stanziamenti per 8320 milioni di euro nell'arco di un quinquennio, a partire dal 2004. Oggi invece gli investimenti si sono limitati a 531 milioni di euro: il finanziamento del piano programmatico per i primi 3 anni è stato dunque inferiore al

6,50%. Questa discrepanza tra le intenzioni e la realtà (quella vera) è chiara, se solo si provi ad entrare in una scuola, cosa che evidentemente il ministro non ha fatto spesso. Le parole d'ordine della riforma sono rimaste tali solo sulla carta e gli unici effetti apprezzabili (e sulla realizzazione dei quali c'è stato un effettivo impegno da parte del ministero) sono quelli relativi alla contrazione, al risparmio: meno ore di lezione, la nomina del tutor per quelle scuole che non hanno voluto o potuto opporsi al diktat. O quelli derivati dall'imposizione, perseguita per vie a dir poco fantasiose: la rielaborazione dei programmi, fissata dal decreto 59, e ispirati a scelte discutibili, cui solo alcune case editrici si sono chinate, istituzionalizzando una

confusione e una eterogeneità di programmazione nelle classi parallele. Più volte Berlusconi in campagna elettorale ha sottolineato come l'inglese - grazie ai prodigi della scuola delle «3i» - sia destinato a diventare la «seconda madrelingua» dei ragazzi italiani: una definizione che suscita non poche perplessità nella sostanza e nella forma... Proprio per quanto riguarda la lingua inglese, secondo quanto si evince dalla tabella inserita nell'allegato al decreto attuativo - al cap. Piani di studio personalizzati nella scuola secondaria di I grado - si può evincere come la riduzione delle ore di inglese sia inferiore di 45 unità orarie rispetto al passato, rafforzando le legittime riserve sulle dichiarazioni del cen-

tro destra. E poco importa l'inserimento della seconda lingua straniera obbligatoria, che non fa altro che rafforzare la frammentarietà di conoscenze e competenze dei ragazzi. L'altra «i» del celeberrimo spot berlusconiano, l'informatica, versa in condizioni persino più disastrose. I governi di centro sinistra avevano dedicato all'innovazione tecnologica nella scuola investimenti cospicui - con un finanziamento complessivo di 669 milioni di euro, di cui 507,5 spesi dalle scuole per attrezzature, 88,8 per la formazione dei docenti e 72,7 spesi dal Ministero per attività di sostegno, progettazione, servizi di e-learning, conseguendo il raggiungimento dell'obiettivo fissato dalla Conferenza di Lisbona di un computer per ogni 10 studenti. Dal 2003, terminati gli stanziamenti del centro-sinistra, si è verificato un sostanziale azzeramento dei fondi alle scuole, e lo stanziamento esclusivamente per progetti speciali, che hanno rallentato inevitabilmente il processo di sviluppo tecnologico avviato, e reso impraticabile uno dei 3 obiettivi della scuola delle



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«3i». Drammatico è il decremento della spesa a sostegno dell'autonomia scolastica: dal 1999 al 2006 il Fondo è passato da 669,11 miliardi di lire (521,27 nel 2001) a 181 milioni di euro, in un'irreversibile e continua diminuzione. La spesa prevista per il 2006 è di 50,148 milioni di euro che - confrontata con quella registrata nel rendiconto 2001 (ultimo bilancio del centro sinistra) che è di 46,229 mln di euro - evidenzia un aumento che non è nemmeno sufficiente a recuperare l'inflazione, mantenendo costante il valore reale di quella spesa. Inoltre il 96% della spesa totale è rappresentata da stipendi e retribuzioni. Berlusconi non ci ha coperti d'oro, come aveva promesso nel 2001: ma le spese per la retribuzione - legate all'anzianità di carriera - salgono costantemente con l'età e con il seppur misero stipendio degli insegnanti. Per non parlare dei rinnovi contrattuali che - seppure con ritardi notevoli - si sono avuti in questi anni. Un capitolo a parte è rappresentato dall'edilizia scolastica, dalle contrazioni delle cattedre, o dal destino dei precari. Su ognuno di

questi temi il tentativo è stato quello di contabilizzare a proprio merito cifre individuate (e finanziare) dal centro sinistra. Che ha davanti a sé - non dimentichiamolo - un cammino difficile. Quali sono dunque gli aumenti cui il ministro ha fatto riferimento a *Ballarò*? Quali i dati che continua a recitare? Due sono stati gli aspetti più caratterizzanti di quella sorta di incubo che è stato il mandato della Moratti: da una parte la totale solitudine (che ha volontariamente escluso lavoratori della scuola, studenti, sindacati, associazioni, opposizione) con cui ha tentato di frantumare a colpi di decreti delegati la scuola pubblica italiana. E poi una curiosa propensione a ritenere che il fatto di pronunciare alcune parole, di formulare proposizioni

Al ministro non resta che giocare le ultime carte per le comunali di Milano La scuola è pronta a cambiare pagina

Al ministro non resta che giocare le ultime carte per le comunali di Milano La scuola è pronta a cambiare pagina

linguistiche relative ad alcuni concetti rendesse le parole fatti, rendesse realtà i concetti stessi. Solo Berlusconi in persona è stato in grado di sciorinare numeri e cifre - tutti convergenti nel dipingere il migliore dei governi possibili, quello di centro-destra - in maniera più incalzante. Poco importa, poi, se quei numeri siano esatti o meno: esistono per il fatto di essere stati detti. Da qui la smaccata predilezione - del premier e del suo ministro - per la forma del monologo. Ma ha destato e continua a destare ammirazione l'apparente convinzione con cui le cifre vengono propinate anche in presenza di interlocutori, anche davanti all'evidenza di dati pubblicati dallo stesso Ministero, come quelli proposti da Letta.

Venerdì sera da Irene Bignardi - esibendo un look veramente sorprendente e un sorriso patinato stampato sul volto - la Moratti ha suggerito nel suo modo educato, al tempo stesso un po' pudico ma ammiccante, che quel cambiamento non era poi così imprevedibile; che gli impegni ministeriali l'avevano costretta, ingessata in tailleur austero; ma che, in realtà, il nuovo aspetto non era altro che un assecondare gusti, predilezioni, tendenze e stati d'animo naturali in lei, da cui l'alto incarico l'avevano - seppure recalcitrante - distolta. È bastato riparlare un po' di scuola e di riforma solo 3 giorni dopo per farle ritornare - nonostante il look sbarazzino - lo sguardo glaciale e l'implacabilità che le abbiamo riconosciuti nei cinque anni precedenti.

Ma è veramente tempo di un punto e a capo. Sono stati 5 anni faticosi e sofferti per tutti noi. Cerchiamo di lasciarci alle spalle il mito della scuola del Mulino Bianco, i monologhi trionfalistici, lo sperpero degli spot, le bugie, le manipolazioni. Torniamo ad assumerci, con realismo e trasparenza, il compito di restituire e potenziare nella scuola la funzione educativa, civile, aggregante, solidale che merita. Con serietà e rispetto.

IMMIGRAZIONE

La Bossi-Fini giudicata dall'Onu «Serve una legge organica sull'asilo»

ROMA Tra luci e ombre. Ad un anno dall'avvio della nuova procedura italiana in materia d'asilo così come prevista dalle legge «Bossi-Fini» sull'immigrazione, l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) traccia un primo bilancio rilevando gli aspetti positivi e anche quelli negativi della legge e della sua applicazione. Ma - sottolinea l'Agenzia dell'Onu - seppure funzionano bene le commissioni territoriali create dalla Bossi-Fini in sette città italiane per esaminare le richieste di asilo e determinare lo status di rifugiato, serve nel nostro Paese una legge organica in materia di diritto d'asilo, in linea con gli standard europei ed internazionali, perché «l'Italia continua ad essere l'unico paese dell'Ue» a non averla. Tra i più rilevanti aspetti negativi, vanno ricordati - sottolinea l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati - il trattamento di ampie categorie di richiedenti asilo e la mancata introduzione di un ricorso effettivo, con effetto sospensivo, contro il

respingimento in prima istanza di una domanda d'asilo. Tra le novità positive introdotte va menzionato il decentramento della procedura d'asilo attraverso la creazione di sette commissioni territoriali - incaricate di esaminare le domande d'asilo e determinare lo status di rifugiato - che hanno iniziato l'attività il 21 aprile di un anno fa. In base ai dati forniti dalla commissione nazionale, dall'inizio dell'attività alla fine di febbraio, le commissioni territoriali hanno preso decisioni in merito a 9.945 domande d'asilo, riconoscendo in 358 casi (oltre il 5%) lo status di rifugiato e in 3.049 (circa il 44%) la protezione umanitaria.

Tra gli elementi valutati positivamente c'è inoltre l'introduzione dello status umanitario, la notevole riduzione dei tempi di attesa e la maggiori garanzie procedurali fornite ai richiedenti asilo. Resta aperto, invece, il problema dei minori stranieri non accompagnati e l'Unhcr sottolinea la necessità di potenziare i servizi di accoglienza per i gruppi vulnerabili. Nei giorni scorsi, l'Unhcr ha chiesto all'Unione europea di rivedere il regolamento di Dublino sul diritto di asilo. «Sia nel regolamento in sé sia nella sua attuazione», perché - ha sottolineato Pirkko Kourula, direttrice dell'Ufficio per l'Europa dell'Unhcr - «si rilevano lacune che, oltre a causare sofferenze ai richiedenti, possono anche rendere impossibile l'esame di una domanda d'asilo».

«CAPITALE DEL LIBRO»

A Torino no-stop di trenta ore con spettacoli, letture e concerti

TORINO Sono arrivati da tutta Italia. Ci sono quelli di Agrigento, di Catanzaro, di Caserta. Tanti sono venuti da Roma, tantissimi da Milano. E malgrado i quattro mila posti del Palaiozaki fossero esauriti da due giorni, diverse centinaia di persone si sono accalcate nella speranza di riuscire ad entrare nel Palaiozaki di Torino per poter assistere a *Book-Stock*, il rave party poetico-letterario-musicale che ha dato inizio ieri a *Torino Capitale Mondiale del Libro*. Una maratona di oltre trenta ore di spettacoli, letture e concerti per alzare il sipario sull'anno di una grande festa nel segno del libro e dell'amore per la lettura, la musica, le parole, la poesia, la riflessione e il divertimento. Il titolo di Capitale Mondiale del Libro viene attribuito dal 2001. E dopo Madrid, Alessandria d'Egitto, New Delhi, Anversa e Montréal, l'Unesco ha proclamato Torino Capitale per il 2006. Un riconoscimento alla vivacità dei sistemi culturali, ma soprattutto per la ca-

pacità e lo straordinario impegno nel promuovere il libro e la lettura. Imprescindibili momenti di sviluppo, di dialogo sociale e di incontro fra le culture del mondo che Torino ha dimostrato di saper incarnare meglio di ogni altra realtà. E grazie ai quali ha meritato questo titolo prestigioso insieme a Roma. Nell'aprile le manifestazioni, ieri sera alle 21, il Sindaco Chiamparino ha sottolineato come, «Con le Olimpiadi il mondo ha scoperto una città vivace, colorata, piena di energia. Ora, la festa continua con Torino Capitale del libro: un anno di emozioni e divertimento nel segno della cultura e della condivisione del sapere». Dopo il sindaco, sono stati numerosi gli ospiti che per tutta la notte si sono dati il cambio sul palco: Alessandro Baricco, Vinicio Capossela, Ludovico Einaudi, Luciana Littizzetto, Moni Ovadia, Marco Paolini, Michele Serra, solo per citarne alcuni. Stamattina, giusto il tempo per un cappuccino e la festa riprende con *La città da sfogliare*: il centro cittadino attraversato per l'intera giornata dalle performance di scrittori, poeti, musicisti. I più prestigiosi locali storici si trasformano in un crocevia di pensieri, suoni, suggestioni che spaziano dalla letteratura al jazz, dal cinema alla scienza. Poi stasera, alle 22 di nuovo al Palaiozaki, per Volumi all'Idrogeno: un concerto animato dai Subsonica insieme a molti altri gruppi rock, alimentato dall'energia pulita dell'idrogeno. t. c.

BREVI

Incidenti stradali Venti morti nel ponte di festa Dieci vittime viaggiavano in moto

Giornata nera sul fronte degli incidenti stradali: almeno una ventina le vittime, la metà viaggiava in moto. Erano motociclisti i due giovani - due fidanzati veronesi di 23 anni - schiantatisi contro una vettura che, secondo i primi accertamenti, viaggiava contro mano. L'incidente è avvenuto a Verona; i due ragazzi sono morti sul colpo, mentre le persone a bordo dell'auto, due rumeni, sono stati fermati perché guidavano in stato di ebbrezza. Giovanissime anche le due persone decedute la notte di venerdì nel Comasco: erano a bordo di un'utilitaria che è uscita di strada, finendo addosso alla recinzione di una casa. Incidenti che hanno coinvolto singoli motociclisti si sono verificati anche sulla litoranea Ostia-Anzio, un tratto di strada che è stato spesso scenario di scontri mortali; ad Asti, dove un ciclomotorista è finito contro un muretto; a Codisotto di Luzzara, nel Reggiano; in Valle Seriana (Bergamo); a Genova, in corso Sardegna; a Roma, nella zona Anagnina; a Sant'Agata Li Battiati, un comune in provincia di Catania; nel Piacentino e in provincia di Arezzo, a Pieve Santo Stefano, dove un uomo a bordo di una moto è finito sotto le ruote di un trattore.

Bologna «Volevano rapire mia figlia» La polizia lavora agli identikit

Gli investigatori della questura di Bologna stanno lavorando agli identikit per dare un nome e un volto ai due uomini, forse nomadi, che giovedì mattina hanno aggredito una giovane nei giardini di via della Campagna, in zona San Donato, cercando di portarle via, secondo il racconto della donna, la figlioletta di quattro mesi che teneva in braccio. La ragazza, una parrucchiera di 22 anni di origine campana, che vive nel capoluogo emiliano con il marito, ha denunciato alla polizia di essere riuscita a resistere, e a sventare il probabile tentativo di rapimento della bimba, grazie all'intervento del suo cane di grossa taglia, "Tyson", che ha azzannato il polpaccio di uno degli aggressori.

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti

Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026	PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Antonio Padellaro con i giornalisti e i poligrafici de l'Unità è vicino a Vincenzo Vasile e Silvana Giuffrè nel triste momento della scomparsa di

ANTONINO GIUFFRÈ

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini abbracciano Vincenzo Vasile e sono vicini a sua moglie Silvana Giuffrè per la scomparsa del padre

ANTONINO GIUFFRÈ

23-04-1996 23-04-2006

Preside PASQUALE DE ANGELIS

Teresa lo ricorda con immutato affetto a quanti lo hanno conosciuto e amato.

GRAZIA CURIEL UBALDI

sorella di Eugenio Curiel e vedova di Ignazio Ubaldi (Usiglio), si è spenta serenamente giovedì 20 aprile. Ne danno il triste annuncio i figli, Luciana e Giorgio, e i familiari tutti. I funerali si terranno mercoledì 26 alle ore 11,30 presso la Casa della Cultura di Milano in via Borgogna 3.

Milano, 23 aprile 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
 06/69548238 - 011/6665258

Il mondo capovolto dei ragazzi di Scampia

All'Auditorium, inaugurato dopo 15 anni, settanta giovani attori hanno recitato un testo sulla Pace

di Renato Nicolini / Napoli / Segue dalla prima

NON SI TRATTAVA SOLTANTO d'allestirlo, come si è fatto con la gradinata in tubi Innocenti di fronte al palcoscenico, sufficiente però a trasformare in teatro una specie di cinemone, e con un vasto foyer... (Un insieme che riporta alla mente di Ninni Cut-

ia, direttore del Mercadante, Teatro Stabile di Napoli, che si è gettato a corpo morto nel progetto di Roberta Carlotto e Marco Martinelli, com'era avvenuto con "Petrolio" di Martone, un nuovo tipo di spazio teatro da lui vissuto sia a Berlino sia a Lisbona). Negli occhi dei cittadini di Scampia che aspettavano compresi e felici, c'era qualcosa di più dell'orgoglio d'essere finalmente protagonisti di un'inaugurazione. C'era l'emozione di partecipare ad un avvenimento civile sì, ma che li coinvolgeva intimamente, perché almeno cinquanta dei settanta giovani attori de *La Pace!* di Marco Martinelli - un progetto che ha interessato la Scuola Media "Carlo Levi" ed il Liceo Elsa

Morante di Scampia, il Liceo "Genovesi" del centro di Napoli, ed anche, attraverso l'Associazione "Chi rom e... chi no", la popolazione rom del quartiere - erano ragazzi di Scampia e quelle erano le loro famiglie. Non è stato un richiamo generico «alla democrazia» a far rispondere in modo così numeroso la popolazione locale, fino ad obbligare il Mercadante a concedere una recita in più, sorta di anteprima che si era tenuta la sera prima: ma qualcosa che li aveva coinvolti per mesi, attraverso i figli e la loro scuola, finalmente usata come non scuola (alla maniera di Marco Marti-

Il commento di Antonio Bassolino:
«Com'è bella Scampia questa sera»

nelli e delle Albe di Ravenna), cioè per scoprire le domande anziché per offrire risposte. Se l'essenza di un teatro pubblico è far ritrovare alla popolazione la relazione profonda e fondante col rito teatrale, ho pensato di stare assistendo a qualcosa del genere. Lo spirito dell'esperienza diretta della forza guaritrice della cultura stava trovando una nuova dimora. Qualcosa del genere lo deve aver sentito anche Antonio Bassolino, che ha dichiarato poeticamente: «Com'era bella Scampia ieri sera!». Sentiva forse che all'effimero teatrale ed alla sua leggerezza era riuscito quello che non era riuscito alla dinamite con cui si era pensato di demolire le Vele. Ci si era dimenticati che gli edili napoletani avevano scelto, per costruirle, la ghiaia migliore... I progetti per riscattare le periferie dal degrado debbono essere più sottili, molto più sottili di qualsiasi disegno urbanistico da solo, sottili come solo la cultura può essere...

Sei mesi di lavoro con settanta ragazzi, fino a una riscrittura originale della "Pace" di Aristofane - brechtianamente distanziata ed insieme desiderata nel titolo, con la semplice aggiunta di un punto esclamativo. Un ruolo decisivo, per un progetto che si appoggia alle scuole in un modo che ricorda "Monumenti a porte aperte" di Mirella Barracco, l'hanno avu-

to l'assessorato provinciale alle Scuole e l'assessore comunale Rachele Furfaro, mi avverte Marco Martinelli. Aggiungendo che si tratta di un testo sempre provvisorio, riscritto ogni sera, un work in progress anche dopo la prima (penso a Leo De Berardinis ed alle sue improvvisazioni jazz sul testo). In questa scrittura, gli attori ragazzi hanno un ruolo attivo, sia nelle occasioni "mobili" sia in quelle aristofanesche scurrili (Trigeo, questa è la trama, ha l'idea di volare in cielo per liberare la Pace a cavalcioni, non dell'ippogrifo che userà Astolfo né cospargendosi di rugiada come Cyrano, ma di uno scarafone "mangiamerda"...). La regia dello spettacolo si fonda sull'uso completo dello spazio teatrale: quasi una guida a conoscerlo bene, perché, negli intervalli del progetto "Arrevuoto", che è triennale, rimarrà a disposizione come centro culturale della Circoscrizione. Entrando in sala il pubblico è ac-

Marco Martinelli ha lavorato sei mesi per una riscrittura originale della "Pace" di Aristofane



Un momento dello spettacolo messo in scena ieri all'Auditorium di Napoli

colto da riflettori ruotanti e dal rumore di bombe, come sul teatro di una guerra. L'inizio dello spettacolo è stato dato dalla comparsa di una figurina in frac bianco: scrive la parola TERRA, fischia verso la platea, oè oè, ed al suo richiamo si materializzano gli altri attori, settanta bambini dai dieci ai diciotto anni, in tutta mimetica. La tua mimetica è la base su cui si appoggeranno tutti i costumi. Lo "scarafaggio volante", composto dai corpi di dieci attori, diventa uno scarafaggio quando i ragazzi indossano tutti un paio di guantini rossi. La Pace compare in alto, dietro gli spettatori, dove sono il quadro luci, il banco di regia, e Martinelli che per tutto lo spettacolo è sembrato danzare come un folletto in preda all'agitazione. Lei ed il suo

corteo sono i soli in costume orientale e zingaresco, per marcare la diversità. La Pace intreccia subito un dialogo dall'alto con il palcoscenico: ma parla e canta in lingua rom, e per questo non viene capita (rappresentando così quello che avviene nella vita reale). Come nel dramma di Aristofane, la Pace conquistata da Trigeo non piacerà a tutti, una volta ricondotta sulla Terra. Più ancora dell'originale di Aristofa-

Entrando il pubblico è accolto da riflettori ruotanti e rumori di bombe, poi in scena lo scarafaggio volante

ne, che in fondo riesce agevolmente a controllare la situazione, il Trigeo di Martinelli viene contrastato ed assaltato. Poiché oggi il meccanismo mediatico televisivo consumistico, criticamente accettato e subito, molto più di allora è capace di rovesciare il senso comune e distruggere le identità. "Arrevuoto" tenta di rovesciare ancora ciò che è stato rovesciato, e di rimettere le cose per il verso giusto. Per tre anni con Marco Martinelli e con le Albe, e poi, si pensa, autonomamente, usando le energie del gruppo che in questo periodo si formerà, crescerà, prenderà consapevolezza e sicurezza. Lo spettacolo si replica la sera del 24 al Mercadante. Sarebbe bello vederlo, per l'energia che sa comunicare, almeno nella Roma del Sindaco Veltroni.

Studenti in piazza contro la mafia

PALERMO Per i Ds in piazza c'erano circa 2 mila studenti, appena 200 secondo Azione Giovani, il movimento giovanile di An. La manifestazione antimafia è stata organizzata dalla sigla «Studenti contro la mafia» a undici giorni dall'arresto del boss Bernardo Provenzano. Gli studenti hanno sfilato in corteo fino alla Presidenza della Regione. L'iniziativa era stata preceduta dall'affissione, avvenuta in nottata, di un migliaio di manifesti con il ritratto del boss e l'head «Non votarlo mai più». «Era stato presentato come un corteo studentesco trasversale contro la mafia - dice Mauro La Mantia di Azione giovani - invece è stata un'adunata dei movimenti giovanili dei partiti dell'Unione». Al movimento giovanile di An replica il responsabile della segreteria organizzativa dei Ds in Sicilia, Tonino Russo: «È stata una grande manifestazione - dice - Dispiace la polemica innescata dai giovani di An. Ricordo che proprio io in passato ho firmato documenti insieme all'allora leader dei giovani di An Bartolo Sammartino, contro la mafia e chiedendo ai partiti di non candidare inquisiti».



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

SVENTATO UN OMICIDIO

Con un cellulare dirigevano il clan dalle celle del carcere, 9 arresti

/ Messina

GLI ORDINI ALLE COSCHE arrivavano dal cellulare. Per mesi, dal carcere di Gazzi, con un telefonino sono stati gestiti gli affari delle cosche messinesi: spaccio di droga e racket delle

estorsioni, ed è stato perfino commissionato un omicidio. Sono i risultati dell'inchiesta dei carabinieri che hanno sgominato due clan mafiosi messinesi di Giostra e Santa Lucia sopra Contesse. Tre dei nove arrestati si trovavano già in carcere. I capi delle organizzazioni sarebbero Daniele Santovito e Gaetano Barbera. I carabinieri avrebbero sventato anche l'omicidio di un personaggio emergente delle cosche trovando una pistola calibro 7,65 con silenziatore sepolta nelle campagne di Santa Lucia.

Le indagini ora puntano a scoprire come il telefonino sia stato portato in carcere e utilizzato dai capimafia. L'operazione dei carabinieri è stata denominata «Ricarica». L'ordine di custodia cautelare è stato notificato a Daniele Santovito, Francesco D'Agostino, Alessandro Fusco, Vittorio Stracuzzi, Giuseppe Galli, Salvatore Irrera, Rosario Abate, Gaetano Barbera e Francesco Costa. I militari intercettavano da settimane le comunicazioni dei presunti mafiosi. Durante una delle intercettazioni i carabinieri hanno ascoltato Santovito, che dal carcere comunicava con i suoi complici con un cellulare, che dava ordini in codice a D'Agostino per l'uccisione di un esponente del clan di Santa Lucia sopra Contesse e hanno quindi arrestato subito i complici appartenenti al clan di Giostra per evitare il delitto. Uno degli arrestati ha deciso di collaborare e con l'arresto di Rosario Abate, avvenuto la notte scorsa a Mes-

sina, si è infatti chiuso il cerchio che ha permesso di fare luce su come i capi cosca dirigevano i clan dal carcere messinese. In tutto le ordinanze di custodia cautelare sono state 9: sabato scorso erano finiti in manette Giuseppe Galli, Vittorio Stracuzzi, Alessandro Fusco e Francesco D'Agostino, tutti accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso e possesso d'armi, poi è stata la volta di Gaetano Barbera, Daniele Santovito, Salvatore Irrera e giovedì scorso si era costituito Francesco Costa. Francesco D'Agostino ha deciso di collaborare con la giustizia e quindi ha raccontato tutti i particolari dell'omicidio, poi non eseguito, programmato in carcere. D'Agostino ha anche raccontato agli inquirenti come i boss da dietro le sbarre riescono a continuare a gestire il racket delle estorsioni e il traffico di droga. Da qui il nuovo provvedimento cautelare con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di questi reati.

Eresie ambientali: il termovalorizzatore lungo il fiume

A Paternò la protesta contro la costruzione di un impianto di smaltimento rifiuti vicino al Simeto e ad un'area archeologica

di Salvo Fallica / Catania

Il Simeto è il principale fiume siciliano, che attraversa la piana di Catania e bagna il territorio di Paternò, grosso centro agricolo ai piedi dell'Etna. Da circa un anno proprio in questa zona c'è aria di tempesta: qui vogliono costruire un termovalorizzatore contro il parere dell'opinione pubblica che è già scesa in piazza per manifestare. La vicenda è finita in tribunale perché Legambiente ha fatto ricorso al TAR Sicilia (Sezione di Catania), che ha accolto la domanda di sospensione. Per Salvatore Asero, legale di Legambiente (e candidato sconfitto del centrosinistra alle elezioni comunali del 2003) il TAR

«ha evidenziato "la illegittimità" e "irresponsabilità" della scelta del sito di contrada Cannizzola, vicinissimo all'alveo del Simeto, e ha ritenuto sussistente il pericolo di gravi rischi per l'ambiente». Ma la sfida di carte bollate è proseguita: il Consiglio di Giustizia amministrativa di Palermo ha deciso di demandare tutto al TAR del Lazio mentre il TAR di Catania si è rivolto alla Corte Costituzionale per far chiarezza sulle competenze. Quel che conta però è che i lavori per la costruzione del termovalorizzatore rimangono sospesi. A scatenare le proteste non è tanto il termovalorizzatore in sé, ma il

fatto che vogliono realizzarlo in un luogo vicino al Simeto, non distante da una zona archeologica di alto valore culturale. Una delle aree archeologiche che gli esperti definiscono fra le più interessanti del Sud del Mediterraneo. La valle del Simeto è un patrimonio storico-ambientale, archeologico e cul-

Il ricorso presentato da Legambiente:
«Illegittima e irresponsabile la scelta del luogo»

turale, ed è tra l'altro una zona fertile dove si producono anche le famose arance rosse. E Paternò è una città, che nonostante la crisi che ha colpito il settore, ha ancora nell'agricoltura uno dei settori trainanti della sua economia. «Invece di valorizzare la nostra agricoltura, pensano al termovalorizzatore», è questo il leitmotiv che ricorre fra la gente. La città è amministrata da una coalizione di centrodestra, guidata da Pippo Failla, un avvocato vicino ad Ignazio La Russa. Racconta Turi Maurici, dell'Arci, «la giunta di Failla, dopo il pronunciamento contrario del consiglio comunale (a maggioranza polista, ndr), ha deciso di mutare atteggiamento...». Insom-

ma, nella regione di Pirandello, terra di paradossi raffinati e sofisticati, la verità assume forme diverse e mutevoli. Ma allora chi lo vuole il termovalorizzatore a Paternò, se in tanti si dicono contrari? «Certamente chi vuole costruirlo - spiega con ironia Nino Tomasello, uno storico del posto - Questa è una città, senza un progetto di sviluppo sociale ed economico, che si ritrova ad essere fanalino di coda nella provincia di Catania, e quel che è più grave, non mostra segni di risveglio». «Paternò rischia di diventare una "città dormitorio", servono nuove idee per il rilancio», spiega un cronista locale, Giorgio Ciccarella. Invece in primo piano vi è il termovalorizzatore...

Aiutaci a sorridere insieme

Chernobyl: 20 anni dopo

 In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soletterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicologica e **Un sorriso in corsia** ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

 Zona 1 euro trovando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro

L'ordigno collocato sul ciglio della strada Danneggiato uno dei tre automezzi

Marco Minniti, Ds
«Piano per il ritiro dall'Iraq non appena insediato il governo Prodi»

Nassiriya, attacco agli italiani: tutti illesi

Una bomba esplode al passaggio dei veicoli con a bordo 13 carabinieri e un interprete iracheno
Forse un avvertimento. In un agguato analogo uccisi cinque militari statunitensi a Baghdad

di Marina Mastroiucca

UN AVVERTIMENTO Probabilmente era destinato a mettere in guardia, più che uccidere. Un ordigno è esploso ieri mattina al passaggio di un convoglio italiano a Nassiriya. Tutti illesi i 13 militari a bordo dei tre mezzi e il loro interprete, le schegge hanno pro-

vocato solo lievi danni ad uno dei tre automezzi. È andata assai peggio a cinque militari statunitensi, rimasti uccisi ieri a sud di Baghdad, nell'esplosione di una bomba piazzata sul bordo della carreggiata. Secondo la ricostruzione fornita dallo Stato maggiore della Difesa, l'incidente è avvenuto alle 9,05 ora locale, le 7,05 in Italia. L'ordigno, collocato sul ciglio della strada, è esploso «poco prima di uno dei tre ponti che collegano la parte sud dell'abitato di Nassiriya», coinvolgendo una pattuglia del reggimento carabinieri della Msu. Il convoglio, in città per svolgere le «consueti attività di controllo del territorio», ha immediatamente fatto rientro alla base, mentre è intervenuta una squadra di artificieri ed è stata avviata un'inchiesta insieme alla polizia locale. Nell'esplosione sembra sia rimasto ferito leggermente un bambino.

Al momento non c'è stata nessuna rivendicazione. Tra le ipotesi, quella di un'azione condotta da frange estremiste del movimento di Moqtada Al Sadr, gruppuscoli che lo stesso leader sciita avrebbe difficoltà a tenere sotto controllo. A questa area sciita radicale nelle scorse settimane era stato attribuito un attentato contro l'abitazione di un giornalista di Radio Sawa, emittente finanziata dagli Stati Uniti. In quella circostanza il movimento del giovane imam aveva smentito qualsiasi legame con gli attentatori. Sembra però piuttosto evidente lo scopo solo dimostrativo dell'attacco contro la pattuglia italiana, visto il modesto potenziale della bomba, probabilmente radiocomandata. Episodi del genere si sono verificati anche in passato, l'ultima volta il 28 febbraio scorso quando un ordigno esplose al passaggio di un convoglio italiano con 29 militari a bordo diretti al villaggio di Al Gharraf, a circa 40 chilometri da Nassiriya. Anche allora nessuna vittima, ma nella deflagrazione - più potente di quella di ieri - erano rimasti feriti due iracheni raggiunti dalle schegge mentre passavano a bordo di un'auto. Un mese prima, con modalità quasi identiche, un ordigno era esploso al passaggio di un convo-

glio italiano, ferendo lievemente un militare. L'attacco di ieri segue di poche ore la notizia di un imminente ritiro delle truppe italiane da Nassiriya, pubblicata dal quotidiano panarabo Al Sharq al Awsat e smentita come «una bufala» dal ministro della Difesa Martino, che ieri non ha fatto commenti sul nuovo attacco. «Questi atti ci dicono che anche nel quadrante italiano c'è un certo livello di turbolenza - ha detto ieri Marco Minniti, dei Ds - Penso che in queste ore sia necessario garantire il massimo della sicurezza ai nostri uomini in Iraq. Non appena insediato il governo predisporremo un piano per il rientro concordato con il governo iracheno, secondo l'impegno preso in campagna elettorale». Anche Marco Rizzo, del Pdc, insiste sul ritiro. «Occorre che i militari rientrino tutti a casa, il prima possibile - ha detto ieri Rizzo -. È necessario che il governo di centrosinistra, che tra poco si formerà, disponga il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq».



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya in una foto del novembre 2004. Foto di Mario De Renzi/Ansa

11 SETTEMBRE

Nonne-coraggio sfidano Bush: no alla logica della vendetta

NEW YORK Nonne-coraggio negli Usa sfidano la logica del presidente George W. Bush della vendetta e della guerra dopo lo strage dell'11 settembre: Marilyn Rosenthal, 75 anni, ebrea, sociologa, che ha perso il figlio Josh nella Torre Sud del World Trade Center, ha testimoniato al processo contro Zacarias Moussawi, opponendosi alla condanna a morte. A New York, poi, 18 nonne non demordono: le passionarie dalla chioma candida sono comparse questa settimana in tribunale e rischiano la prigione per «condotta disordinata» dopo aver manifestato a Times Square lo scorso ottobre contro la guerra in Iraq. Pantaloni celesti di poliestere, bastone, fiori nei capelli bianchi, Betty Brassell, 76 anni, è entrata in aula assieme alla compagna della Granny Peace Brigade per rispondere all'accusa di aver orchestrato un sit-in di fronte a una stazione di reclutamento dell'Esercito. Betty è tra le più giovani del gruppetto che ha fatto fronte, nella sede del District Attorney di Manhattan, all'86enne

procuratore Robert Morgenthau. La più vecchia, Marie Runyon, ha 91 anni ed è bisnonna: lo scorso autunno, presentandosi dai reclutatori, aveva chiesto di essere mandata lei in Iraq al posto dei ragazzi di vent'anni. «Siamo a uno snodo troppo importante per il nostro paese. Amiamo la nostra patria, abbiamo la responsabilità di non restare in silenzio», ha proclamato Molly Klopf, 87 anni e la seconda in ordine di età tra le Nonne per la Pace. La Granny Peace Brigade rifiuta l'uso della forza come risposta al terrorismo. La madre coraggio dell'11 settembre, il cui destino si è incrociato nei giorni scorsi con quello di Moussawi, ha sfidato l'opinione pubblica forcaiola e la lobby dei parenti delle vittime pronunciandosi contro la pena di morte per il presunto terrorista. Testimoniando a favore di un pre-aver orchestrato un sit-in di fronte a una stazione di reclutamento dell'Esercito. Betty è tra le più giovani del gruppetto che ha fatto fronte, nella sede del District Attorney di Manhattan, all'86enne

Esercito americano, record di suicidi nel 2005

83 soldati Usa si sono tolti la vita, 25 in Iraq e Afghanistan. E Bush chiede di rifinanziare le 2 missioni

le cifre

83 I SUICIDI nel 2005 nell'esercito statunitense, 16 casi in più rispetto al 2004 e 23 rispetto al 2003.

25 I SOLDATI che si sono tolti la vita mentre erano in missione in Iraq e Afghanistan, rappresentano il 40% della cifra totale.

67 I SUICIDI registrati nel 2004, 14 in missione.

di Roberto Rezzo / New York

UN CAPPIO ATTORNO al collo, un colpo in testa, un salto nel vuoto. Gli ultimi dati diffusi dal Pentagono indicano che lo scorso anno 83 militari in servizio attivo si

sono tolti la vita. È il più alto numero di suicidi registrato dal 1993, quando i morti furono 90. Cifre imbarazzanti per l'amministrazione Bush che già deve rispondere di 2375 soldati ammazzati in Iraq dall'inizio della guerra. E per i vertici militari che con gran fanfara avevano lanciato al momento del conflitto uno speciale programma di prevenzione, sguinzagliando un commando di psicologi e psichiatri nelle basi dell'esercito, dell'aviazione e della marina. Nel discorso radiofonico registrato mandato in

aumento il numero dei team specializzati nello stress da combattimento e stiamo lavorando per un aggressivo cambiamento della cultura militare in modo che i soldati non si sentano in imbarazzo a parlare dei propri problemi personali anche con i superiori». Un cambiamento deciso dall'alto e in modo tardivo: il Pentagono è sempre stato riluttante a discutere il problema del disagio e delle malattie mentali fra le truppe e durante il primo anno di guerra in Iraq si è addirittura rifiutato di pubblicare il numero di suicidi ufficialmente ac-

Mai così tante vittime dal '93. Molti si sono uccisi dopo l'annuncio di Bush: «In Iraq missione compiuta»

certati sostenendo che questo avrebbe ostacolato indagini ancora in corso. Dietro pressione delle stesse organizzazioni militari e dell'opinione pubblica, i numeri alla fine sono saltati fuori: 25 i militari che lo scorso anno si sono tolti la vita in Afghanistan e in Iraq; 64 dalla caduta di Saddam Hussein. Una cifra da prendere con le pinze - avvertito gli addetti ai lavori - perché almeno altrettanti sono i casi di morte sospetti archiviati come «fatali incidenti». La maggior parte dei suicidi sono avvenuti dopo l'annuncio del presidente Bush travestito da aviere: «Missione compiuta». Gli esperti spiegano che la condizione costante di pericolo e i lunghi periodi di impiego facilmente possono esacerbare una condizione di depressione preesistente. E il fatto che un'arma sia sempre a portata di mano può far passare in un attimo dai pensieri più neri all'azione. Basta un

secondo a infilarsi la pistola in bocca e premere il grilletto. Mettendo a confronto i dati del Pentagono con quelli messi a disposizione dal Centro per il controllo delle malattie di Atlanta, risulta che il tasso di suicidi nelle forze armate è superiore a quello registrato fra la popolazione civile in generale: 14,2 casi contro 10,2 ogni 100mila persone. Anche considerando la sola fascia tradizionalmente considerata a maggior rischio, quella dai 18 ai 34 anni di età, i casi di suicidio tra civili sono meno che tra il personale in divisa: 12,9 ogni 100mila individui. Il margine di differenza è più significativo di quanto possa sembrare: la popolazione in generale non è sottoposta a test attitudinali che dovrebbero valutare la capacità di resistenza allo stress e a condizioni estreme di sopravvivenza. Le cifre sembrano dimostrare che non ci sono test in grado di predire gli orrori della guerra.

KABUL

Bomba uccide quattro soldati canadesi

KANDAHAR Quattro soldati canadesi sono stati uccisi ieri in Afghanistan, nella provincia di Kandahar, dallo scoppio di una bomba rudimentale, posizionata a bordo della strada. I quattro erano su un veicolo blindato che faceva parte di un convoglio. Altri militari canadesi hanno circondato l'area dell'episodio ed hanno tentato di soccorrere, inutilmente, i commilitoni. I soldati canadesi in Afghanistan sono circa 2.300 ed il loro compito è ritenuto particolarmente impegnativo avendo preso il posto degli americani in alcune aree della regione di Kandahar, un tempo culla dei Talebani.

LONDRA

«Bush suggerì a Blair il ritiro dalla coalizione»

LONDRA Alla vigilia dell'invasione dell'Iraq mentre in Gran Bretagna infuriavano le polemiche, Bush suggerì a Tony Blair di ritirarsi dalla coalizione per salvare il posto, ma il premier britannico rifiutò. «Resto, anche se dovesse costarmi il governo», disse. A raccontare l'episodio è stato il presidente Usa in una lunga intervista pubblicata ieri dal Daily Telegraph. Nel colloquio con Con Coughlin, Bush parla del rapporto con Blair: «Non voglio mostrare mancanza di rispetto per gli altri miei amici, ma non c'è dubbio che Blair sia un grande amico e un alleato affidabile».

Iraq, dopo 4 mesi di paralisi decolla il nuovo governo

Il curdo Talabani presidente, lo sciita al Maliki premier. Bush: conquista storica. Le deputate: più potere alle donne

Finalmente superato in Iraq lo stallo che a oltre quattro mesi dal voto di dicembre impediva la nascita del nuovo governo. Prima il Parlamento ha eletto capo di Stato Jalal Talabani, un curdo, che già ricopriva la carica ad interim. Poi lo stesso Talabani ha incaricato lo sciita Jawad Al-Maliki di guidare l'esecutivo, dopo che sul suo nome si era finalmente trovata l'adesione di tutte le più importanti forze rappresentate in Parlamento. A lungo l'intesa era stata impedita dall'ostinato rifiuto di farsi da parte, opposto da Ibrahim Al-Jaafari, capo del governo provvisorio uscente. Jaafari insisteva perché gli venisse affidato l'incarico, visto che a suo tempo

la sua candidatura era stata avanzata dal principale gruppo parlamentare, l'Alleanza sciita. Curdi, sunniti, e una buona metà degli stessi sciiti gli chiedevano di rinunciare, ma solo tre giorni fa Jaafari ha ceduto. Jawad Al-Maliki appartiene, come Jaafari, all'Alleanza dei partiti sciiti, ed è anzi membro della stessa formazione, il Dawa. Ma non viene giudicato un «settarista» da curdi e sunniti. Tra i primi provvedimenti da lui annunciati, spicca la fusione delle varie milizie nell'esercito nazionale. Una scelta sgradita agli Stati Uniti, che preferivano lo scioglimento puro e semplice delle organizzazioni armate legate ai vari gruppi

e movimenti. E tuttavia il presidente George Bush, parlando in California, definisce il nuovo governo «una conquista storica che renderà l'America più sicura». Il presidente si è congratulato con il popolo iracheno. Nel giorno del disgelto politico ed istituzionale, un'iniziativa di alcune neo-deputate irachene richiama l'attenzione sui limiti del ruolo riservato alle donne nel nuovo Iraq. Tre delle 70 parlamentari (in un'assemblea composta in totale da 275 persone) hanno chiesto al nascente governo di «nominare una donna per l'incarico di vice premier e riattivare il ruolo politico della donna irachena in maniera seria e chiara». Le tre de-

putate, Nisrin Baerwari, Bascal Warda e Safia Al-Suhail (rispettivamente ministro uscente dei lavori pubblici, ex-ministro degli affari sociali, ex-ambasciatrice in Egitto), hanno aggiunto che «le donne irachene non hanno bisogno di essere prese per mano per assolvere le loro responsabilità e servire il loro popolo». Il fanatismo religioso ha fatto nuove vittime nel mondo della cultura. Due giovani attori, Faud Radi e Haidar Jawad, sono stati uccisi a causa degli spettacoli di animazione che svolgevano a beneficio di bambini appartenenti a etnie e fedi diverse. Gli assassini li avevano già minacciati più volte. Ma i due animatori, membri

del Happy Family team, una troupe teatrale che i bambini iracheni conoscono per le frequenti apparizioni televisive, non si erano lasciati intimidire ed avevano portato avanti i loro progetti, in particolare un festival di 11 giorni di spettacoli, destinati ad aiutare i piccoli iracheni a superare gli orrori della guerra. I criminali hanno atteso la vigilia dell'inizio del festival per attuare le loro minacce. Hanno atteso Radi, 20 anni, e Jawad, 25, che stavano tornando in auto alle rispettive abitazioni, a Baghdad, e hanno fatto fuoco su di loro. Uno dei due è morto all'istante. L'altro è stato fatto scendere dal veicolo e finito a botte. **gab.**

Nepal, la folla grida: «Via il re» L'esercito spara

Centinaia di migliaia verso il palazzo reale
Negli scontri con la polizia oltre 150 feriti

di Gabriel Bertinotto

LA POLIZIA SPARA SULLA FOLLA a Kathmandu. I feriti sono almeno centocinquanta, e molti versano in gravi condizioni. I dimostranti gridano: «Via il re». Ma Gyanendra non si rassegna a cedere il potere e tenta in tutti i modi di fermare la rivolta, che dilaga, in-

coraggiata dall'opposizione. L'Alleanza dei sette partiti giudica ingannevole e insufficiente l'iniziativa del sovrano che venerdì li ha sollecitati a suggerire il nome del futuro premier. «Lo sciopero generale e le manifestazioni pacifiche continueranno», afferma un comunicato dell'alleanza. E il leader della guerriglia maoista, Prachanda, che da qualche mese ha raggiunto un'intesa con l'opposizione legale sul comune obiettivo di contrastare l'assolutismo di Gyanendra, dichiara a sua volta: «Ci impegniamo a portare avanti il nostro movimento, fino a quando la sovranità popolare sia restaurata attraverso le elezioni per un'assemblea costituente».

Gli agenti hanno tentato di bloccare i manifestanti, quando il corteo è giunto a meno di un chilometro dal palazzo reale. Per disperderli hanno tirato gas lacrimogeni, ma in alcuni casi non hanno esitato ad aprire il fuoco. Secondo fonti ospedaliere la maggior parte dei dimostranti ricoverati per le cure, «erano stati feriti dai lacrimogeni o erano stati calpestati durante la fuga, ma alcuni erano stati colpiti da proiettili». Fortunatamente, almeno sino a tarda ora, non venivano segnalati dei morti. Il bilancio delle vittime della repressione scatenata dal monarca nelle ultime due settimane contro la protesta popolare rimaneva fermo a 14.

Una folla immensa, alcune centinaia di migliaia di persone, ha invaso il centro di Kathmandu, per la prima volta dal 6 aprile scorso, quando si è scatenata la mobilitazione generale contro la tirannia. Sinora le forze di sicurezza erano riuscite a trattenere i dimostranti nelle zone periferiche della capitale. Ieri la marcia umana era quasi incontenibile. Lungo gran parte del percorso i manifestanti sono avanzati senza incontrare resistenza alcuna, gridando il loro slogan per la libertà, la democrazia, e, sempre più numerosi, per la Repubblica. L'istituzione

modifiche profonde della Costituzione, senza la rinuncia ai poteri enormi che il sovrano si è attribuito, le offerte di Gyanendra somigliano ad espedienti per guadagnare tempo.

Contestato in patria, Gyanendra è ormai isolato a livello internazionale. L'India, il potente vicino che più di ogni altro Paese segue con grande interesse le vicende interne nepalesi, sostiene apertamente la protesta dei partiti dell'alleanza multipartitica sia l'esigenza del momento», dichiara Shyam Saran, ministro degli Esteri di New Delhi. E aggiunge: «Crediamo che i sentimenti del popolo nepalese debbano essere rispettati». Tuttavia il governo indiano vede nell'offerta reale di cedere il potere esecutivo uno sviluppo importante.

Mentre a Kathmandu vacilla la monarchia, gran parte del Nepal, in particolare le zone a nord-ovest della capitale, sono ormai controllate dai ribelli maoisti, che hanno instaurato in certe aree un'amministrazione alternativa, con uffici politici, assistenza, scuole e perfino banche.



Due manifestanti feriti ieri a Kathmandu. Foto di Manish Swarup/AP

Voli Cia, la Mata Hari che ha inchiodato Bush

Licenziata la «talpa» Mary McCarthy
Lo scandalo gole-profonde sfiora la Rice

di Roberto Rezzo / New York

Ligia al dovere, sempre attenta a mantenere un basso profilo, misurata nell'esprimere qualsiasi critica e mai al di fuori dei canali ufficiali. Così i colleghi descrivono Mary McCarthy, l'agente della Cia licenziata in tronco dopo aver fallito il test con la macchina della verità. È accusata di aver lasciato trapelare alla stampa informazioni riservate sulle prigionie militari all'estero dove sono rinchiusi i sospetti terroristi. Accuse confermate dal Washington Post, di cui sembra essere stata in più occasioni un'anonima fonte, citata anche in un servizio vincitore del premio Pulitzer. La notizia ha colto di sorpresa gli ambienti dell'intelligence della capitale, dove McCarthy era ben conosciuta e apprezzata. È stato il personale addetto alla sicurezza ad accompagnarla fuori dall'ingresso del quartier generale della Cia, come una ladra pizzicata al supermercato. Una messinscena così plateale da dar adito a qualche sospetto tra i ben informati a Washington. Il licenziamento dell'agente McCarthy è avvenuto proprio mentre un altro scandalo su informazioni lasciate filtrare ad arte si abbatte sull'amministrazione Bush e riguarda una delle figure considerate più vicine al presidente: il segretario di Stato Condoleezza Rice.

Voci sempre più insistenti affermano che avrebbe spifferato informazioni riservate non alla stampa ma a un lobbista israeliano. Sbattere in prima pagina il caso dell'agente McCarthy potrebbe servire anche a distogliere l'attenzione dalle indagini del procuratore Fitzge-

rald, che ha incriminato l'ex braccio destro del vice presidente Cheney e che sembra adesso puntare dritto allo stratega politico e primo consigliere di Bush: Karl Rove. McCarthy non aveva iniziato la sua carriera nel mondo dello spionaggio, ma come assistente di volo. Dopo aver conseguito il dottorato in storia all'università del Minnesota, trova impiego come analista per una società svizzera. I primi anni all'interno dell'agenzia trascorrono sepolti negli oscuri uffici del quartier generale di Langley in Virginia. Nel 1996 il passaggio nella capitale, dove collabora direttamente con il Consiglio di sicurezza nazionale sino al 2001. Fra i suoi compiti c'è proprio quello di prevenire fughe di notizie alla stampa. Sui fascicoli delle carceri segrete deve aver avuto una crisi di coscienza. Un altro ex agente della Cia, Tyler Drumheller, ha detto poi ieri che «sei mesi prima dell'invasione la Cia informò la Casa Bianca che aveva le prove dell'esistenza delle armi di distruzione di massa». La Casa Bianca, con il vicepresidente Dick Cheney in testa, decise di ignorare il rapporto dell'agenzia: «Ci dissero che era in gioco un cambio di regime. Avevano deciso di fare la guerra e cercavano solo l'intelligence che giustificava questa politica», ha aggiunto l'ex agente segreto.

Intanto, la rivolta contro Donald Rumsfeld si allarga dagli ex generali ai giovani ufficiali delle Forze Armate secondo un'inchiesta che il New York Times pubblicherà oggi e che è stata anticipata sul sito on-line.

Al Fatah accusa Hamas: fomenta la guerra civile

Crisi tra i vertici delle autorità palestinesi. A Gaza scontri fra opposti sostenitori. Viaggio nelle diverse anime di Hamas

di Umberto De Giovannangeli

GIOCO DELLE PARTI o scontro tra le due «anime» del movimento islamico? Differenziazione di toni o diversificazione di strategie? L'anima pragmatica, sociale, contrapposta a quella militarista? Viaggio tra le «anime» di Hamas alla scoperta degli uomini che ne tirano le fila. L'anima «sociale», quella più legata alle origini di sezione della Fratellanza Musulmana, attenta alla conquista dal basso della società palestinese, ha nell'attuale premier **Ismail Haniyeh** il suo principale punto di riferimento. Il suo percorso politico condensa uno dei caratteri peculiari di Hamas, quello che più di ogni altro ne spiega il suo essere movimento di massa: l'irredentismo nazionalista coniugato ad una concezione militante dell'Islam. La lotta armata abbinata alla carità islamica. Gli

aiuti materiali alle fasce più deboli della società palestinese combinate con la capacità di offrire una risposta identitaria al bisogno di certezze che permea le nuove generazioni acculturata di Gaza e della Cisgiordania.

Haniyeh è l'espressione dell'ala del movimento che punta ad una «islamizzazione temperata» della società palestinese e che subordina a questo obiettivo l'uso della forza e la resistenza armata a Israele. Su questa linea si muovono altre due figure-chiave della leadership di Hamas: il vicepremier e ministro dell'Educazione **Nasser al-Shaer** e il ministro delle Finanze **Omar Abdel-Razeq** e il presidente del Parlamento palestinese, **Aziz Dweik**. Della componente «sociale» di Hamas fa parte anche **Maryam Saleh**, ministro per gli Affari femminili, l'unica donna del governo Hamas. Per ciò che concerne il nodo cruciale dei rap-

porti con Israele, la differenziazione tra l'ala politica e quella militarista di Hamas va colta nelle pieghe, nemmeno tanto recondite, di esternazioni all'apparenza uniformi. Innanzitutto per ciò che concerne l'idea di Palestina: Haniyeh ne circoscrive le dimensioni e configura lo Stato palestinese nei territori occupati da Israele nel 1967,



Ismail Haniyeh
primo ministro



Maryam Saleh, ministra
delle politiche femminili



Mahmud al Zahar
ministro degli Esteri



Khaled Meshaal, capo
dell'ufficio politico di Hamas



Aziz Dweik
presidente del Parlamento

lasciando così aperto lo spazio per una soluzione di pace fondata sul principio di due Stati. Lo stesso avviene sull'Intifada dei kamikaze: gli esponenti dell'anima «politica» di Hamas rivendicano la necessità della resistenza armata all'occupazione sionista ma non esaltano l'uso dei kamikaze in questa «lotta di liberazione».

Toni e contenuti che divergono nettamente da quelli propri della componente oltranzista di Hamas che fa dell'irredentismo armato il connotato portante dell'agire del movimento e vede nell'esercizio del governo lo strumento per rafforzare l'azione militante. L'uomo che tira le fila dell'«anima militarista» di Hamas vive a Damasco, in esilio forzato. Si tratta di **Khaled Meshaal**, responsabile dell'ufficio politico di Hamas, l'uomo di collegamento tra Hamas e il fronte del rifuto arabo-musulmano, guidato dall'Iran e dalla Siria. Per i duri di Hamas la lotta contro Israele è parte di uno scontro più generale volto a modificare gli equilibri nell'intero Medio Oriente. L'elemento ideologico si coniuga con quello militante. I referenti interni di Meshaal sono i responsabili di due dicasteri fondamentali del governo targato Hamas: il ministro degli Esteri **Mahmud al Zahar** e quello degli Interni Saed Siam. Sono loro a giustificare con

maggiore enfasi gli attentati suicidi, come quello recente a Tel Aviv rivendicato dalla Jihad Islamica (nove morti, 60 feriti), definendoli «atti di autodifesa, inevitabile conseguenza dell'occupazione israeliana».

Ostili ad un compromesso con il presidente dell'Anp, il moderato Abu Mazen, accusato di essere una pedina in mano agli Stati Uniti e di «complotare» per far cadere il governo guidato da Haniyeh, i duri di Hamas puntano decisamente ad utilizzare le leve del potere per «istituzionalizzare» la resistenza armata, inquadrandone le varie frazioni nell'esercito parallelo a quello che, in teoria, dipende da Abu Mazen. È stato Saed Siam a volere fortemente la creazione di una nuova forza di polizia (in atto illegale e dunque da respingere, secondo la Presidenza dell'Anp), alle dirette dipendenze del ministero degli Interni, affidandone il comando al nemico pubblico numero due di Israele, **Jamal Abu Samhadana**, leader dei Comitati di resistenza popolare (Crp); attivi nella Striscia di Gaza. Parte integrante, e dirigente, dell'ala oltranzista di Hamas, è il comandante delle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas, **Mohammed Dief**, un personaggio circondato da mistero che vive nella clandestinità dopo essere

scampato miracolosamente a diversi tentativi di eliminazione da parte di Israele.

Sul controllo dei servizi di sicurezza si gioca oggi una doppia partita nel campo palestinese. Con una doppia posta in gioco: la supremazia ai vertici dell'Anp e la leadership interna ad Hamas. Meshaal contro Abu Mazen; Haniyeh contro Meshaal. Sullo sfondo, lo spettro della guerra civile. Evocato apertamente, l'altra notte, da un durissimo comunicato diffuso dal Consiglio rivoluzionario di Al Fatah, la massima istanza del partito di Abu Mazen, nel quale si accusa apertamente Meshaal (che in serata fa marcia indietro dichiarando di apprezzare il rais e di «rispettare l'Anp») di «fomentare e preparare la guerra civile». Quelle di Meshaal («sono parole molto pericolose, che spingono il nostro popolo verso la guerra civile»), rincara la dose Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Olp. Dalle accuse roventi alle pietre. Quelle volate a Gaza City negli scontri, scoppiati ieri nei pressi dell'università Al Azhar, che hanno visto contrapporsi studenti di Fatah e di Hamas. Sassi, petardi. Il bilancio è di venti feriti. I due gruppi si rinfacciano le responsabilità. In serata miliziani armati di Fatah fanno irruzione nella sede del Parlamento di Gaza City. Il caos armato regna sovrano nei Territori.



**IN ITALIA
IL 65 %
DEI TUMORI
COLPISCE
GLI ANZIANI**

SOSTIENI AIOTE

Devolvi il 5 per mille
all'Associazione Italiana
Oncologia della Terza Età
CF 94057210273

NUCLEARE Iran lancia gara per costruire due centrali

TEHERAN L'Iran lancerà il mese prossimo una gara d'appalto aperta anche alle compagnie straniere per la costruzione di due centrali nucleari. Lo ha riferito la radio di Teheran citando l'ambasciatore iraniano presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Ali Asghar Soltanich. Il diplomatico ha spiegato anche che l'Iran ha con Mosca un accordo di massima, i cui dettagli sono in via di definizione, per arricchire l'uranio in una centrale a capitale misto in Russia. Ma non ci sono indicazioni che Teheran voglia rinunciare a questa attività sul suo territorio.

DOPO-KATRINA New Orleans elege il nuovo sindaco

NEW ORLEANS A otto mesi da Katrina, e neanche un dollaro federale ancora arrivato per la ricostruzione, gli abitanti di New Orleans hanno votato per il nuovo sindaco. L'incognita principale sembra essere quella razziale: il sindaco nero Ray Nagin - che ha perso molta popolarità dopo la catastrofe, nonostante i duri attacchi rivolti al presidente Bush ed al governo federale per la mancanza di prevenzione ed aiuti - è sfidato da due candidati bianchi e la città, la cui popolazione è al 67% nera, potrebbe tornare ad essere guidata da un bianco per la prima volta da 30 anni.

A QUALCUNO PIACE CALDO



ED ECCOCI, CARI AMICI, AL PROBLEMA DELLA PRESIDENZA DELLA CAMERA...



...NEL CER- CARE IN GIRO QUALCUNO CHE POSSA OCCUPARE QUESTA POL- TRONA...

...HO PRESO IN CONSIDERA- ZIONE DIVERSI CANDIDATI...



...PER ESEMPIO C'È UNA CERTA PER- SONA DI CHICAGO, CIRCOSCRIZIONE SUP...



È VERO CHE C'È CHI DICE CHE È DIVENTATO TROPPO GRANDE PER LE SUE GHETTE...



...MA IO DICO: È UN UOMO CHE ANDRÀ LONTA- NO...



...ALTRI INVECE DICONO: È ANDATO TROPPO LONTANO...



...MA IO DICO: NON SI PUÒ TRAT- TENERE UN UOMO IN GAMBA...



...CERTO, HA ANCORA MOLTO DA IMPA- RARE...

...NON HA MOLTO GIOVATO ALLE NOSTRE PUL- BLICHE RELA- ZIONI...

...LA FRETTA CHE HA AVUTO NELL'ANDARE AL GOVERNO AL MIO POSTO...



...E LASCIARSI SFUGGIRE LA LEGGE SUL CON- FLITTO DI INTER- RESSE È STATA UNA VERA NE- GLIGENZA...



...CE L'AVREI FATTA SE NON PERDEVAMO ALLE REGIONALI...



INSOMMA TE LA SEI LASCIATA SFUGGIRE DUE VOLTE...

...DIREBBERO ALCUNI CHE QUESTO È UN VERO SCIFITO...



MA IO DICO: ERRARE È UMANO. PERDONARE DIVINO. E PER DIMOSTRAR- TI COSA PENSO DI TE...



...GLI AMICI MI HANNO DETTO CHE ERA IL TUO COMPLE ANNO...

...E ABBIAMO DECISO DI FESTEG- GIARLO.

...SEI BENE INFORMA- TO...



SÌ, RAGAZ- ZI, TUTTI INSIEME!

PERCHÈ È UN BRAVO FIGLIOLO, PERCHÈ È UN BRAVO FIGLIO- LO...



PERCHÈ È UN BRAVO FIGLIOLO ... NESSUNO LO PUÒ NEGAR!!!



TA-TA TA-TA-TA TA-TA!!!



...SPIRITOSO...



TA-TA TA-TA-TA TA-TA!!!

TA-TA TA-TA-TA TA-TA!!!



VIA SCAPPAMO!



HEY! PRENDETE QUEI DUE!



NON È FINITA QUI... CI RIVEDREMO A FILIPPI!

NON LI TROVIAMO!



...DOVE SARAN- NO FINITI?



MA IO NON CONOSCO QUESTO FILIPPI!

NESSUNO È PERFETTO, MIGLIAVACCA!

La Popstar

Il Vietnam accoglie come una vera popstar l'uomo più ricco del mondo: Bill Gates si è recato ieri ad Hanoi dove, per vedere il fondatore di Microsoft, migliaia di persone si sono arrampicate sugli alberi e schiacciate alle transenne. Il Paese del sud est asiatico vanta il record di vendite di software piratati



IN CRESCITA DEL 9 PER CENTO GLI ACQUISTI DI FIORI

Crescono in Italia gli acquisti di fiori. Secondo i dati resi noti ieri da Coldiretti in occasione dell'apertura di Euroflora a Genova, nei primi due mesi dell'anno sono aumentati del 9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2005. Complessivamente lo scorso anno sono stati spesi 2,3 miliardi di euro. In Italia sono attive 33.181 aziende florovivaistiche. Il settore contribuisce alla bilancia commerciale del Paese con un attivo - sempre nel 2005 - di 53,4 milioni di euro.

FIAT DI MELFI, SÌ ALL' ACCORDO SU TURNI E OCCUPAZIONE

Con 3.373 voti a favore (oltre il 91%) e 303 no, i lavoratori dello stabilimento di Melfi della Fiat, dove si costruisce la Grande Punto, hanno approvato l'accordo con l'azienda su turni, condizioni di lavoro, occupazione e salario. I dati sulla consultazione sono stati resi noti dal segretario regionale della Basilicata della Fiom, Giuseppe Cillis, che si è detto «pienamente soddisfatto» per l'esito del voto. L'accordo era stato raggiunto lo scorso 13 aprile.

L'eredità di Berlusconi preoccupa i «grandi»

Draghi al G7 economico: l'Italia ce la può fare, resteremo nell'euro con qualsiasi governo

di Bruno Marolo / Washington

GRAVI RISCHI incombono sull'economia mondiale, e l'Italia è uno dei punti critici. Dietro il cauto ottimismo dei comunicati ufficiali, emerge un quadro deprimente dalla sessione di primavera del fondo monetario e della banca mondiale a Washington, dove ie-

ri erano riuniti ministri e banchieri di 181 paesi. Il vertice non ha proposto soluzioni per il rincaro del petrolio e le quotazioni troppo basse della moneta cinese. Si è limitato a segnalare il pericolo.

L'enormità del deficit in Italia, dopo cinque anni di amministrazione Berlusconi, preoccupa gli altri paesi europei. "Il nuovo governo italiano ha il dovere di ridurre il deficit", ha dichiarato il presidente dell'eurogruppo Jean Claude Juncker. L'avvertimento è stato ribadito dal commissario per gli affari monetari dell'Unione Europea Joaquín Almunia. "La Commissione Europea - ha dichiarato Almunia - ha adottato una raccomandazione sulla riduzione del deficit che il nuovo governo italiano dovrà applicare. Quando un paese è sotto procedura per deficit eccessivo, c'è una vigilanza continua e a seconda degli sviluppi si decide il da farsi".

Il governatore della banca d'Italia, Mario Draghi, è ottimista. "L'Italia - ha detto - rimarrà nella zona dell'Euro con qualsiasi governo. L'economia italiana in questo momento sta tirando. La crescita sta rimbalzando verso l'1,2 per cento del prodotto interno lordo nel 2006". Il vice direttore della Banca d'Italia, Pierluigi Cicca, non esclude che il dato sul primo trimestre "possa essere rivisto leggermente al rialzo". Le ultime indicazioni di Bankitalia ipotizzano una crescita irrisoria, intorno al 0,4 per cento. Giulio Tremonti, ministro dell'economia uscente, difende la pro-

pria gestione, definisce "ragionevole" un deficit del 3,8 per cento nel 2006 e mette le mani avanti sui rapporti con la nuova maggioranza. "Escluse formule tattiche, del tipo 'voto anch'io per spaccarli' - ha detto nella conferenza stampa conclusiva - la maggioranza deve fare la sua proposta: se la ritiene giusta, l'opposizione si aggiunge, ma non si sostituisce alla maggioranza stessa". Ora che di fatto non ha più responsabilità di governo, Tremonti propone quello che in passato non aveva mai voluto: di valutare la possibilità di ridurre le tasse sulle benzine.

Il ministro del tesoro americano John Snow, rivolgendosi ai colleghi del resto del mondo, ha riassunto così i problemi del momento: "Dobbiamo essere vigili nei confronti degli sviluppi sui mercati del petrolio, la spirale degli squilibri mondiali, le pressioni protezionistiche e la vulnerabilità dei bilanci". Lo stesso presidente Bush, ex petroliere, nel discorso alla radio del sabato ha insistito sulla necessità di sviluppare fonti alternative di energia.

I ministri del G7 hanno invitato a cena venerdì sera i colleghi dell'Arabia Saudita, degli Emirati e della Cina. Cercavano il dialogo, ma ognuno è rimasto sulle sue posizioni. I ministri dell'Opec hanno presentato ieri al fondo monetario un documento in cui invitano a smettere di lamentarsi per il prezzo del petrolio che ha superato i 75

«Il pil sta rimbalzando verso l'1,2% nel 2006»
 Tremonti scopre la possibilità di ridurre le accise sui carburanti



Foto di Yuri Gripas/Reuters

dollari il barile. "I rincari del petrolio - sostengono - dal 2002 a oggi hanno assorbito meno dell'uno per cento del prodotto lordo mondiale. Nel 2006 il loro impatto sull'economia dei paesi industrializzati rimarrà limitato".

Il ministro americano Snow ha insistito perché il fondo monetario svolga un ruolo più attivo di sorveglianza sui cambi. Il suo problema si chiama Cina. Dall'estate scorsa la moneta cinese si è rivalutata soltanto dell'uno per cento sul dolla-

ro, nonostante l'enorme squilibrio della bilancia commerciale. Il G7 finanziario, che di solito si astiene dal criticare singoli paesi, nel comunicato di Washington ha sostenuto: "Maggiore flessibilità nei cambi delle valute dei paesi

NOMINE

Il Governatore presidente del Financial stability forum

È il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, il nuovo presidente del Financial Stability Forum. Draghi subentra a Roger W. Ferguson, vice presidente del board della Federal Reserve. Creato nel 1999 su indicazione del G7, il Forum promuove forme di cooperazione e coordinamento tra le autorità nazionali e internazionali di vigilanza sui mercati finanziari, e sovrintende alle azioni necessarie per assicurare la stabilità bancaria e finanziaria internazionale, ottimizzare il funzionamento dei mercati, e ridurre i rischi sistemici.

Del Financial Stability Forum sono membri le autorità nazionali che hanno competenze nel settore della stabilità e supervisione finanziaria, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, la Banca dei regolamenti internazionali, l'Ocse, il Basel Committee on Banking Supervision, l'International Accounting Standards Board, l'International Association of Insurance Supervisors, l'International Organization of Securities Commissions e la Banca Centrale Europea.

Insomma, un riconoscimento di alto livello per il nuovo governatore italiano. E non solo: un incarico che dà anche al Paese un alto standing internazionale in un momento molto critico per l'economia italiana.

asiatici emergenti, in particolare della Cina, è indispensabile per consentire la necessaria rivalutazione".

Parole al vento. Il presidente Bush non ha ottenuto alcuna garanzia nell'incontro di giovedì alla Casa

Bianca con il capo di stato cinese Hu Jemin. Incombe il rischio di una guerra commerciale tra oriente e occidente: il congresso americano minaccia di imporre una tariffa punitiva del 27,5 per cento sulle importazioni dalla Cina.

Caro-benzina, in crisi automobilisti e trasportatori

In un anno la verde è aumentata del 6,5%. I Tir verso il fermo: costo del gasolio insopportabile

di Luigina Venturelli / Milano

TRASPORTI La corsa senza freni del petrolio, che venerdì ha superato i 75 dollari al barile, fa tremare automobilisti ed autotrasportatori: quali record si preparano a

bruciare i prezzi della benzina e del gasolio? Una prima preoccupante risposta prova a darla Alberto Clò, già ministro dell'Industria e tra i maggiori esperti del settore: «Con il petrolio che corre verso gli 80 dollari al barile, possiamo

aspettarci nuove impennate fino a 1,4 euro al litro».

Un salasso per i consumatori e una crisi annunciata per il settore degli autotrasporti, che già hanno dovuto accollarsi i rincari stellari dell'ultimo anno. Secondo la Cgia di Mestre, da aprile 2005 ad oggi il pieno di benzina in Italia è aumentato in media del 6,5%, con un'oscillazione che va dai 2,7 euro in più per il pieno di una Smart ai 7,4 euro necessari per un'Audi di grossa cilindrata. Sulle principali autostrade, inoltre, gli incrementi variano tra il 6% e il 7% se si includono i pagamenti dei pedaggi.

Per questo l'associazione dei consumatori Codacons lancia lo «sciopero del pieno» per i prossimi giorni: «Le quotazioni del petrolio spingono in tempi velocissimi i distributori a ritoccare i listini dei carburanti - accusa il presidente Carlo Rienzi - proprio quando si

Per gli esperti la verde potrebbe salire fino a 1,4 euro al litro
 Il Codacons propone lo sciopero del pieno

avvicinano i ponti del 25 aprile e del 1 maggio. L'unica difesa per i cittadini è quella di limitare i consumi, evitando quando possibile di utilizzare l'automobile per gli spostamenti. Invitiamo i consumatori a ricorrere a mezzi di trasporto alternativi per spostarsi da una città all'altra in occasione dei prossimi ponti».

Il problema si pone, a maggio ragione, per le aziende di autotrasporto afflitte dalla necessità di recuperare gli extra-costi causati dall'escalation nel prezzo del gasolio, visto che a fronte dei maggiori costi determinati dagli aumenti del carburante, hanno sostenuto un incremento complessivo di cir-

ca il 22% in 15 mesi. Per questo saranno avviate nel breve periodo le procedure per un fermo nazionale della categoria: «Allo stato attuale - sottolinea Maurizio Longo, responsabile nazionale di Cna Fita - la categoria non è in grado di assorbire il 5% di aumento del prezzo del gasolio scattato dal primo gennaio scorso, anche perché questo rincaro, sommato a quelli del 2005, rappresenta un incremento globale superiore al 22%. Ciò determina il rischio di un collasso globale del sistema delle aziende. Nei tempi più brevi possibile saranno avviate le procedure per la proclamazione del fermo nazionale dei servizi di autotrasporto».

LA STORIA Il 15 maggio il marocchino El Akkioui entrerà formalmente a far parte della segreteria della Fillea, il sindacato dei lavoratori dell'edilizia della confederazione guidata da Epifani.

Moulay, il primo dirigente nazionale non italiano della Cgil

di Giampiero Rossi / Milano

L'investitura ufficiale arriverà il 15 maggio. Quel giorno Moulay El Akkioui sarà il primo dirigente nazionale non italiano della Cgil. Per la precisione, il quarantaduenne marocchino, è stato nominato segretario nazionale della Fillea, il sindacato di categoria dei lavoratori edili della Cgil. Non era mai accaduto prima, sebbene all'interno della confederazione - dai delegati ai funzionari - siano ormai tanti gli stranieri, al punto da indurre lo stesso Guglielmo Epifani a parlare di un sindacato multietnico.

Lungo la strada della multietnicità, però, la Fillea in particolare è già molto avanti, perché nei cantieri sono sem-

pre di più i lavoratori immigrati. E la nomina di El Akkioui ai vertici della categoria ne è una conseguenza diretta. «Credo che sia un fatto fisiologico - spiega lui stesso nel suo italiano ancora contaminato da un francese magrebino - ma credo sia anche un atto di coraggio e il segnale evidente della volontà di valorizzare l'opportunità offerta dalla presenza di tanti immigrati nel mondo del lavoro. La Cgil li considera davvero un valore aggiunto».

Moulay El Akkioui, però, non ha scoperto i diritti e i valori del sindacato da immigrato: «No, erano già scritti nel mio dna prima che io nascessi, vengono dalla mia famiglia, perché anche in Marocco c'è sempre stato chi si è battuto per i diritti degli altri; mio padre,

per esempio, è stato partigiano in Portogallo, contro la dittatura di Salazar...». Sebbene nato in un piccolo villaggio di pastori tra le montagne dell'Atlante, El Akkioui è laureato in biologia ed è stato tra gli animatori del sindacato degli studenti universitari sia in Francia che nel suo Marocco. Il suo arrivo in Italia, dunque, non è quello di uno dei tanti connazionali alla disperata ricerca di qualsiasi cosa, ma deve comunque pagare il prezzo del suo passaporto: prima inizia come biologo in un laboratorio, a Bari, ma deve accettare il "nero", poi si rassegna a un lavoro da operaio metalmeccanico ma deve subire un trasferimento incondizionato e immediato da Milano a Catania. Un percorso a ostacoli

che prosegue ancora oggi, quando il dirigente della Cgil, da vent'anni in Italia, padre di due figli nati nel nostro paese, non può votare e aspetta ancora la risposta alla sua domanda di cittadinanza.

L'approdo alla Cgil avviene nel 1990, a La Spezia, dove ha raggiunto un cugino e il sindacato cittadino lo ritiene adatto a coordinare la nascente struttura di riferimento per i lavoratori immigrati, tra i quali tanti marocchini. Tra loro una gran parte lavora nell'edilizia e nel marmo, ed è così che progressivamente Moulay El Akkioui si avvicina al mondo dei cantieri, fino a essere cooptato nella struttura sindacale di categoria, la Fillea di La Spezia. Riesce a conquistare la fiducia dei

lavoratori, cantiere per cantiere, e porsì quale interlocutore affidabile per gli imprenditori e anche a vincere battaglie durissime, specialmente per un sindacalista arrivato dal Marocco. «Una volta un imprenditore mi ha buttato sul tavolo la sua tessera del Msi e mi ha detto: "La sai chi sono io?". E io senza perdere la calma gli ho mostrato la mia tessera della Cgil e gli ho detto: "Io sono un sindacalista". Riuscì a raccogliere una sessantina di nuove iscrizioni in pochi mesi, in quell'azienda».

Ma quello è solo l'inizio, perché poi l'imprenditore presenta settanta licenziamenti in un colpo solo e El Akkioui organizza un'assemblea permanente in azienda. «Una notte lui venne da me

e mi minacciò: "Se non te ne vai, io ti sparo". Io non feci altro che mantenere il presidio e denunciarlo. Ma la cosa più bella fu la reazione dei lavoratori - conclude il racconto - mi furono sempre molto vicini, quasi per proteggermi fisicamente».

Proprio il contatto con i lavoratori, di qualsiasi nazionalità, è quello che al neo segretario nazionale piace di più della vita da sindacalista: «Credo che adesso che andrò a Roma mi mancheranno un po' le assemblee, anzi spero che mi invitino ancora qualche volta. Ma comunque continuerò il mio impegno per tutti i lavoratori di questo paese. Certo, con una sensibilità in più per gli immigrati come me, intrappolati tra la Bossi-Fini e la Legge 30».

Autostrade-Abertis Nasce il colosso italo-spagnolo

Oggi la riunione dei Cda per la fusione Sarà il primo gruppo europeo del settore

di Laura Matteucci / Milano

LA TRATTATIVA Si riuniscono con ogni probabilità in serata i Consigli di amministrazione di Autostrade e della spagnola Abertis, chiamati a deliberare la fusione alla pari fra le due società del settore autostradale. Il ministro spagnolo dell'Industria, José Montilla,

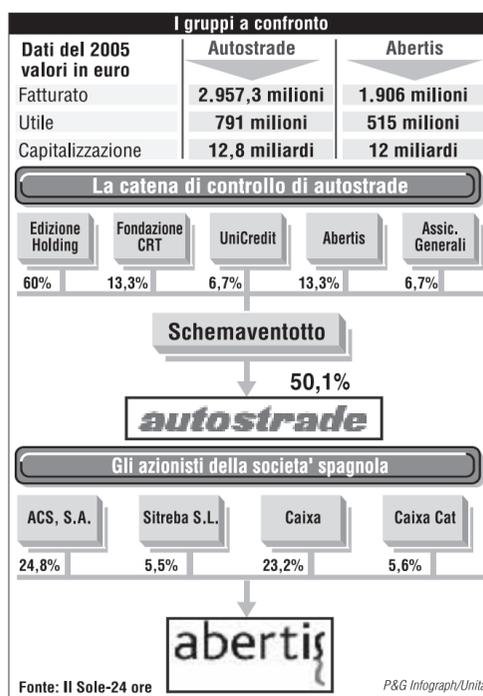
definisce «prematura» parlare di fusione, anche se parla comunque di «sinergie positive» tra i gruppi. I vertici non commentano. Ma le indiscrezioni si moltiplicano. Autostrade e Abertis annunceranno fra oggi e domani un'operazione che porterà alla creazione del primo gruppo del settore in Europa, un colosso da 45 miliardi di

euro. La sede sarà in Spagna, a Barcellona, in virtù di condizioni fiscali più favorevoli, mentre si tratta ancora sulla composizione del management. Analoghe le dimensioni delle due società dal punto di vista delle rispettive capitalizzazioni di Borsa (Abertis è quotata alla Borsa di Madrid): circa 12,8 miliardi per la società guidata da Vito Gambarella, e poco più di 12 per Abertis. Nel 2005 il fatturato della società italiana è stato pari a 2,957 miliardi con un utile di 791 milioni mentre Abertis ha realizzato ricavi per 1,9 miliardi e un utile di 515 milioni. In conseguenza dell'analoga capi-

talizzazione, si prevede uno scambio azionario di un'azione Autostrade contro una di Abertis. L'operazione - che vedrà la luce in autunno e comunque non oltre la fine dell'anno, mentre già si parla di assemblee a fine giugno - porterebbe a un colosso di dimensioni europee capace di competere con una rete di 5mila chilometri in Europa, Nord America e Sud America.

La società spagnola, controllata con il 23% dalla Caixa di Barcellona e con il 24% da Acs, è già presente nell'azionariato di Autostrade con una quota del 13,3% di Schema28, la società del gruppo

La nuova società dovrebbe nascere entro l'anno ed avrà una capitalizzazione di mercato di 45 miliardi



Benetton che detiene il 50,1% del capitale di Autostrade. E proprio il gruppo Benetton, che attraverso Edizione Holding possiede il 60% di Schema28, sarebbe comunque il primo azionista singolo del nuovo gruppo, con il 23% del capitale. Ma il secondo (Caixa con il 13%) e il terzo azionista (Acs con il 14%), i due gruppi spagnoli che controllano Abertis, insieme avrebbero comunque la maggioranza relativa, e con questa la possibilità di un discreto controllo del nuovo gigante europeo delle autostrade. Una maggioranza spagnola negli assetti della società big che nasce-

rà dalla fusione di Autostrade e Abertis, fanno notare alcuni analisti, potrebbe rappresentare un problema di equilibri. Ed è proprio per queste ragioni che all'interno di Schema28 il peso della Edizione Holding dei Benetton dovrebbe ri-

Enrico Letta: una operazione da ripensare. Il ministro iberico Montilla: iniziativa prematura

CGIL CISL UIL

Allarme investimenti, i dubbi del sindacato

Chiarire i dettagli dell'operazione, garantire gli investimenti necessari in Italia e sciogliere il nodo della governance. Cgil, Cisl e Uil sollevano forti dubbi sull'ipotesi di una imminente fusione per incorporazione tra Autostrade e la spagnola Abertis che darebbe vita ad un colosso a livello europeo. Anche se la governance dovrebbe far leva su un cda paritario, l'assetto azionario è probabilmente ancora uno dei punti da definire e sembra essere il nodo principale che verrà affrontato dalle due società nei prossimi giorni.

Serve innanzitutto «chiarire meglio su quali basi si fa questa operazione», sottolinea Raffaele Bonanni, dalla prossima settimana segretario generale della Cisl, ed è opportuno comunque proteggere «gli investimenti in infrastrutture, di cui abbiamo molto bisogno, anche quelli promessi e poi mai fatti, e riportare sotto controllo i pedaggi troppo elevati». Una delle preoccupazioni principali è la governance del futuro colosso europeo che deve garantire gli investimenti in Italia. Nicoletta Rocchi segretario confederale di Cgil sottolinea che «c'è un problema di governance, di assetti. Non è solo un problema di democrazia economica, di italianità della società, ma la preoccupazione è per la sorte di investimenti strategici piuttosto consistenti per l'Italia che sono già stati stabiliti». Anche se il consiglio di amministrazione fosse composto da numero pari di consiglieri per parte, spiega la sindacalista «diventano determinanti presidenti e amministratori delegati». Il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, aggiunge «in linea di principio non siamo contrari ad operazioni di internazionalizzazione, ma occorre che Autostrade dimostri che questa operazione, su cui si è già cimentata senza successo, sia in grado di migliorare la situazione degli utenti in Italia, sia per maggior volume di investimenti, sia in termini di tariffe, situazione che presenta già delle carenze. Bisogna conoscere i piani industriali».

manere immutato, mentre la quota del 13,3% di Abertis dovrebbe essere distribuita fra Acs, la Caixa, Generali (ora già al 6,7%) e Mediobanca in misura minore. Ciò mentre gli altri soci italiani Fondazione Crt (13,3%) e Unicredit (6,7%) dovrebbero mantenere le loro quote. In questo modo le quote italiane e spagnole diverrebbero sostanzialmente paritetiche. Parecchie perplessità e inviti alla cautela da parte, oltre che del mondo sindacale, di molti esponenti politici, che sollevano il problema della futura governance - capire chi controllerà il colosso e quale impatto avrà sull'operatività e su-

gli investimenti delle concessionarie nazionali. Ma non solo. Per il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, Autostrade deve ripensare all'operazione, perché Abertis non sembra «finalizzata ad accrescere gli investimenti infrastrutturali in Italia». Quanto alle strategie future, il nuovo gruppo potrebbe giocare un ruolo di rilievo nei processi di privatizzazione delle società autostradali in corso in Europa (Abertis si è assicurata di recente per 4 miliardi di euro la francese Sanef con una cordata dove Autostrade era assente) e in altre operazioni anche fuori d'Europa.

Scalata Rcs, Ricucci resta in carcere

La decisione del gip di Roma: c'è il pericolo di inquinamento delle prove

/ Roma

RESTA IN CARCERE Stefano Ricucci. L'immobiliarista romano accusato di agguato nell'ambito delle indagini sulla scalata a Rcs si è visto negare la scarcerazione e gli arresti domiciliari dal gip del tribunale di Roma Orlando

Villoni. Ugualmente è avvenuto per Vincenzo Tavano, ex ufficiale dell'esercito che nell'inchiesta è indagato per rivelazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento. Le motivazioni del giudice per le indagini preliminari sono contenute in un documento di tre cartelle in cui si spiega che Ricucci e Tavano devono restare in carcere «per esigenze cautelari e di indagine». Tradotto, potrebbero inquinare le prove. È stato quindi seguito il tracciato della procura della pubblica che aveva già espresso parere negati-



Stefano Ricucci Foto Ansa

vo. Un'altra richiesta di scarcerazione pende ora davanti al Tribunale del riesame, l'udienza è stata fissata per il 2 maggio. Ricucci e Tavano restano dunque in carcere perché a parere dei giu-

dici è ancora concreto il pericolo di inquinamento probatorio, soprattutto alla luce del rapporto che lega i due al tenente colonnello della guardia di finanza Antonio Carano, indagato a piede libero per rivelazione del segreto d'ufficio e accesso abusivo a un sistema informatico. Così scrive Villoni nella sua motivazione. Quanto a Ricucci, però, il gip ha sottolineato come si sia attenuato il rischio di una reiterazione del reato di agguato. Dall'interrogatorio di garanzia può infatti derivare «una interpretazione in chiave non accusatoria di almeno una delle vicende valutate nell'ordinanza di custodia cautelare». Si tratta del progetto che Ricucci aveva studiato con il consulente Andrea Cocco Revelli per un collocamento sul mercato del pacchetto Rcs, operazione che per i pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli doveva far lievitare il prezzo delle azioni e di guadagnare con le plusvalenze. Questa vicenda per il gip «sembra perdere quei connotati illeciti che l'interpretazione delle comunicazioni intercettate autorizzava a delineare».

r. ec.

BANCHE IN ASSEMBLEA

Credito Valtellinese, Pop Vicenza e Credito Bergamasco approvano il bilancio 2005: crescono gli utili e i dividendi

/ Milano

Tempo di approvazione dei bilanci per le più importanti società quotate in Borsa, compresi molti istituti bancari. Tre di questi hanno celebrato proprio ieri l'assemblea dei soci.

Popolare di Vicenza. Il consenso dei delegati espressi dai 44.221 ha approvato un bilancio dell'istituto che si configura come il migliore dei suoi 139 anni di storia. Approvata inoltre la proposta del cda, presieduto da Gianni Zonin, di distribuire un dividendo unitario pari ad un'euro per azione, contro gli 0,95 del 2004. Una cedola che verrà messa in pagamento dal prossimo 27 aprile.

L'assemblea ha poi deliberato l'aumento gratuito di capitale sociale mediante un aumento di 0,75 euro del valore nominale di ciascuna azione. La banca ha chiuso il bilancio dello scorso anno con un utile netto di 92,3 milioni di euro a fronte degli 82 milioni del bilancio 2004. La raccol-

ta complessiva segna un aumento del 13%: quella diretta registra un +8,9% a 9.546 milioni, quella indiretta raggiunge i 12.499 milioni (+16,4%). Sull'eventuale acquisizione della Banca Popolare di Intra (Verbania), e in attesa dell'assemblea di Intra del 30 aprile, Gianni Zonin si è detto «più fiducioso di due settimane fa perché la nostra offerta è generosa, in quanto apriamo le porte del nostro istituto offrendo a tutti i soci della Popolare di Intra un'opportunità valida».

Credito Bergamasco. L'assemblea dei soci ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2005 decidendo un aumento del dividendo unitario che sale così da 0,82 euro per azione a 0,95 euro, in incremento del 15,9%. Il monte dividendi deliberato è di 58,6 milioni di euro. All'aumento, fa rilevare una nota dell'istituto, si è giunti in pratica in virtù dei risultati di bilancio raggiunti nell'anno. Questi hanno visto il Credito Berga-

masco chiudere l'esercizio con un utile netto di 126,1 milioni di euro, con una differenza positiva di 16,7 milioni rispetto ai 109,4 del 31 dicembre 2005.

Ed ancora, il risultato lordo dell'operatività corrente è stato di 202,2 milioni, la raccolta totale è salita a 19.586 milioni in crescita del 17% sull'esercizio precedente, il roe ha raggiunto il 14,8% mentre il margine di interesse si è fissato a 269 milioni.

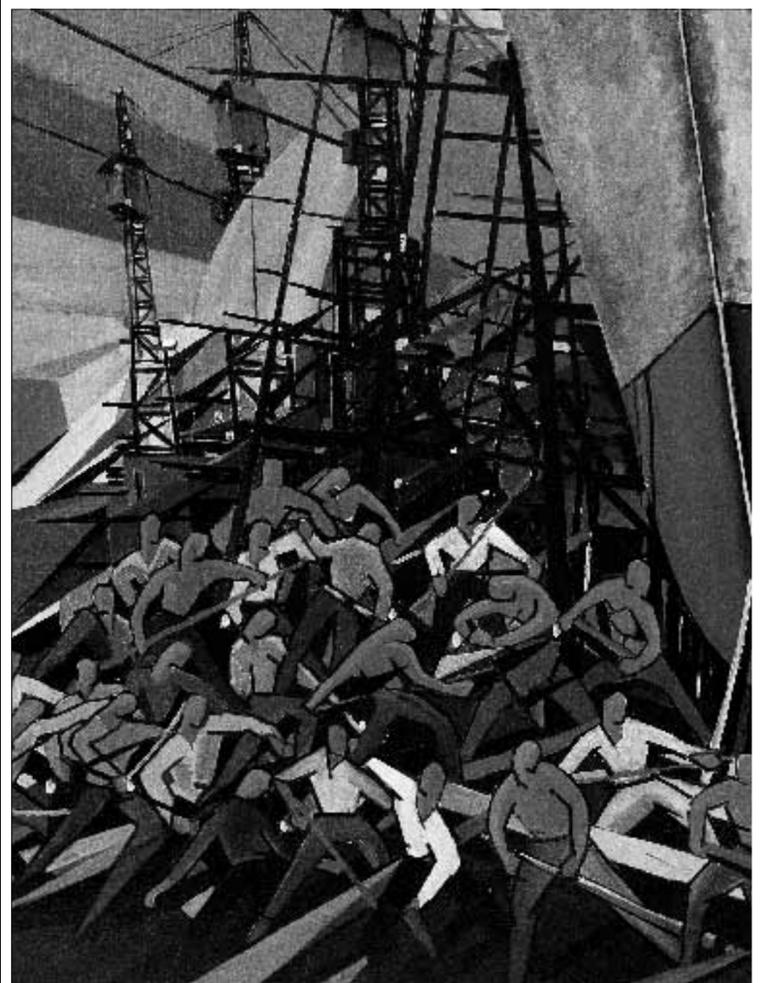
Credito Valtellinese. Il bilancio approvato ieri dall'assemblea dei soci evidenzia un andamento positivo degli aggregati economici e patrimoniali. Il risultato netto di periodo aumenta dai 36,5 milioni del 2004 ai 41,8 milioni di euro realizzati nel 2005, con una crescita del 14,7%. Nominati, fra l'altro, cinque nuovi amministratori con un aumento da 14 a 15 del numero dei componenti del consiglio. L'assemblea dei soci ha anche rinnovato l'autorizzazione agli amministratori per il compimento di operazioni su azioni proprie.

PIAZZA AFFARI

Saras offerta tra 5,25 e 6,5 € per azione

Le azioni della Saras, la cui offerta partirà il 26 aprile per chiudersi il 12 maggio, verranno offerte ad un range di 5,25-6,5 euro. Lo dice una nota della società, precisando che l'intervallo di valorizzazione indicativa è compreso tra 4,678 e 5,792 miliardi. L'offerta globale coinvolgerà 345 milioni di titoli, che rappresentano il 36,278% del capitale della società petrolifera guidata dalla famiglia Moratti: di questi, 60 milioni vengono da aumento di capitale, mentre il resto è messo in vendita da Gian Marco e Massimo Moratti. Il lotto minimo di acquisto è di 600 azioni.

Nell'ambito del collocamento, JPMorgan è global coordinator, mentre Banca Caboto sarà co-global coordinator e responsabile del collocamento per l'offerta pubblica in Italia. JPMorgan e Morgan Stanley rivestono inoltre il ruolo di joint bookrunners del collocamento istituzionale.



I COSTRUTTORI

Il lavoro in cento anni di arte italiana
Rimini, Castel Sismondo. 1 marzo/1 maggio 2006

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

in collaborazione con Comune di Rimini

con il patrocinio di Regione Emilia Romagna

Provincia di Rimini

In collaborazione con Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico per la provincia di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini

Orari Martedì/Venerdì ore 10/13 e 15/19 Sabato, Domenica, festivi ore 10/19 Chiuso i lunedì non festivi

Informazioni 800 961993 www.100annicgil.it

organizzazioni ARTEMISIA

organizzazioni Promosart

organizzazioni HANBUCCANICA

organizzazioni LUNOP

organizzazioni indel: copy

CGIL 100 ANNI STAZIA

La Sfida

Federer e Nadal: la principesca finale del torneo di Montecarlo sarà il quinto duello fra i due migliori tennisti del mondo. Nei precedenti lo spagnolo è in vantaggio 3-1 e sulla terra rossa vince da 39 partite consecutive, ma quest'anno Federer vuol dominare anche sui campi lenti



INTV

■ **12,00 SkySport2**
Basket, Cantù - Roma
■ **13,40 Rai 1**
F1, GP di San Marino
■ **14,15 Sportitalia**
Calcio, Panafiel-Porto
■ **15,00 SkySport1**
Calcio, Samben.-Genoa
■ **15,30 Rai 3**
Ciclismo, Liegi-Bast.-Liegi
■ **16,00 SkySport2**
Rugby, Leinster-Munster
■ **16,20 La7**
Motori, Mondiale Superbike

■ **17,15 Sportitalia**
Nba, Cleveland-Washingt.
■ **17,15 SkySport1**
Calcio, Celtic-Rangers
■ **18,00 SkySport2**
Volley, Macerata-Cuneo
■ **19,00 SkySport1**
Calcio, R. Madrid-Malaga
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Siviglia-Barcellona
■ **21,10 Sportitalia**
Calcio, Velez-Boca Jrs
■ **0,20 Rai 2**
Maratona di Padova

Come una volta: parte davanti Schumacher

A Imola 66^a pole del ferrarista: «Ho voglia di migliorarmi...». Massa quarto davanti ad Alonso

di **Lodovico Basalù** / Imola

«**FORSE UN GIORNO**, quando sarò vecchio, mi soffermerò a leggere i miei record. Per ora non lo faccio. E soprattutto tutto ciò non intacca il presente, la mia voglia di correre. E di migliorarmi».

Chi lo sa se le parole di Michael Schumacher, pronunciate po-

chi secondi dopo la pole position numero 66 - una in più del mitico Ayrton Senna - sono solo di circostanza. O di rispetto. Per un pilota che proprio a Imola, dodici anni fa, perse la vita. Comunque la pensiate, ecco di nuovo Schumi davanti a tutti, in un Gran Premio di San Marino che si annuncia a dir poco avvincente. Con le due Honda di Button e Barrichello nelle posizioni d'onore, l'altro ferrarista Massa quarto, Fernando Alonso solo quinto con la prima delle due Renault, visto che Fisichella è relegato nelle retrovie dopo una qualifica disastrosa e, secondo il romano, mal gestita dal team Renault (e Briatore si prenderà tutte le colpe: «Non ci aspettavamo tante macchine "leggere", noi faremo una sosta in meno, la nostra strategia dovrebbe pagare in gara»). Nell'anonimato anche Kimi Raikkonen, ottavo con una opaca McLaren-Mercedes.

Dunque stiamo parlando, come ai bei tempi, di Schumacher e degli altri. Il giudizio, apparentemente irrispettoso, trova spazio nei cori festanti di Imola. Senza ritegno: Che dire del resto di un uomo che a 37 anni può solo battere solo se stesso, come dimostra crudamente la statistica? O che si allena almeno per due ore al giorno nella palestra viaggiate che si porta dietro? Bastano 84 vittorie, 7 titoli o appunto 66 pole a definire una leggenda vivente? Forse no. «Non sono sorpreso dei miei risultati e nemmeno del ritorno alla competitività - risponde Schumi -. Tutti ci avevate dato per spacciati troppo in fretta, ma in realtà la "248 F1" è una macchina nata bene. Andava solo migliorata. Se a ciò aggiungete qualche errore di troppo commesso nelle prime tre gare, in Australia in particolare, è facile, alla fine, trarre una spiegazione logica. Non solo sono ottimista per quel che concerne una vittoria in questo Gp di S. Marino, ma addirittura come prospettiva mondiale. Abbiamo lavorato duramente. E quando c'è da provare, in questa o quell'altra parte del mondo, non mi tiro mai indietro». Schumi e gli altri, dicevamo. Come Felipe Massa, radici pugliesi, nazionalità brasiliana e tanta carica agonistica da vendere. «Michael è un grande - ammette la seconda guida della Ferrari -. Lui e Senna sono i migliori piloti in assoluto che la F1 abbia mai avuto. Ma spesso una lancia in

favore di Ayrton, che ho visto correre quando ero un ragazzino. Non credo che il record delle 65 pole e magari anche altri, sarebbero stati battuti senza quell'incidente che l'ha portato via». Massa come milioni di tifosi nostalgici sparsi nel mondo, privati di un confronto che sarebbe stato memorabile. Massa giustamente orgoglioso di un eroe nazionale, che riposa a S. Paolo nel cimitero del Morumbi. Massa anche irriverente nei confronti del team, accusato di averlo fatto uscire in pista quando c'era di mezzo la Toyota di Trulli, più lenta. Ma alla legge interna della Ferrari non si sfugge. «Semplicemente Felipe non è stato bra-

vo come Michael a sfruttare appieno il potenziale della sua monoposto nell'ultima decisiva sessione di prove», la sentenza di Jean Todt. Come a dire che solo il tedesco, semmai, può permettersi di mettere in dubbio l'operato del team più famoso e carico di vittorie della galassia.

vo come Michael a sfruttare appieno il potenziale della sua monoposto nell'ultima decisiva sessione di prove», la sentenza di Jean Todt. Come a dire che solo il tedesco, semmai, può permettersi di mettere in dubbio l'operato del team più famoso e carico di vittorie della galassia.



Michael Schumacher pole position nel Gp di San Marino a Imola. Foto di Gero Breloer/Ansa

PARLA MONTEZEMOLO Il presidente della Ferrari: «Che emozione la pole». E sulle guide 2007...

«Raikkonen? Sì, insieme al tedesco»

■ Numeri uno. «Guardi, lo dico con convinzione. Mi sembra di essere tornato al 1973, quando feci il mio debutto sui campi di gara. Provo la stessa emozione, dopo questa pole storica di Michael, come per tutto ciò che lui e la Ferrari sono riusciti a fare insieme». Luca di Montezemolo e Schumi. Una coppia apparentemente inseparabile. O che non si vorrebbe lasciare mai. Il ritornello è sempre attuale, di fronte ai giornalisti di mezzo mondo. Che farà il tede-

sco? Ci fosse stato un altro, al posto suo, a Maranello lo avrebbero già mandato a quel paese. Ma parliamo appunto di un uomo bionico, di un uomo-squadra. «Che vi devo dire - continua Montezemolo -. Schumacher e Raikkonen un lusso per il nostro bilancio? Ma per favore. Il "lusso", come lo definite voi, alla Ferrari ha sempre premiato. Ricordate le coppie Lauda-Regazzoni o Prost-Mansell? Siamo abituati ad avere entrambi i piloti al massimo livello

possibile. E al di là della decisioni di Schumi, io tengo fede a un suggerimento datomi più volte da Enzo Ferrari: Nella vita è molto importante tenere custodita e pronta all'uso una ruota di scorta. Questo non vuol dire che nel discorso non sia compreso anche Valentino Rossi, innanzitutto un ragazzo intelligente, oltre che un campione. Ma adesso credo che in F1 ci siano tre piloti sullo stesso livello: Schumacher, Alonso e appunto Raikkonen. Di Kimi mi parlò subito lo stesso Schumacher, quando lo vide girare al Mugello nel 2001 in una serie di prove private, le prime che faceva con una F1, la Sauber. Mi disse che era rimasto impressionato da come quel ragazzino finlandese entrava nelle curve, che sarebbe diventato un grande. Come poter dubitare della parola di un sette volte campione del mondo?». Prosegue l'ovazione del presidente di Fiat, Ferrari e Confindustria: «La cosa che più mi entusiasma è che Schumacher non è cambiato, da quando venne da noi alla fine del 1995. È un metodico, con una capacità di concentrazione straordinaria. A livello psicofisico è un esempio unico,

al di là della sue rituali e giornaliere ore di palestra. Sarebbe stupido da parte nostra - ammette il presidente di Confindustria - mettergli qualsiasi tipo di pressione addosso». Montezemolo, infine, come punto stabile di riferimento, come artefice dell'apoteosi Ferrari nel mondo: «Sono arrivato nuovamente a Maranello nel 1991, dopo aver vissuto i magnifici anni di Lauda. Non esagero dicendo che mi ritengo il fautore di quella che definirei una stabilità dinamica. Non penso, cari signori, che tutti possano dire altrettanto». Le parole del Presidente Ferrari sul pilota finlandese, sono immediatamente arrivate in casa McLaren. Durante la conferenza stampa post-qualifiche, Raikkonen non ha fatto in tempo a rispondere alle domande su un suo futuro in Italia, con la rosa di Maranello, che il patron della scuderia anglo-tedesca, Ron Dennis, è intervenuto: «Siate carini. Qua si parla del mondiale in corso, non del 2007». Raikkonen non si è scomposto, e ha ringraziato sussurrando un «thank you» all'orecchio del boss.

lo. ba.

Contro crampo

LUCA BOTTURA

Premio di maggioranza Il Milan è già primo

Ore 9 Ingaggiato da Massimo Moratti lo scoiattolo che aveva invaso il campo mercoledì durante Arsenal-Villareal: «Ha gli stessi denti di Recoba ma mi costerà molto di meno». **Ore 10** Nuovo record per il petrolio. A Dubai un barile salta 6.18 con l'asta. **Ore 11** Gesto distensivo dell'Unione: la Camera andrà a Bertinotti ma l'onorevole Alfredo Biondi avrà il frigo. **Ore 11.01** Il Polo ricambia: Berlusconi telefona finalmente a Prodi per congratularsi per il successo elettorale. Del '96. **Ore 11.02** Analisi del professor Crepet sulla ritrosia di Berlusconi ad accettare il risultato: «Non riconosce la vittoria perché non la vede da 5 anni».

Ore 13 Prosegue a Genova Euroflora, la rassegna internazionale sui giardini. Tra le composizioni più curiose, due alberi che indossano la maglia di Kakà e quella di Del Piero. L'albero con la maglia di Del Piero è riconoscibile dal Del Piero vero perché è molto più mobile. **Ore 14** Polemiche su Cherie Blair, la moglie del primo ministro inglese, dopo che ha presentato alla cassa del partito laburista il conto del parrucchiere per 28 giorni di campagna elettorale: 6700 sterline. **Ore 14.01** La Blair si difende: è comunque la metà di quello che spende Letizia Moratti in un pomeriggio. **Ore 14.30** È ufficiale: dopo aver interpretato l'ex presidente del consiglio nel 'Caimano' di Nanni Moretti, Michele Placido sarà Bernardo Provenzano in una fiction su Mediaset.

Ore 14.31 Spiritoso commento di Placido: «In fin dei conti il Caimano non paga poi così male». **Ore 15** Piccolo contratto per Massimo D'Alema: giunto in tribuna per assistere a Roma-Sampdoria, trova Fausto Bertinotti seduto sulla sua poltrona. **Ore 15.01** D'Alema lascia la poltrona a Fausto Bertinotti. **Ore 15.03** Assegnata a D'Alema una poltrona per Ascoli-Cagliari. **Ore 15.02** Prodi ringrazia D'Alema per il gesto responsabile: «Per vedersi Ascoli-Cagliari bisogna avere proprio un grande senso dello Stato».

Ore 15.40 Durante Roma-Samp gaffe di De Rossi, che dopo aver fallito una facile occasione di testa da pochi passi, estrae alcune candeline e chiede ad Antoniosi dov'è questa grande torta di cui si era tanto parlato in settimana. **Ore 15.45** Dopo aver espulso Dabo, l'arbitro Paparesta solleva la maglietta e mostra una canottiera con su scritto "Mors tua, vita Gea". Polemiche. **Ore 16.06** Contro il Palermo, terzo gol di Cristiano Lucarelli per il Livorno. **Ore 16.07** Pacata esultanza di Lucarelli, che dichiara lo stadio dell'Ardenza Repubblica Socialista e apre un mercato kolkoziano nell'area avversaria.

Ore 16.08 Mazzone, nonostante il primo successo dopo 7 sconfitte consecutive, non si scompone: solo due degli ultrà che ha menato dovranno ricorrere alle cure dei sanitari. **Ore 16.50** Incidente per Capello nel dopopartita di Juve-Lazio: mentre pronuncia la frase «Non siamo bolliti», viene investito da un vagone di mostarda. **Ore 17** Ringalluzzito per il successo di Messina, Berlusconi esulta: «Grazie alla nuova classifica con premio di maggioranza, siamo già avanti di tre punti sulla Juve». **Ore 24** Tremonti non desiste e deposita un nuovo ricorso contro l'esito elettorale, sostenendo che la Casa delle Libertà aveva giocato il jolly. A decidere del voto saranno due giudici terzi: Guido Pancaldi e Gennaro Oliveri.

luca@bottura.net (gago.splinder.com)

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 22 aprile

NAZIONALE	37	9	60	7	16
BARI	71	26	3	62	42
CAGLIARI	21	80	52	31	9
FIRENZE	59	89	34	58	52
GENOVA	54	45	75	35	24
MILANO	83	28	2	20	55
NAPOLI	21	62	14	33	39
PALERMO	16	36	1	47	45
ROMA	70	26	78	88	66
TORINO	28	90	30	87	43
VENEZIA	90	66	62	27	41

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | **JOLLY SuperStar**

16	21	59	70	71	83	90	37	
Montepremi							4.620.916.96	
Nessun 6 Jackpot	€	9.918.263,18	5 + stella	nessun 5				
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 53.856,00				
Vincono con punti 5	€	71.091,03	3 + stella	€ 1.365,00				
Vincono con punti 4	€	538,56	2 + stella	€ 100,00				
Vincono con punti 3	€	13,65	1 + stella	€ 10,00				
			0 + stella	€ 5,00				

domenica 23 aprile 2006

Le partite Ieri pomeriggio

Udinese 1	Livorno 3	Fiorentina 2	Roma 0	Parma 1
Chievo 1	Palermo 1	Empoli 1	Sampdoria 0	Siena 1
Udinese: De Sanctis, Zenoni, Zapata, Natali, Pieri, Vidigal (13' st Morosini), Obodo, Baronio (1' st Bertotto), Tissonne, Barreto, Di Natale (42' st Pepe).	Livorno: Amelia, Grandoni, Galante, Fanucci, Balleri (29' st Colucci), Morrone, Passoni (34' st Ruotolo), De Ascendis, Pfertzel, Palladino (40' st Paulinho), Lucarelli.	Fiorentina: Lobont; Ujfalusi, Kroldrup, Gamberini, Pasqual; Fiore, Brocchi, Montolivo (12' st Donadel), Jorgensen; Jimenez (24' st Bojinov); Toni.	Roma: Doni; Panucci, Mexes, Chivu, Bovo; De Rossi, Dacourt (14' st Alvarez); Tommasi (27' Okaka), Perrotta, Mancini; Taddei (38' st Kharja).	Parma: Bucci, Ferronetti, Cannavaro, Contini (30' st Couto), Bonera, Grella, Simeone, Dessena (1' st Morfeo), Marchionni, Cigarini (1' st Bresciano), Corradi.
Chievo: Fontana, Mantovani, D'Anna, Scurto, Moro, Semoli, Sammarco (35' st Zanchetta), Brighi, Luciano (36' st Obinna), Pellissier, Amauri (22' st Tiribocchi).	Palermo: Agliardi, Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso, Tedesco, Codrea (17' st Santana), Barone, Brienza, Di Michele, Caracciolo.	Empoli: Balli; Raggi, Coda, Pratali, Ascoli (30' st Lucchini); Buscè, Ficini (1' st Pozzi), Almiron; Vannucchi, Tavano (14' st Lodi); Riganò.	Sampdoria: Antonioli; Castellini, Sala (26' st Pavan), Falcone, Pisano; Gasbarroni, Tonetto (23' st Dalla Bona), Volpi, Palombo; Flachi (18' st Zenoni), Kutuzov.	Siena: Fortin, Portanova, Legrottaglie, Colonnese, Foglio (40' st Locatelli), Paro, Tudor (14' st Alberto), Vergassola, Molinaro, Bogdani, Guzman (28' st Chiesa).
Arbitro: Messina.	Arbitro: Bertini.	Arbitro: Farina.	Arbitro: Morganti.	Arbitro: Bergonzi.
Reti: nel st, 32' Di Natale, 44' Pellissier (rigore).	Reti: pt 4' Lucarelli (R), 41' Lucarelli; st 6' Lucarelli; 47' Tedesco.	Reti: nel pt 43' Pasqual; nel st 13' Jimenez, 20' Riganò.	Note: angoli 5-2 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 5'. Espulso Mexes. Ammoniti: Kutuzov, Zenoni, Tonetto, Castellini, Falcone, Volpi.	Reti: nel pt 23' Guzman; nel st 19' Morfeo.
Note: angoli 5-1 per l'Udinese. Ammoniti Scurto, Tissonne e Vidigal. Spettatori: 15.000.	Note: angoli 4 a 3 per il Palermo. Ammoniti Barzagli, Fanucci, Grosso, Morrone.	Note: angoli 7-4 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Toni, Riganò, Ascoli. Spettatori: 35.186, incasso 652.246,36 euro.		Note: angoli 4-3 per il Parma. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti Paro e Marchionni. Spettatori 13.000 circa.

Corsa Champions, allungo della Fiorentina

Vittoria con l'Empoli con i gol «giovani» di Pasqual e Jimenez: 3 i punti di vantaggio sulla Roma

di Francesco Sangermano / Firenze

CORSA CHAMPIONS I sogni, almeno per ora, son destinati a resistere. Anzi, da ieri sono perfino un po' più vicini. Perché, classifica alla mano, il 2-1 con cui la Fiorentina supera l'Empoli costituisce per entrambe un passo avanti verso i rispettivi obiettivi.

La metà del desiderio viola si chiama Champions' League e i punti di vantaggio sulla Roma sono ora saliti a 3. Quella azzurra, invece, si chiama salvezza e il +8 sul Messina dice che agli uomini di Cagni basterà un punto in tre partite per avere il conforto anche della matematica. Sogni opposti, certo, figli di budget e di classifiche molto diverse anche se sulla cartina queste due realtà distano trenta chilometri appena. Trenta chilometri che, a corollario del risultato del campo, raccontano altre storie. C'è, infatti, la rivalità antica fra due tifoserie troppo vicine per essere amiche e l'eterno dualismo tra capoluogo e provincia. Ma ci sono anche recenti rapporti di buon vicinato fra le due società come dimostrano lo scambio invernale di portieri Berti-Cejas, la prospettiva di Almiron e Tavano in viola o il prestito di Riganò. Ecco, l'attaccante di Lipari è quello che nel capoluogo c'è arrivato quando il datore di lavoro si chiamava Fiorentina Viola e i campi erano quelli della C2. Lui c'ha messo dentro 57 gol in 94 partite e in tre anni quella squadra ha vinto la C2, è tornata a chiamarsi Fiorentina, si è ritrovata in B e si è ripresa la A. A Firenze certe cose non si dimenticano. E così l'ex manovale siciliano si prende gli applausi, i cori e lo striscione («I tuoi gol nella nostra storia. Bentornato a casa Christian») che la Fiesole riserva solo ai grandi. Batistuta, Toldo, Rui Costa tanto per far dei nomi. E, ironia della sorte, Riganò diventa a suo

la ripresa quando ribadisce in rete una respinta di Lobont su suo colpo di testa. In mezzo, invece, la Fiorentina aveva trovato il 2-0 con Jimenez su delizioso assist di Jorgensen e sprecato più d'una occasione con Fiore e Toni (un gol annullato per una combinazione di fuorigioco, fallo sul difensore e tocco di mano). E così finisce che per un giorno dentro al Franchi ci si dimentica quasi dei record di Toni e tutti i riflettori tornano ad essere per chi in A c'è arrivato a 30 anni e con quello di ieri, nel massimo campionato, ha segnato in tutto 9 gol. «Sono rimasto attaccato alla maglia viola ed alla città dove ho passato gli anni più belli della mia vita» dice Riganò con parole che dette da lui suonano genuine. Gli chiedono della Fiorentina. «Se va in Champions' League avrà fatto un miracolo». Con la vittoria di ieri i viola hanno eguagliato il record di vittorie (20) in una stagione (come nel '56, '59 e '60). Roba da sogno, appunto. Ma la realtà non era mai stata così vicina.



Jimenez abbracciato da Toni dopo aver realizzato il gol. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

LE GOLEADE Inter 4-0, Livorno 3-1

L'Inter festeggia senza Adriano Tripletta di Lucarelli

Vabbè, sarà stato pure merito delle magliette delle iene, quelle che «portano bene». O magari degli infiniti gesti scaramantici che Mazzone e i suoi hanno messo in atto per spezzare la maledizione delle sette sconfitte consecutive (è stato cambiato il percorso del pullman verso lo stadio, è stata invertita la panchina dentro al Picchi, è stato mutato il colore dei pantaloncini...). In realtà, se il Livorno ha battuto, e nettamente, il Palermo, gran parte degli elogi vanno ancora una volta a lui, a Cristiano Lucarelli, che Mazzone a fine gara ha affettuosamente definito «il mio nuovo Baggio: Lucarelli è un grande calciatore e un grande uomo». Il capitano amaranto ha infilato ad Agliardi una tripletta cominciando praticamente subito, con un rigore trasformato dopo appena 4' raddoppiando sul finire del primo tempo e terminando il proprio compito all'inizio del secondo tempo, grazie ad un clamoroso errore della difesa avversaria. Il Palermo praticamente non c'era, ma Lucarelli in compenso c'era fino in fondo. Ha trascinato la squadra, l'ha condotta ad una vittoria che rappresenta la fine di un incubo. «Un brodino - ha commentato il bomber livornese a fine gara - perché se penso all'occasione che abbiamo gettato via quando eravamo in corsa per la Uefa...». Con la tripletta di ieri, Lucarelli è salito a 20 gol in questa stagione, sogna l'azzurro, si sussurra che possa invece trovare il ...nerazzurro dell'Inter. D'altri tempi l'abbraccio fra lui e Mazzone al momento del terzo gol, do-

po una lunga corsa verso la panchina: un gesto che chiude una fase nerissima per la squadra toscana. Di tutt'altro umore i rosanero, con Zamparini che ha tuonato come d'abitudine: «Prevedo che da qui alla fine del campionato non faremo più un punto». Non era ricorso a scaramanzie particolari l'Inter di Mancini, ma con la Reggina ha dilagato lo stesso. Mancava Adriano e gli altri ci hanno dato dentro a tutta: doppietta di Cruz, gol di Martins e di Cesar. La Reggina non è esistita, un po' come successe all'andata - anche in Calabria finì 4-0 per i nerazzurri. Se quella di Moratti dovrà essere una scelta fra il centravanti e l'allenatore, i giocatori hanno mandato il loro messaggio.

Luciano De Majo

Giallorossi, il serbatoio è vuoto

Contro la Samp non si sblocca lo 0-0. Altro striscione vergognoso

di Massimo Franchi / Roma

CON LA LINGUA PER TERRA e le idee confuse la Roma butta via buona parte delle chance Champions facendosi bloccare da una Samp che conferma la legge dei grandi numeri. Dopo otto sconfitte in 9 partite arriva una buona prestazione e un po' di fortuna che salvano Novellino e scacciano il fantasma retrocessione. La banda di Spalletti non può fare sempre miracoli: quando gli avversari si difendono in nove non si può pensare di entrare con la palla in porta. Senza punte vere (Montella e Nonda quest'anno sono stati più fuori che in campo) hai un bel da dribblare se le maglie della Samp non finiscono mai. Quando arriva il primo caldo estivo poi la faccenda si fa pure più complicata come dimostrano le prestazioni di Taddei e Mancini. Per sbloccare la partita serviva

allora un colpo di testa di uno dei suoi saltatori (De Rossi, Mexes, Chivu) o un tiro da fuori (Bovo, Perrotta) ma una camionata di corner e calci piazzati non è mai stata sfruttata dai giallorossi. Spalletti sceglie Bovo al posto di Cufurè mentre Novellino affianca Kutuzov a Flachi e schiera Castellini a destra. Fin dall'inizio si capisce che la Samp c'è e ci crede. Gasbarroni a destra spinge, Flachi al 16' serve a Castellini un pallone d'oro, rimpallato. Taddei non riesce a far salire la squadra e Perrotta (recuperato in extremis) non è vispo. Ci si mette pure l'assistente Cini a fermare per fuorigioco Mancini lanciato a rete. Per il resto poca roba. Meglio la Roma della ripresa. De Rossi e Perrotta corrono anche per Mancini e Taddei regalando loro più palloni. L'ingresso di Alvarez (per Dacourt con Tommasi retrocesso a centrocampo) sulla fascia destra fa pendere la bilancia per la Roma con Panucci che scende e crossa. Al 64' arriva un pizzico di fortuna: tiro di De Rossi e il

rimballo lascia Tommasi davanti ad Antonioli che però lo anticipa. Novellino corre ai ripari togliendo Flachi per Zenoni, avanzando Gasbarroni. Al 66' Palombo chiama Doni ad un grande intervento e un minuto dopo Kutuzov si mangia una sforbiata da solo. Spingi che spingi finalmente arriva una punizione battuta decentemente e De Rossi di testa non trova il gol per centimetri. Arriva l'ora del sedicenne Okaka, unica punta vera seduta vicino a Spalletti. Qualche sponda, un tiro centrale. Come già successo, il ragazzino mostra di saperci fare ma non ha ancora la malizia giusta per certi palcoscenici. Il finale è brutto sia sul campo che in curva sud. C'era stato promesso che certi striscioni non sarebbero più stati fatti entrare e invece i Boys hanno "deliziato" lo stadio con l'aggiacchiere "25 aprile, liberiamoci dai liberatori". Poi Mexes si adegua facendosi cacciare per l'applauso all'arbitro. Il suo campionato rischia di essere finito. Quello della Roma è aggrappato ai passi falsi della Fiorentina.

Serie B, 36ª giornata

Avellino-Atalanta	0-0 (ieri)
Brescia-Cesena	
Catanzaro-Mantova	
Cremonese-Catania	
Modena-Arezzo	
Pescara-Piacenza	
Rimini-Crotone	
Ternana-Bologna	
Triestina-Vicenza	
Verona-Torino	
Albinoleffe-Bari (lunedì)	
Classifica: Atalanta 71; Catania 65; Cesena e Mantova 60; Torino 58; Brescia 56; Arezzo 55; Crotone 54; Modena 53; Piacenza 51; Bologna 50; Bari e Triestina 46; Pescara 45; Verona 43; Rimini 41; Vicenza 40; Albinoleffe e Avellino 37; Ternana 35; Cremonese e Catanzaro 28.	

schedine e quote		tutta la Serie A	
totocalcio	n.31 del 22/04/2006	totocalcio	n.31 del 22/04/2006
Ascoli - Cagliari	X	Ascoli - Cagliari	4
Fiorentina - Empoli	1	Fiorentina - Empoli	3
Inter - Reggina	1	Inter - Reggina	4
Juventus - Lazio	X	Juventus - Lazio	2
Lecce - Treviso	X	Lecce - Treviso	2
Livorno - Palermo	1	Livorno - Palermo	4
Messina - Milan	2	Messina - Milan	4
Parma - Siena	X	Parma - Siena	2
Roma - Sampdoria	X	Roma - Sampdoria	1
Udinese - Chievo	X	Udinese - Chievo	2
Avellino - Atalanta	X	Avellino - Atalanta	1
Stoccarda - Eintracht F.	2	Stoccarda - Eintracht F.	2
Borussia M. Glad - H. Berlino	X	Borussia M. - H. Berlino	4
Chelsea - Liverpool	2	Chelsea - Liverpool	3
Montepremi	1.694.397,35	Montepremi	3.800.425,35
Montepremi "9"	455.880,85	Nessun 14 jackpot	3.548.996,93
Nessun 14 jackpot	659.518,94	Nessun 13 jackpot	69.106,58
Ai 13	21.506,00	Ai 12	81.148,00
Ai 12	1.124,00	Agli 11	2.958,00
Ai 9	1.605,00		

RISULTATI		MARCATORI	
Ascoli - Cagliari	2-2	28 reti:	Toni (Fiorentina, 2 rig.)
Fiorentina - Empoli	2-1	21 reti:	Trezeguet (Juventus).
Inter - Reggina	4-0	20 reti:	Suazo (Cagliari, 2 rig.)
Inter - Lazio	1-1	19 reti:	Shevchenko (Milan, 4 rig.), Lucarelli C. (Livorno, 3 rig.)
Lecce - Treviso	1-1	18 reti:	Tavano (Empoli, 4 rig.)
Livorno - Palermo	3-1	17 reti:	Gilardino (Milan, 1 rig.)
Messina - Milan	1-3	15 reti:	Totti (Roma, 4 rig.)
Parma - Siena	1-1	13 reti:	Di Napoli (Messina, 3 rig.), Rocchi (Lazio), Adriano (Inter, 1 rig.), Cruz (Inter, 3 rig.)
Roma - Sampdoria	0-0	12 reti:	Mancini A. (Roma, 3 rig.), Kakà (Milan, 1 rig.), Pellissier (Chievo, 1 rig.)
Udinese - Chievo	1-1	11 reti:	Bogdani (Siena), Chiesa (Siena, 3 rig.), Del Piero (Juventus, 2 rig.)
		10 reti:	Simplicio (Parma, 3 rig.), Inzaghi F. (Milan), Pandev (Lazio)
		9 reti:	Bonazzoli (Sampdoria), Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Caracciolo (Palermo), Di Michele (Palermo), Vucinic (Lecce, 2 rig.), Martins (Inter), Amauri (Chievo, 1 rig.)
PROSSIMO TURNO			
17° di ritorno domenica 30/4 ore 15			
Cagliari - Parma	(0-1)		
Chievo - Roma	(0-4)		
Empoli - Inter	(1-4)		
Lazio - Lecce	(0-0)		
Milan - Livorno	(3-0)		
Palermo - Fiorentina	(0-1)		
Reggina - Messina	(1-1)		
Sampdoria - Udinese	(0-2)		
Siena - Juventus	(0-2)		
Treviso - Ascoli	(0-1)		

LA CLASSIFICA		PARTITE					RETI	
Punti		G	V	N	P	FATTE	SUBITE	
Juventus	82	35	24	10	1	64	23	
Milan	79	35	25	4	6	78	28	
Inter	74	35	23	5	7	65	26	
Fiorentina	68	35	20	8	7	59	38	
Roma	65	35	18	11	6	64	36	
Lazio	53	35	13	14	8	51	46	
Chievo	52	35	13	13	9	50	43	
Livorno	47	35	12	11	12	37	42	
Palermo	46	35	11	13	11	47	50	
Parma	45	35	12	9	14	43	53	
Sampdoria	39	35	10	9	16	45	47	
Empoli	39	35	11	6	18	42	59	
Ascoli	39	35	8	15	12	38	46	
Udinese	39	35	10	9	16	36	51	
Reggina	38	35	10	8	17	34	58	
Siena	37	35	9	10	16	41	56	
Cagliari	35	35	7	14	14	37	50	
Messina	31	35	6	13	16	33	52	
Lecce	25	35	6	7	22	27	55	
Treviso	17	35	2	11	22	20	52	

Le partite

Juventus 1	Inter 4	Milan 3	Ascoli 2	Lecce 1
Lazio 1	Reggina 0	Messina 1	Cagliari 2	Treviso 1
Juventus: Abbiati, Zebina (1' st Balzaretti), Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Mutu (1' st Del Piero), Emerson (26' st Biasi), Vieira, Nedved, Ibrahimovic, Trezeguet.	Inter: Julio Cesar, J.Zanetti (28' st Andreolli), Cordoba, Samuel, Favalli (20' st Solari), Stankovic (36' st Figo), Pizarro, C.Zanetti, Cesar, Cruz, Martins.	Messina: Storari, Zoro, Zanchi, Aronica, Parisi (17' st Di Napoli), Antonelli Agomeri (1' st Sullo), Nocerino, Donati, Sculli, Floccari, Muslimovic (28' st Bondi).	Ascoli: Coppola, Comotto, Paci, Domizzi, Del Grosso, Foggia, Guana (33' st Cristiano), Parola (26' st Carbone), Fini, Ferrante, Bjelanovic (15' st Budan).	Lecce: Sicignano, Cassetti (46' st Cozzolino), Diamoutene, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Del Vecchio, Valdes (39' pt Camorani), Pinardi (32' st Camisa), Vucinic.
Lazio: Peruzzi, Oddo, Siviglia, Cribari, Zauri, Behrami, Dabo, Mauri, Mudingayi (8' Belleri), Pandev (12' st Bonanni), Rocchi (25' st Tare).	Reggina: Pellizzoli, Lanzaro, De Rosa (23' st Castiglia), Franceschini, Mesto, Biondini, Carobbio (26' pt Giosa), Modesto, Vigiani, Choutos (7' st Missiroli), Bianchi.	Milan: Dida, Cafu, Nesta (19' pt Stam), Kaladze, Serginho, Gattuso, Rui Costa, Seedorf, Kakà (14' pt Ambrosini), 28' pt Jankulowski), Shevchenko, Gilardino.	Cagliari: Chimenti, Ferri, Canini, Bega, Pisano (17' pt Agostini), Conticchio, Conti, Gobbi, Capone (24' pt Lopez), Esposito, Suazo.	Treviso: Zancopè, Valdez, Gustavo, Viali, (34' st Rusotto), Dossena, Vaskak, De Martino, (39' pt Roselli), Baseggio, E.Filippini, Borriello, Acquafresca (16' st Reginaldo).
Arbitro: Paparesta.	Arbitro: Rizzoli.	Arbitro: Pieri.	Arbitro: De Santis.	Arbitro: Lops.
Reti: 29' Rocchi, 41' st Trezeguet	Reti: nel pt 16' Cruz (rigore), 23' Martins, 27' Cesar. Nel st 47' Cruz.	Reti: nel pt 7' Sculli, 33' Jankulowski, 44' Gattuso; nel st 45' Gilardino.	Reti: nel pt, 18' Ferrante; nel st, 8' e 19' Suazo, 22' Domizzi (rigore).	Reti: nel pt 4' Vucinic; nel st 38' Reginaldo.
Note: angoli 14-3 per la Juventus. Recupero: 1' e 4'. Espulso Dabo al 33'. Ammoniti: Vieira, Zauri, Emerson, Tare.	Note: angoli 5-1 per l'Inter. Recupero: 0 e 2'. Spettatori: 35mila.	Note: espulsi: pt 46' Nocerino; st 42' Sculli, Aronica, Seedorf. Ammoniti Nocerino, Zoro, Parisi, Donati, Sculli, Kaladze, Stam.	Note: espulsi Canini 21' pt; Bega al 23', Cristiano al 44' st. Ammoniti Ferrante, Bega, Agostini, Guana, Fini, Cristiano.	Note: angoli 7-5 per il Lecce. Recupero: 1' e 4'. Espulso 33' pt Ledesma. Ammoniti: De Martino e Baseggio.

Pauro bianconera La Juventus non vince più

Con la Lazio Trezeguet rimedia il gol di Rocchi. Biancocelesti in dieci per un'ora

di Massimo De Marzi / Torino

LA JUVE NON VINCE dal 18 marzo, ad ogni giornata vede diminuire il suo vantaggio sul Milan, ma il punticino conquistato contro la Lazio, come quello della settimana scorsa a Cagliari, vale oro per una squadra a corto di fiato e di idee ma disposta a non mollare

fino all'ultimo. Ha deciso un guizzo del ritrovato Trezeguet, che ha punito un'avversaria capace di andare in vantaggio con Rocchi e tener testa alla capolista, malgrado un'ora giocata in dieci per l'espulsione di Dabo. La curva Scirea, do-

po le contestazioni della gara con l'Arsenal, prima del via srotola un enorme striscione di pace. Nel riscaldamento Buffon alza bandiera bianca (problemi alla spalla) e Capello schiera Abbiati tra i pali, con Del Piero in panca a favore della coppia Trezeguet-Ibra. La partenza è tutta della Lazio, con una bella girata di Rocchi che obbliga Abbiati in corner. Cannavaro abbatte Mudingayi, roba da provvedimento severo, ma Paparesta s'inchina. Alle 15.10 lo stadio accoglie con un boato il vantaggio del Messina

sul Milan e la notizia sembra dare una scossa alla Juventus, che va vicina al gol con un diagonale di Mutu. A metà del primo tempo la capolista fa vedere le cose migliori, al 28' il gol arriva ma è quello della Lazio, con un cross basso da destra di Pandev che Rocchi, dopo aver rubato il tempo a Thuram, spedisce in fondo al sacco. L'1-0 potrebbe diventare 2-0 sei minuti dopo, quando un tiraccio di Dabo sorprende Abbiati, salvato dallo sbandieramento del guardalinee per un fuorigioco di Belleri (giusto: il difensore partecipa all'azione). Il giocatore della Lazio la prende malissimo e rimedia un cartellino rosso per proteste, lasciando i suoi in dieci. In un finale di primo tempo che vede il Delle Alpi raggelato dalle notizie dei gol del Milan a Messina, solo Nedved porta la Juve vicina al pareggio.

Simpatico siparietto al rientro in campo, quando Peruzzi si va a si-



Peruzzi anticipa l'attaccante della Juventus Trezeguet Foto di Antonio Scalise/Ansa

stemare nella porta sotto la Scirea, raccogliendo gli applausi dei suoi ex tifosi, che gli tributano il coro «facci segnare». Il numero uno laziale, però, si erge a protagonista anche in una ripresa che Capello gioca con Balzaretti e Del Piero al posto dei fantasmi di Zebina e Mutu.

Col passare dei minuti la gara diventa un assedio a Fort Apache,

Trezeguet e Cannavaro sfiorano il pareggio, ma la Lazio ha anche le sue occasioni, con Rocchi (tiro troppo debole) e Bonanni (Abbiati a fatica). La Juve fa collezione di calci d'angolo, Vieira di testa spedisce tra le braccia di Peruzzi, che però non può nulla al 42' sulla conclusione di Trezeguet, abile a mettere dentro un assist aereo di Nedved. A quel punto i bianconeri sognano

la clamorosa vittoria, che potrebbe arrivare durante i quattro minuti di recupero, ma un super Peruzzi nega il gol a Nedved e all'ultimo secondo Ibra, tutto solo, riesce a sbagliare a cinque metri dalla porta vuota. Quanto vale il pareggio? La Juve lo saprà il 14 maggio.

Il calendario dei bianconeri Siena in trasferta, Palermo in casa, Reggina in trasferta.

Il preparatore atletico: «Sono tutti alla frutta»

«Sono tutti alla frutta». La sintesi è di Vincenzo Pincolini, mitico preparatore atletico del Milan e della Nazionale, fedele scudiero di Arrigo Sacchi. Per lui, nonostante il calo bianconero, la volata scudetto non ha un favorito. «Arrivati a questo punto si raccoglie quanto si ha seminato e, da fuori, vedo che le squadre in giro per l'Europa non hanno più benzina. La rosa è un mosaico, se durante l'anno sei riuscito a prevenire i cali di forma dando turni di riposo dopo ogni 4-5 partite ogni 3 giorni, come preparazione puoi ancora far qualcosa. Se non l'hai fatto, ora fai solo del pronto soccorso per tenere in piedi i giocatori». Il momento nero dalla Juve ha comunque una spiegazione. «I centrocampisti sono in grande difficoltà. Vieira soprattutto: è arrivato ad agosto ed ha subito giocato. Si sa, più di 9 mesi al massimo livello non può reggerli nessuno». Ma non è che fra i milanisti la condizione sia molto migliore. «Anche li vedo giocatori in difficoltà. L'unico che può incidere è Inzaghi. Viene da un lungo infortunio ed è al massimo della forma e la può mantenere fino al Mondiale, diversamente da molti altri attaccanti delle squadre più forti su cui i preparatori dovranno fare miracoli per rimetterli in sesto, Brasile in primis». Nella sua lunga esperienza, di momenti così Pincolini ne ha vissuti tanti. «Prima di battere il Real 5-0, perdemmo con l'Ascoli che poi retrocesse. C'erano meno partite, ma rose più corte e già lì il turn over era indispensabile».

Massimo Franchi

A Messina il Milan ritrova la fame da scudetto

I rossoneri battono i siciliani 3-1 e accorciano sulla capolista. Partita dura: 4 espulsi

di Alessandro Ferrucci

MENO TRE dalla Juve. Con la vittoria di Messina per 3-1, il Milan si porta a sole 3 lunghezze dai bianconeri.

Una rincorsa che un mese fa sembrava impossibile, con gli uomini di Capello avviati verso il loro ennesimo scudetto. Invece è accaduto l'impossibile, più per demeriti juventini che per capacità rossonere. Ancelotti e lo staff milanista, infatti, avevano già tirato i remi in barca a Lecce (2 aprile), quando per l'imprevisto

ko erano scesi in campo ben 8 panchinari, con l'attacco affidato ad Amoroso e i titolari dirottati sulla Champions. Ma i pareggi della Juve hanno riportato sotto il Milan. Che stavolta è sceso al Granillo con la formazione tipo nonostante l'importantissima sfida di mercoledì contro il Barcellona. Scelta che inizialmente non ha portato ad Ancelotti gli esiti sperati. Anzi, la prima mezz'ora è funesta per il Milan. Non solo il Messina va in vantaggio grazie a una correzione sotto porta di Sculli, lesto a recuperare una palla mal trattenuta da Dida, ma l'allenatore rossoneri perde per infor-

tunio Kaka, Ambrosini e Nesta. Con il brasiliano che quasi sicuramente salterà la difficile trasferta spagnola. Il Messina intravede la possibilità di prendersi tre punti fondamentali per non perdere il treno salvezza (ora, invece, l'ultimo posto per restare in A è lontano 4 punti). È una partita vera, dura, a volte eccessivamente lottata. E l'arbitro Pieri è costretto a estrarre ben 9 cartellini gialli (5 per gli uomini di Ventura) e quattro espulsioni (Nocerino, Sculli e Aronica per il Messina; Seedorf per il Milan). Situazione che non scoraggia il Milan. Arriva presto il pareggio

di Jankulovski, (bravo a concludere al volo un bel cross di Serginho), seguito poi dal vantaggio conquistato con una botta da fuori di Gattuso poco prima del riposo. Uno shock per i padroni di casa (già in 10 per il cartellino rosso di Nocerino). Che rientrano dagli spogliatoi dopo l'intervallo ancora più nervosi, consapevoli dell'occasione che sta per svanire e della difficoltà di recuperare in dieci. E sono botte su botte, con Pieri continuamente occupato a fischiare per bloccare azioni e a sanzionare. Il Milan non si sottrae dalla battaglia, cerca di allentare la pressione con il possesso palla

e lascia agli avversari scampoli di contropiede, poco sfruttati visto l'isolamento di Floccari (unica punta). La partita vive gli ultimi sussulti. Prima Sculli si becca il rosso poi Gilardino mette al sicuro la vittoria e quindi Aronica e Seedorf finiscono anzitempo negli spogliatoi. Per il Milan ora c'è la clamorosa possibilità di un aggancio; per il Messina si avvicina lo spettro della retrocessione. E, a fine gara, «immane» contestazione dei tifosi siciliani nei confronti del presidente Franzà.

Il calendario dei rossoneri Livorno in casa, Parma in trasferta, Roma in casa.



Rino Gattuso festeggia dopo aver realizzato il secondo gol Foto di Adriana Sapone/Ansa

TORNANO GLI AQUILOTTI Dopo la promozione in C1, la festa, la morte di un giovane calciatore. Tra gioia e tristezza la leggenda dei campani: 24 anni fa batterono il Milan a San Siro.

L'epopea della Cavese, la squadra che giocò da Real Madrid

di Bruno Gravagnuolo

Oggi a Carrara sarà un giorno duro per gli aquilotti della Cavese. Duro e terribile. E non perché la capolista del girone B della C2 abbia bisogno di punti contro la Carrarese ferma a 38, che di punti ne ha bisogno come il pane. No, i blu metelliani di Cava de' Tirreni sono in C1 con tre giornate di anticipo e dopo un campionato meraviglioso, che li vede già a quota 62. Squadra dei record i «metelliani», e solo il Gallipoli nella C2 (girone C) ha fatto meglio di loro con 65 punti (non però come reti all'attivo e subite). Accade però che in campo gli aquilotti ci vanno feriti a morte, do-

po l'alba tragica di sabato scorso. Quando al culmine della festa per la promozione - strappata con vittoria imperiosa contro il Sassuolo - si sono ritrovati al risveglio senza il «leone» Catello Mari, colonna di centrocampo scomparso in un tragico incidente stradale, mentre rientrava nella sua città di Castellammare. Incredibile e vigliacco il destino. Che in poche ore, sabato scorso, ha intrecciato gioia e disperazione, catturando la vita di un atleta vittorioso in un gioco di circostanze beffarde. Se il Sansovino segnava il rigore contro il Monteverchi,

e se Aquino allo stadio di Cava non avesse chiuso di forza la partita per la Cavese, allora i metelliani non sarebbero stati promossi matematicamente, la festa non c'era e Catello non sarebbe rientrato a quell'ora... e se e se... Resta che al mattino di Pasqua ci siamo svegliati nella città sbigottita e in lacrime, dopo averla lasciata tra canti di esultanza stranamente dolci, che a ricordarli adesso ci si stringe il cuore. Già, come diceva Shakespeare, «la vita è il sogno di un pazzo raccontato da un idiota». Come altrimenti commentare un evento così assurdo? La promozione, sognata, festeggiata, invocata, maledetta, (quando ci sfuggì l'an-

no scorso dopo aver dominato la stagione) in un attimo tra Cava e Castellammare è stata trafitta dalla morte. Da un antagonista fuori misura anche per quel Catello Mari abituato a saltarli gli avversari sulla fascia destra, per rilanciare in avanti, dopo averli anticipati o bloccati. Splendido atleta Catello, un nome che non strano non si può. Lungagnone campano generoso, amico dei bambini di Cava che lo adoravano come un gigante buono e vero, più vero e autentico degli idoli di coppa campioni. E noi pure avevamo imparato a conoscerlo, vedendolo correre come un matto sotto la tribuna scoperta, avanti e

indietro lungo l'out. Anima della squadra, e figurina Panini vivente del nostro album interiore. Ci ha lasciato un bellissimo messaggio di civiltà, quel lungagnone stabiense, forgiato da impasti di genti sannite e greche: «Basta con la violenza tra tifoserie, voglio la pace tra la Juve Stabia e la Cavese». E ci voleva che morisse Catello, per vedere stretti in un unico abbraccio di bandiere la Cavese, la Nocerina, l'Angri, la Juve Stabia attorno a quel feretro portato a spalla dal Mister Campilongo e i suoi ragazzi. Almeno lo hanno accettato, onorandolo così nelle esequie solenni della città stabiense, dove nacque. Presto verrà an-

che l'amichevole tra Cavese e Juve Stabia a suggellare la pace di Castellano. Ora però c'è Carrara, la prima partita senza Mari. E tocca onorarla la partita. Per lui, che gli aquilotti li voleva vittoriosi sempre, senza se e senza ma. Sembra facile. Ma pensate ai compagni in viaggio in pullman verso la Toscana, ieri. Al posto vuoto dove Catello di solito sedeva, alla zona in campo presidiata, dove lui caracollava. Al portiere Mancinelli senza riferimento lì davanti, al Mister Campilongo senza portaordini solerte e perno infaticabile del 4-3-3. Beh a tutti loro, a Schetter, D'Amico, Aquino, a Pittilino e agli altri, vo-

gliamo dire solo una cosa. Sì, sarà durissima la vostra partita, vince il gruppo delle lagrime prima e dopo il calcio d'inizio. E però quel lungagnone coraggioso, quel «leone», voi ce l'avete dentro ormai. E da dentro la testa e il cuore lui vi dà la posizione e vi illumina il gioco. Lo sapete, cari aquilotti, che la vostra con lui è già leggenda scritta dai tempi del mitico Levratto, lo sfonda reti innamorato di Cava de' Tirreni. Struggente e impensabile leggenda. Come in quella magnifica domenica del 1982: Cavese batte Milan 2 a 1. Quando anche San Siro si inchinò. E Gianni Vashno a 90mo minuto gridò: «La Cavese sembrava il Real Madrid!».

L'Addio

**DOMANI I FUNERALI IN CAMPIDOGGIO
CIAMPI: UNA DELLE PIU' GRANDI ATTRICI**

I funerali di Alida Valli si terranno domani mattina alle ore 10 in Campidoglio a Roma. Alle 15.00, sempre in Campidoglio, il sindaco di Roma, Veltroni, ha organizzato una commemorazione della grande attrice alla presenza delle più alte cariche dello Stato. Il presidente Ciampi ha così sottolineato la morte della diva: «La scomparsa di Alida Valli è una grave perdita per il cinema, il teatro e la cultura italiana. La ricordiamo come una delle attrici più popolari nelle commedie brillanti dei "Telefoni bianchi" che le fecero raggiungere in breve la notorietà con



l'appellativo de "La fidanzata d'Italia". Il suo spiccato talento drammatico unito alla sua immediata e appassionata sensibilità espressiva la resero protagonista del cinema italiano e internazionale nei capolavori di registi come Vadim, Chabrol, Visconti, Antonioni, Pasolini e Bertolucci». «Esprese - prosegue il presidente - il suo talento artistico con tenacia ed entusiasmo anche attraverso l'attività teatrale che la portò sui palcoscenici dei principali teatri d'Europa e del mondo con opere di Ibsen, Pirandello, Sartre, Williams, Miller, Marlowe. Il suo stile elegante e le sue grandi capacità espressive sono state riconosciute e premiate con il David e il Leone d'Oro alla carriera». «Nel rendere omaggio ad una delle più grandi e indiscusse attrici del nostro tempo», Ciampi invia alla sua famiglia «l'espressione del commosso e partecipe cordoglio».

LUTTI È morta a 85 anni la più amata diva del cinema di questa storia d'Italia. Bellezza, fascino, bravura, intelligenza, stile: Alida Valli è stata per quasi settant'anni regina del cinema lavorando con i grandi maestri. Ma anche a teatro e in tv...

di Gabriella Gallozzi



La scomparsa di Alida Valli è una grave perdita per il cinema, il teatro e la cultura italiana». È dal presidente Ciampi che arriva uno dei primi messaggi di cordoglio. Poi è come un fiume in piena, di ricordi, testimonianze, telegrammi. All'alba di ieri, infatti, si è spenta a Roma all'età di 85 anni l'indimenticabile contessa Serpieri di Senso, la fidanzata d'Italia di tanto cinema dei «telefoni bianchi», insomma una delle nostre più grandi attrici dal calibro interna-



Una foto recente di Alida Valli. In basso da sinistra l'attrice con Gregory Peck e Frank Sinatra

Alida Valli, il più bel sogno d'Italia

zionale. Alida Valli nasce a Pola, in Istria, il 31 maggio 1921 da una famiglia dai nobili natali. Il suo vero nome è Alida Maria Laura Altenburger baronessa di Marckenstein e Frauenberg. Suo padre, il barone Gino Altenburger, era nato a Trento, mentre la mamma da una antica famiglia di Pola. E probabilmente è proprio quell'aria di famiglia, aristocratica, elegante a dare subito l'imprinting alla giovanissima Alida che, appena quindicenne, quasi una lolita, imbocca la strada del cinema. L'esordio è nel 1936 ne *I due sergenti*, un feuilleton di Enrico Guazzoni. Non poteva certo immaginare la quindicenne Alida che quello sarebbe stato l'inizio di una carriera lunga sessant'anni e

**Da Mario Soldati a Hitchcock, dai Telefoni bianchi a Visconti
Da Antonioni a Pasolini
Una carriera lunga e di altissimo livello**

prolifica all'inverosimile: oltre cento film, altrettanto teatro e anche tanta tv, attraversando col suo lavoro la stessa storia d'Italia. Da lì a poco, infatti, la giovane attrice sarebbe diventata una delle interpreti più polari dei «telefoni bianchi». Ecco *Mille lire al mese*, *Assenza ingiustificata*. Ma anche il primo ruolo drammatico, quello di Luisa in *Piccolo mondo antico* di Mario Soldati. E arriva anche il cambio del nome, come vuole la «leggenda», secondo la quale quello d'arte uscì fuori consultando l'elenco telefonico.

Gli occhi chiari e profondi, quel sorriso incantato, l'eleganza innata fanno presto della giovane attrice la «fidanzata d'Italia», la ragazza da sognare in un paese che sta rovinosamente scivolando verso la guerra. La storia di Alida Valli, infatti, si può dividere in tre periodi. Quello durante il conflitto, quando gira film come *Luce nelle tenebre*, *Catene invisibili*, *Stasera niente di nuovo*, e la grande popolarità che arriva con *Noi vivi* e *Addio Kira*, dal ro-

manzo di Any Rand. Nel dopoguerra Alida si trasferisce ad Hollywood e approda alla corte di Alfred Hitchcock per girare *Il caso Paradine* al fianco di Gregory Peck. E insieme con il classico inglese *Il terzo uomo* di Carol Reed girato a Vienna al fianco di Orson Welles, la giovane attrice diventa star del cinema internazionale. Ma è sicuramente il '54 l'anno che segna definitivamente lo straordinario successo: l'anno di *Senso* di Luchino Visconti. Nei panni della contessa Serpieri, in questa rilettura così controcorrente del nostro Risorgimento, Alida Valli è consacrata alla gloria eterna. Lo spessore drammatico di quel personaggio la farà diventare, in questa nuova fase, il volto più richiesto del nostro cinema d'autore. Ma



DINO RISI
Come fosse morto uno dei miei: l'avevo sentita una settimana fa era allegra, non so cosa sia successo

anche da quello d'Oltralpe. Negli anni '50 e '60 gira con Franju, Vadim, Colpi e Chabrol diventando una protagonista del nuovo cinema francese. Poi c'è l'incontro con Michelangelo Antonioni per *Il grido*, con Valerio Zurlini per *La prima notte di quiete*, con Bernardo Bertolucci per *La strategia del ragno*, con Pier Paolo Pasolini in *Edipo Re*. E ancora in una ulteriore nuova fase con Dario Argento per *Suspria*, con Giuseppe Bertolucci per *Berlinguer, ti voglio bene*, in cui è nei panni della mamma di Roberto Benigni, in un ruolo quasi «sboccato» e del tutto insolito per lei.

Il teatro poi. La drammaturgia per Alida Valli è stata un'altra grande passione, tanto che amava ripetere: «Se tornassi a nascere forse farei



GIUSEPPE BERTOLUCCI
Il suo era uno dei tre, quattro sguardi più belli del mondo, l'archetipo di tutte le attrici l'unica vera star...

soltanto del teatro». Fu, infatti, interprete affascinante di commedie di James, Camus, Ibsen, D'Annunzio. Ha recitato anche in inglese in un *Enrico IV* di Pirandello in scena in America con Burgess Meredith. Tornando recentemente all'opera pirandelliana con *Questa sera si recita a soggetto*, per la regia di Giuseppe Patroni Griffi, e, nel 1994 in *Così è, se vi pare*, diretto da Mauro Bolognini.

Sul piccolo schermo l'attrice comincia nel 1959 con *I figli di Medea* di Vladimiro Cajoli. Negli anni Sessanta lavora persino per la tv messicana, ma è contesa anche dalla quella americana: nel 1964 partecipa ad alcuni episodi della celeberrima serie *Dr. Kildare*, nel ruolo della vecchia fiamma del Dott. Gillespie. In-



WALTER VELTRONI
Uno straordinario talento interpretativo la sua vita è stata anche un esempio di stile e di sobrietà

numerevoli le produzioni Rai: *La versione Browning*, *Gioco di società*, *Il lutto si addice a Elettra*. Nell'83 eccola poi in *Piccolo mondo antico* di Salvatore Nocita, nel ruolo della marchesa Maironi. E nel Novanta ancora con Giuseppe Bertolucci in *Una vita in gioco*. Insomma, una carriera davvero intensa e completa. Ricca anche di premi e riconoscimenti: l'ultimo il De Sica ricevuto dalle mani dello stesso Ciampi. E ancora nel 1982 il David di Donatello come migliore attrice non protagonista per *La caduta degli angeli ribelli* di Marco Tullio Giordana; nel 1991 il David alla carriera e, nel 1997, il Leone d'Oro per il suo contributo al successo del cinema italiano. Un successo davvero grande, meritato ma, nonostante il quale,

Un volto straordinario indimenticabile in «Senso» come nel «Terzo uomo» di Carol Reed al fianco di Orson Welles

Alida Valli non ha mai voluto vestire i panni della diva. Anzi. Ha sempre tenuto molto alla riservatezza e alla discrezione. Anche nella vita privata, la quale però ha vissuto in modo tormentato a cominciare dal matrimonio con Oscar De Mejo con cui ha avuto un figlio e dal quale si è presto separata.

Una delle sue ultime apparizioni è stata in *Vino Santo*, insieme ad Anna Galiena che, infatti, di lei ricorda «l'umanità e il magnetismo del suo sguardo, degli occhi che ti fulminavano e ti entravano dentro». E pensare che proprio quegli occhi straordinari negli ultimi tempi l'avevano abbandonata. Quasi cieca e con gravi problemi economici Alida Valli viveva grazie al sostegno della legge Bacchelli. I funerali si terranno domani mattina alle 10 in Campidoglio, il sindaco Walter Veltroni saluterà l'attrice alla presenza delle più alte cariche dello stato. E siamo sicuri che a salutarla ci saranno davvero tante, tantissime persone.



Alida Valli ne «La nave» di Gabriele D'Annunzio andato in scena nel novembre 1988

Soldati mi disse: dovevo sposarla...

IL CUORE Nella vita del regista di «Piccolo mondo antico», Alida è un chiodo, un amore, un rimpianto. Ecco la sua tenera confessione...

■ di Maurizio Chierici
/ Segue dalla prima

Nell'inverno della casa di Tella-ro una signora ne veglia il tramonto scuotendo le malinconie: «Dottore, la pasta raffredda». Ma il dottore si infuria. «La pasta, la pasta...». Dimentica la buona cucina impugnando la forchetta come un'arma: «Voglio Graham Greene. Portami il film di Venezia». Sillaba a fatica. Trascura il pesce, rifiuta il pane, non stacca gli occhi dal grande schermo. Titoli di testa: «La mano dello straniero». Greene gli aveva regalato un Terzo Uomo sulla laguna dopo il Terzo Uomo di Vienna: Trevor Howard al posto di Orson Welles. Le spie continuavano ad intrigare. «Che bella la musica di Rota...». Si incanta inseguendo i vaporette della Venezia 1947. «Ciao», grida un marinaio alla ragazza: «Ciao...» ripete Soldati imitando lo scivolo del dialetto. Gli occhi ridono, attorno alla tavola i commensali dicono qualcosa: «Silenzio, ecco Alida». Ricominciano le lacrime, «Dovevo sposarla. Volevo sposarla, ma non è stato possibile». Non ha mai raccontato questo amore. Iucci, la moglie, è morta da poco e per cinquant'anni Ma-



Alida Valli con Roberto Benigni in «Berlinguer ti voglio bene» di Giuseppe Bertolucci

Ricorda il regista «Era perfetta bella, misteriosa Voglio quella lì» Eravamo nel '41

rio Soldati ne ha rispettato la gelosia. Nel 1941 stava cercando la protagonista di *Piccolo mondo antico*. Si presentano due ragazze di Pola. Una diventa Alida Valli, l'altra si accontenta d'essere la signora Soldati. Che

non ha mai sopportato l'ombra di quel lontano innamoramento. E poi non le piaceva che il marito avesse aperto alla rivale la porta del grande cinema. «Pochi minuti di provino ed ho capito. Alida era perfetta: bella, soprattutto misteriosa. Voglio quella lì, ho gridato a Carlo Ponti. Assieme agli amici di Milano era venuto a propormi il libro di Fogazzaro tanto per far respirare al cinema un'aria diversa dai copioni libro e moschetto, eterna Giarabub».

Comincia una storia tra il regista appena divorziato dalla moglie americana e la ragazza che ha vent'anni e sembra innamorata:

Lei parte col treno, lui cerca di precederla in aereo. La raggiunge ma la felicità è breve

«Una sera, via da Cinecittà, la accompagnavo alla stazione, vagono letto per andare dalla madre. A Pola, lassù: diceva così». Abbracci e «lunghe baci e il treno se ne va. Lei lontana e io solo a Roma? Neanche per idea. Corro

all'aeroporto. L'aereo dovrebbe arrivare a Trieste prima del treno: una sorpresa. Invece arriva dopo. Vedo i vagoni passare e divento rabbioso: «Inseguilo» urlo al tassista. Lo raggiungiamo ad Opicina. Alida sta dormendo e la risveglio. Che felicità...». La felicità finisce presto. «Alida non vuole che scenda assieme a lei. I parenti la aspettano, per carità lo scandalo. Un regista sopra i quaranta e la sua attrice dalla faccia immacolata. Difende il buon nome come ogni ragazza di allora. Mi rassegnò, ma voglio guardare i parenti. Capire se Alida somiglia alla madre che ha più o meno la mia età. Spio dal finestrino». E scopre qualcosa: la Valli abbracciata a un granatiere dai baffi biondi. «I loro baci non sono i baci finti del film...». L'amore finisce.

«Lo racconto in una canzone. Si chiama *Angelica*. Valla a prendere...». E la signora lascia perdere la frutta per frugare nei cassetti. Trova la pagina. «Leggila ad alta voce». La sua voce non ce la fa. Soldati ascolta come se i versi appartenessero all'ironia di un poeta sconosciuto: «... alla stazione di Erpelle Cosina - il suo sorriso mi balenò - a cuor mendico breve elemosina - quel pio sorriso già non bastò - Vana sapienza, lunghi affanni - dolcezza vana gli anni mi dier - chi or la stringe non ha 20 anni - un calmo piccolo biondo artiglier». Comincia un silenzio lungo mezzo secolo. Attorno al tavolo proviamo a sorridere per il gioco di un intellettuale finto sbadato, vulcanico e raffinato. Ma Soldati chiude gli occhi. Non vuol sentire. Dimentica il film. Esce dai pensieri imbronciati con un dubbio: «Se l'avessi sposata mi sarebbe stata fedele?».

FICTION Stasera e domani su Raiuno in due puntate la vicenda del sacerdote che finì assieme a tanti altri cittadini nelle Fosse Ardeatine. Un film di buon livello, con una buona sceneggiatura. Un po' troppo lungo

La «Buona battaglia» di Don Pappagallo, lezione di storia e di vita

■ di Wladimiro Settimelli

È un grande affresco sulla Resistenza a Roma, sulle Fosse Ardeatine e sulla straordinaria figura di don Pietro Pappagallo che i nazisti, in via Tasso, chiamavano il «prete comunista». Anche lui, con tutti gli altri, finì nelle cave, dopo aver benedetto e parlato con i vecchi amici, i compagni di cella e di tragedia. Il disertore austriaco Joseph Reider, l'unico sopravvissuto al massacro, raccontò poi che le manette che lo tenevano avvinto a don Pietro, ad un certo momento si ruppero e lui poté darsi alla fuga. Fu ripreso e fuggì di nuovo.

È proprio Reider che ha parlato degli ultimi minuti di vita di don Pietro. Una storia commovente, terribile e tutta vera, rievocata nella fiction che andrà in onda stasera e lunedì su Raiuno intitolata *La buona battaglia* con la regia di Gianfranco Albano e la sceneggiatura di Furio e Giacomo Scarpelli. Una fiction di grande spessore, sorretta da dialoghi adeguati e da una recitazione straordinaria di Flavio Insinna, nella parte di don Pietro. Dunque, uno spettacolare racconto televisivo colare e impegnativo, da non perdere assolutamente. Tra l'altro pieno di citazioni cinematografiche (spesso pare di vedere qualche scena di *Roma città aperta*) o sembra di rileggere le pagine di *Era notte a Roma*: lo stesso clima da incubo, la stessa precarietà della vita quotidiana, le code per il pane, una Roma buia e angosciata, il bombardamento di San Lorenzo, gli sgherri fascisti della banda Kock o della pensione Iaccarino, la prigione mattatoio di via Tasso, la lotta antifascista dei gappisti, fatta di colpi di mano e di attentati temerari come quello di via Rasella che poi scatenerà la rappresaglia nazista. Il racconto televisivo ruota intorno alla figura di don Pietro Pappagallo, un prete di Terlizzi e al suo caro amico, paesano e allievo, Gioacchino Gesmundo, an-



Un'immagine dal film televisivo «La buona battaglia»

Il coraggioso prete, la crudeltà nazista la Resistenza e Roma in primo piano...

che lui massacrato nelle cave, e ad un gruppo di renitenti alla leva fascista oltre alla Roma di quei giorni, come ammutolita e annichita dall'occupazione nazista e fascista. Ma in realtà, come tutti sanno, metà degli abitanti della città nascondevano l'altra metà, fatta di combattenti, profughi, ex soldati, partigiani che dalle montagne scendevano in città per i collegamenti con il Comitato di liberazione nazionale, con gruppi di antifascisti cattolici,

comunisti, socialisti, di «Stella rossa», del Fronte militare, di democristiani, monarchici e di uomini di «Giustizia e Libertà». E dunque è anche Roma stessa protagonista del racconto.

La fiction inizia con l'8 settembre, il momento di svolta della tragedia nazionale che vede i nazisti scendere in Italia e occupare ogni città. Le prime scene presentano proprio i centralini del ministero della difesa, assaliti da centinaia di chiamate da ogni angolo d'Europa dove si trovano i nostri soldati. I loro comandi chiedono, disperatamente, direttive e ordini, ma i militari dei centralini sono stati lasciati soli. Sono scappati tutti: la famiglia reale, i generali, gli alti ufficiali addetti alla difesa di Roma, le truppe di riserva, i generali che avevano a disposizione la divisione «Ariete» e gli aerei e molti comandanti di reparto. Sono gruppi di soldati, di uf-

ficiali, di carabinieri, di artiglieri e di granatieri, insieme ai civili di Roma, che decideranno, alla fine, da soli, di accorrere a Porta San Paolo per tentare di bloccare l'occupazione della città. Don Pietro affiora quando la battaglia è stata ormai perduta e riceve in chiesa e a casa, i primi feriti, i soldati che si sono vestiti con abiti civili, qualche colonnello, un paio di antifascisti conosciuti. Da quel momento, la casa di don Pappagallo diventa il rifugio per tanti disperati che hanno mille buoni motivi per nascondersi e lui, con la povera perpetua Teresa, deve curare e sfamare proprio tutti, tra mille rischi e mille pericoli. Il sacerdote, però, non si ferma: gira per le tipografie dove vengono stampati i manifesti antifascisti e non perde mai i contatti con l'antico allievo e compaesano Gioacchino Gesmundo che continua a marciare per Roma e a partecipare a

riunioni e incontri tra i gruppi comunisti della città. Don Pietro, dopo la razzia tedesca del ghetto ebraico di Roma, con la deportazione di più di mille persone, ospita anche una donna ebraica con un bambino piccolo. Certo, ormai, gli uomini della polizia fascista, in continuo contatto con il comando nazista di via Tasso, lo tengono d'occhio, come tengono d'occhio don Morosini e la Basilica di San Paolo dove molti alti ufficiali del regio esercito hanno trovato rifugio. La Basilica poi sarà violata dalle milizie fasciste, nonostante le proteste del Vaticano. Alla fine, una spia, si introduce in casa di don Pietro e fa arrestare tutti: il sacerdote e gli «ospiti», alcuni ex militari e perfino la perpetua Teresa. Il sacerdote finisce in via Tasso. Raccontare di quei suoi giorni è difficile e complesso: c'è il rischio della retorica e perfino quello di non essere creduti.

ti. Il comportamento di don Pietro è davvero quello di un uomo buono e di uno straordinario credente: rinuncia al cibo per darlo ad un ragazzo che, in cella, è sempre tormentato dalla fame. Rinuncia anche a fumare per passare la cicca ai compagni e si fa aiutare a distruggere, un po' alla volta, alcune carte compromettenti. Chiede alle guardie naziste un breviario, ma non lo ottiene. È pronto, ogni volta, a curare e cedere il pagliericcio ai compagni che tornano dagli interrogatori, piagati e con le ossa rotte. I sopravvissuti raccontarono poi di don Pietro. Non hanno mai dimenticato di quando il sacerdote, per essere schermato e preso in giro, verrà ignudato in mezzo ai compagni. Tutti, per rispettare il suo imbarazzo e il suo pudore, riusciranno a girarsi verso il muro della cella nonostante le botte degli aguzzini. E don Pietro piangerà riconoscente. Anche le scene più difficili e complesse da ricostruire, come l'infamia delle Ardeatine, sono condotte con mano ferma e umile da Gianfranco

La vicenda inizia l'otto settembre del '43 e finisce con la strage delle Ardeatine

Albano. E così le scene che devono rendere il clima terribile della città occupata e in preda alla paura. Bisogna aggiungere che i dialoghi e la sceneggiatura dei due Scarpelli sono davvero di grande aiuto e hanno una incontentabile forza di verità che rende tutto più semplice e più umano. Una osservazione non marginale: le due puntate, nel complesso, sono troppo lunghe soprattutto per i ragazzi e c'è il rischio di perdersi.

TG Il direttore del Tg4 ignora il film di Moretti **Così Fede tace sulla vittoria del «Caimano»**



Se ne è solo dimenticato, impossibile lo abbia fatto apposta: raccontando chi ha vinto i David di Donatello, Emilio Fede ieri ha elencato i premi di Michele Placido, ha messo in onda le interviste a Carlo Verdone, Ricki Tognazzi, soprattutto ad Andreotti che da «cinquant'anni partecipa alla cerimonia». Gina Lollobrigida ha ripassato le glorie del passato ma di Nanni Moretti nessuna notizia. Le sue statuette sono fantasma che il Tg4 non se la sente di ricordare. Il cavaliere-padrone potrebbe inquietarsi. A Fede è mancato il cuore, non vuole che il *caimano* gli procuri altri dispiaceri. E se il Milan dovesse perdere a Barcellona quattro a zero gli spettatori del Tg4 verrebbero a saperlo?

Scelti per voi



La buona battaglia...

Nuova fiction in due parti (la seconda in onda domani) ispirata alla storia vera di don Pietro Pappagallo, caduto alle Fosse Ardeatine e ricordato dal presidente Ciampi con la concessione della medaglia d'oro il 24 marzo del 2000. Il sacerdote (interpretato da Flavio Insinna) si muove con circospezione nei giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: i nazifascisti danno la caccia ad ebrei ed antifascisti...

21.00 RAI UNO. MINISERIE. Regia: Gianfranco Albano

Report

La trasmissione di Milena Gabanelli comincia un nuovo ciclo di inchieste con questo reportage sui finanziamenti statali all'editoria. Ardeatine e ricordato dal presidente Ciampi con la concessione della medaglia d'oro il 24 marzo del 2000. Il sacerdote (interpretato da Flavio Insinna) si muove con circospezione nei giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: i nazifascisti danno la caccia ad ebrei ed antifascisti...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Il finanziamento quotidiano" di Bernardo Iovene

L'appartamento

Bud Baxter (Jack Lemmon), impiegato in una compagnia di assicurazioni, fa una rapida carriera grazie al fatto di essere scapolo: concede infatti il suo appartamento ai suoi superiori per le loro scappatelle. Ma la donna che ama in segreto, Fran (Shirley MacLaine)... Vincitore di 5 premi Oscar: miglior film, migliore regia, migliore sceneggiatura, miglior montaggio e migliore scenografia.

14.00 LA7. COMMEDIA. Regia: Billy Wilder Usa 1960

Che tempo che fa

Il decano del giornalismo italiano, Enzo Biagi, dal giorno della chiusura de "Il fatto", il 30 maggio 2002, è tornato in tv solo due volte, sempre nel programma di Fazio. E oggi, alla soglia dei suoi 86 anni, torna per la terza volta. L'altro ospite è Maurizio Crozza, attore comico e satirico, fondatore del gruppo dei Broncoviz e dalla prossima settimana in tv con un suo show su La7. Inoltre, come ogni domenica, i monologhi di Paolo Rossi.

20.10 RAI TRE. SHOW. Con Fabio Fazio

Programmazione

RAI UNO

06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Lecce".
12.00 RECITA DEL REGINA COELLI. Religione. "Da Piazza San Pietro".
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DA GENOVA. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. Con Gianfranco Vissani
13.10 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di San Marino di Formula 1. Da Imola.
16.30 TG 1. Telegiornale
16.35 DOMENICA IN... TV. Varietà. Conduce Mara Venier. Regia di Roberto Croce
17.50 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Regia di Angelo Caserio
18.45 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano
All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA.
08.00 TG 2 MATTINA.
09.00 TG 2 MATTINA.
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.45 TG 2 MATTINA.
09.50 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di GP2. Da Imola
11.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 HEARTBURN - AFFARI DI CUORE. Film (USA, 1986). Con Meryl Streep, Jack Nicholson
15.35 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
17.05 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica.
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
19.05 VIVERE IL MARE. Rubrica.
19.45 DOMENICA SPRINT. Rubrica

RAI TRE

07.50 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica.
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.40 RASCAL, L'ORSETTO LAVATORE. Film (USA, 1969). Con Elsa Lanchester, Steve Forrest. Regia di Norman Tokar
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE.
12.10 TELECAMERE. Rubrica.
12.40 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Hitler - La caduta".
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Leonardo Archimede Pitagorico". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 IN 1/2 H. Attualità.
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò.
15.30 CICLISMO. Liegi - Bastogne - Liegi. (dir.); 16.45 CICLISMO. Giro dell'Appennino.
18.10 90' MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 MURDER CALL. Telefilm. "Capolinea".
08.20 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Ricatto".
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "La scimmia". Con Elizabeth Montgomery, Dick York
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 OLTREMARE. Documentario
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Barbara Gubellini
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 IN 1/2 H. Attualità.
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò.
15.30 CICLISMO. Liegi - Bastogne - Liegi. (dir.); 16.45 CICLISMO. Giro dell'Appennino.
18.10 90' MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
--- METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 MASTERMINDS LA GUERRA DEI GENI. Film (USA, 1997). Con Patrick Stewart, Vincent Kartheiser. Regia di Roger Christian
11.45 LA FATTORIA. Real Tv
12.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana".
13.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Roberta Capua, Claudio Lippi. Regia di Roberto Cenci
18.00 LA FATTORIA. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

07.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Una serata tempestosa". Con Jaleel White, Kellie Williams
09.40 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita. Vodafone Cervia - Mezzolara
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 IL VIAGGIO DELL'UNICORNO. Film Tv (USA, 2001). Con Beau Bridges, Chantal Conlin. Regia di Philip Spink
15.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.30 SUPERMAN. Film (USA, 1978). Con Christopher Reeve, Marlon Brando. Regia di Richard Donner
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. Smackdown!

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO / OROSCOPO.
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 LA SETTIMANA DI HELKANN. Attualità
09.35 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
11.30 CHEF PER UN GIORNO. Rubrica. (replica)
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità.
Conduce Alain Elkann
13.00 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
14.00 L'APPARTAMENTO. Film (USA, 1960). Con Jack Lemmon. Regia di Billy Wilder
16.20 MOTOCICLISMO. Mondiale 2006 di Superbike. Gara 1. Da Valencia. (diff.)
17.15 MOTOCICLISMO. Mondiale 2006 di Superbike. Gara 2. Da Valencia. (diff.)
18.10 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. "Bianco e nero". Con Bud Spencer. Regia di Enzo G. Castellari

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI TG SPORT. News sport.
20.40 IL MALLOPPO. Quiz. Conduce Alda D'Eusanio.
21.00 LA BUONA BATTAGLIA DON PIETRO PAPPAGALLO. Miniserie. Con Flavio Insinna, Ana Caterina Moraviu. 1ª parte
23.25 TG 1. Telegiornale
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMARE. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE / TG 1 LIBRI.
01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.25 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 4400. Telefilm. Con Joel Gretsch, Jacqueline McKenzie
00.05 TG 2. Telegiornale
00.20 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Padova.
00.50 PROTESTANTE SIMO
01.20 MUSIC FARM. Real Tv. Conduce Max Novaresi
02.05 UN SORRISO. PREGO.
02.50 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Miniserie. Con Elisabetta Cavallotti, Lorenzo Majnoni
03.15 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder (replica)

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.
21.30 REPORTAGE. "Il finanziamento quotidiano". Conduce Milena Gabanelli
23.05 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 PARLA CON ME. Talk show
00.25 TG 3. Telegiornale
00.35 TELECAMERE. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Si può fare/si può non fare (atti di Marco Melani 1948-1996)"
01.40 MARCO MELANI, LADRO E FRATE DI CINEMA. Documenti

21.00 REAZIONE A CATENA. Film azione (USA, 1996). Con Rachel Weisz, Fred Ward. Regia di Andrew Davis
23.40 BOUND - TORBIDO INGANNO. Film thriller (USA, 1996). Con Gina Gershon, Jennifer Tilly. Regia di Larry Wachowski, Andy Wachowski
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.05 LET'S DO IT AGAIN. Film (USA, 1975). Con Sidney Poitier, Bill Cosby
04.00 SACRIFICE - INDAGINI SPORCHE. Film Tv (USA, 2000)

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.40 QUESTA È LA MIA TERRA. Serie Tv. Con Kasia Smutniak, Roberto Farnesi. Regia di Raffaele Mertes 4ª parte
23.00 NONSOLOMODA. Rubrica
23.30 LA FATTORIA. Real Tv
00.30 TG 5 NOTTE / METEO 5.
01.10 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana". (replica)
02.10 COTTON CLUB. Film (USA, 1984). Con Richard Gere, Diane Lane
04.30 CHICAGO HOPE. Telefilm

20.30 COLORADO CAFÉ LIVE. Show. Conducono Rossella Brescia, Nino Frassica. Con Diego Abatantuono
23.00 SUPERCOP. Film (Hong Kong, 1992). Con Jackie Chan, Michelle Kahn (Michelle Yeoh)
01.00 STUDIO SPORT. News
02.00 HAPPY HOUR. Film Tv (Germania, 2000). Con Martina Gedeck, Heio von Stetten
03.40 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello
03.50 QUELLI DELLA SPECIALE. Miniserie

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Dedalo"
"Gli osservatori" - "Babel".
23.30 RELAZIONI PERICOLOSE. Talk show. Conduce Camilla Raznovich. Con Maurizio Bini. Regia di Lele Biscussini
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.20 HALIFAX. Telefilm. "Premonizione"
03.10 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 HONEY. Film musicale (USA, 2003). Con Jessica Alba. Regia di Bill Woodruff
15.55 BANCO PAZ. Film commedia (USA, 2002). Con Alicia Silverstone. Regia di Gavin Grazer
18.20 CHRISTMAS IN LOVE. Film commedia (Italia, 2004). Con Christian De Sica. Regia di Neri Parenti
21.00 QUO VADIS, BABY? Film drammatico (Italia, 2005). Con Angela Baraldi. Regia di Gabriele Salvatores
22.50 LA FIERA DELLA VANITÀ. Film drammatico (USA, 2004). Con Reese Witherspoon. Regia di Mira Nair
01.15 LA FORESTA DEI PUGNALI VOLANTI. Film azione (Cina, 2004). Con Takeshi Kaneshiro.

SKY CINEMA 3

14.55 SIMPATICI E ANTIPATICI. Film commedia (Italia, 1998). Con Christian De Sica. Regia di Christian De Sica
17.20 DUE FRATELLI. Film avventura (Fra/GB, 2004). Con Guy Pearce. Regia di Jean-Jacques Annaud
19.10 LES CHORISTES I RAGAZZI DEL CORO. Film drammatico (Francia, 2004). Con Gérard Jugnot. Regia di Christophe Barratier
21.00 EUROTIP. Film commedia (USA, 2004). Con Scott Mechlowicz. Regia di Alec Berg. David Mandel, Jeff Schaffer
22.40 PROGETTO MINDSTORM. Film Tv azione (USA, 2001). Con Antonio Sabato Jr.

SKY CINEMA AUTORE

14.40 UNA CASA ALLA FINE DEL MONDO. Film dramm. (USA, 2004). Con Colin Farrell
16.35 ASSASSINATING TANGO. Film drammatico (USA, 2002).
19.10 FERRO 3 - LA CASA VIUOTA. Film drammatico (Corea del Sud, 2004). Con Lee Seung-yeon.
21.30 THE OPPOSITE OF SEX L'ESATTO CONTRARIO DEL SESSO. Film commedia (USA, 1998). Con Christina Ricci. Regia di Don Roos
23.20 INTERMISSION. Film drammatico (Irlanda, 2003). Con Colin Farrell. Regia di John Crowley
01.15 MATRIMONIO SOTTO ASSEDO. Film commedia (Australia, 1996). Con Colin Friels. Regia di Nadia Tass

CARTOON NETWORK

13.50 HECTOR POLPETTA.
14.15 PET ALIEN. Cartoni
14.40 ATOMIC BETTY. Cartoni
15.10 IL CRICETO SPAZIALE.
15.45 I GEMELLI CRAMP.
16.00 LE SUPERCHICCHE.
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND.
17.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
17.50 CAMP LAZLO. Cartoni
18.15 LEONE IL CANE FIFONE.
18.45 HI HI PUFFY AMY YUMI.
19.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.40 NOME IN CODICE: KND.
20.10 EDD & EDDY. Cartoni
20.50 PET ALIEN. Cartoni
21.15 IL CRICETO SPAZIALE.
21.50 HECTOR POLPETTA.
22.25 FROG. Cartoni
23.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
23.25 SCEMO E PIU SCEMO

DISCOVERY CHANNEL

13.00 ANTICHI INDIZI.
14.00 NIGEL MARVEN CON LE ANACONDE. Documentario.
15.00 AMERICAN CHOPPER.
16.00 TOP GEAR.
17.00 MITI DA SFATARE.
18.00 PESCA ESTREMA. "Lo sprint finale"
19.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Documentario. "Stalom nella sabbia"
20.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario.
21.00 AMERICAN CASINO.
22.00 CHIRURGHI PLASTICI. "Tutto in famiglia"
23.00 OLTRE IL TRIANGOLO DELLE BERMUDA.
24.00 VERSAILLES. Documentario. "Allestire uno show"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show.
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. "Ospiti: Scialpi, Daniele Piombi e Chiara Tortorella". Conducono Vladimir Luxuria, Valeria Bilello(replica)
15.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale.
22.00 ALL MODA. Rubrica. "Bolle di sapone".
23.00 ROTAZIONE MUSICALE.
00.30 THE CLUB. Musicale
01.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 16.50 - 18.00 - 19.00 - 20.00 - 21.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.10 NONSOLOVERDE.
06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
06.33 TAM TAM LAVORO.
07.36 SPORTLANDIA.
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport.
08.39 INVIATO SPECIALE.
09.34 SPECIALE AGRICOLTURA.
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA. A cura di U. Broccoli
11.03 RADIOEUROPA QUIZ.
11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani
12.33 FANTASTICA MENTE.
13.54 GR CAMPUS.
14.00 SABATO SPORT.
14.10 SPECIALE F1.
14.45 COLPI DI PING PONG.
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA.
23.33 DEMO.
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE.
00.33 STEREO NOTTE.
05.45 BOLMARE.
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA.
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA.
07.53 GR SPORT. GR Sport.
08.00 OTTOVOLANTE.
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini. Regia di Gigi Musca. A cura di Chiara Persia
10.00 NUMERO VERDE.
11.00 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo

Ceresa
12.48 GR SPORT. GR Sport.
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO.
13.38 GIOCCANDO.
15.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Andrea Cacciagrano. A cura di Andrea Angeli Bufalini
--- CLASSIFICA TOP 10 ALBUM.
15.37 SPECIALE TOP 40 SINGLES DA "MUSICA E DISCHI".
17.00 DISPENSER. GR Sport.
18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport.
20.00 LIBRO OGGETTO. A cura di Claudio Licocca
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 I CONCERTI DI RADIO2.
22.35 SPECIALE CATERPILLAR BOOKSTOCK.
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini.
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA.
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE.
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. MOLTI SOGNI PER LE STRADE.
11.50 RITORNI DI FIAMMA.
13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Gaia Varon
16.50 LA STORIA IN GIALLO.
17.40 LA GRANDE RADIO.
18.50 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
19.00 IL CARTELLONE.
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA.
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

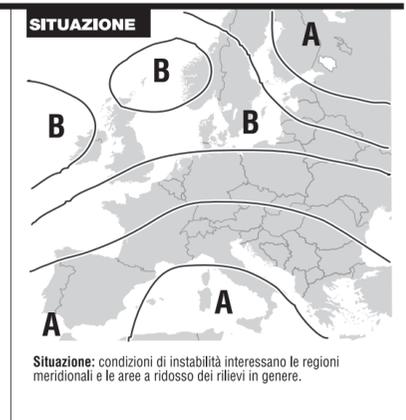
Sereno: Debote
Variabile: Moderato
Nuvoloso: Forte
Pioggia: Mare: Calmo
Temporali: Mossò
Nebbia
Neve: Agitato

DOMANI

Nord: poco nuvoloso nella prima mattinata, con tendenza ad ampi rasserenamenti.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti dal pomeriggio.
Sud e Sicilia: velato sulla Sicilia. Poco nuvoloso sul resto del sud, salvo temporaneo aumento della nuvolosità sui rilievi appenninici.

SITUAZIONE

Nord: poco nuvoloso con locali annuvolamenti.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: poco nuvoloso con sviluppo pomeridiano di nubi cumuliformi.



ORIZZONTI

Mario Rigoni Stern testimone di guerra

TUTTI I RACCONTI che l'autore del *Sergente nella neve* ha dedicato ai conflitti del Novecento sono ora raccolti in un volume. Con le voci di chi non c'è più ci insegna come vada giudicata la guerra dai suoi effetti e dalle sue effimere cause

di **Folco Portinari**

Q

ui stiamo parlando di un grande narratore e lo strumento narrativo di Rigoni Stern suona su tutte le corde. In un clima che per sua disposizione naturale si direbbe refrattario al riso, non mancano note meno drammatiche. Né può mancare il patetico, benché tenuto su un tono umanissimamente elevato, mai sentimentalistico. Tutte le corde, quasi volesse dimostrare l'errore di Vittorini nel ritenere il *Sergente nella neve* un libro unico, persino casuale, di uno scrittore casuale. Lui risponde con uno dei più straordinari romanzi-romanzi di questo mezzo secolo, *Storia di Tönle*, o su un diverso versante *Uomini, boschi e api*, con qualche migliaio di pagine per nulla affidate al caso, sapendo modificare la scrittura a seconda del soggetto, ma conservando un medesimo stile. C'è il «giallo» della bella spia e c'è la maestria nel disegno del *croquis* rapido, c'è il sentimento degli spazi, dei tempi vuoti, dei colori, degli odori e c'è il gusto inatteso per l'inattesa riproduzione di qualcosa di misterioso, ai margini del magico, come questa apparizione in piena campagna d'Albania: «Con mia sorpresa vedo che la roccia continua con una costruzione quadrilatera di blocchi di pietra: lo sguardo corre di pietra in pietra sino a una piccola finestra rettangolare chiusa da un'inferriata, come di castello medioevale, e dietro questa inferriata due occhi oscuri di donna mi fissano misteriosi e carichi di voluttà: per un lungo attimo. Subito la finestra rimane vuota e tetra più del muro di blocchi di pietra. E là dove è buio c'erano due occhi giovani di donna». Mentre cambia il tono per un *croquis* russo malinconicamente allegro: «Durante il viaggio ci fermammo un paio di volte per muovere le gambe indolenzite e cercare acqua per la bocca arsa e polverosa. In un villaggio abbandonato c'erano migliaia di oche che sguazzavano negli stagni e scendemmo velocemente a far bottino poiché eravamo anche senza viveri.

Mentre i camion correvano nella steppa, noi, dentro i cassoni e tra i sobbalzi che ci facevano sbattere uno contro l'altro, spennammo le oche. E lungo la pista, come leggeri fiocchi, restavano nell'aria le piume bianche». D'altra parte Rigoni Stern ci tiene, pure tra questi racconti, a farci sapere della sua onnivora fame di lettore di classici moderni, russi, francesi, inglesi, che divora, metabolizza, assimila in un'altra «cosa», nel suo inconfondibile stile. Non si sentono mai citazioni esplicite. Lui prosegue col suo passo, col suo ritmo dettato da un andamento pronto, di proposizioni brevi, asindetice o paratattiche per lo più, senza alcuna ricerca di effetti speciali, perché gli effetti sono nelle cose, nella storia. Ha letto Stendhal e Tolstoj, dunque, ma a un tratto, inatteso, mi pare di veder comparire Braudel, nella microstoria della *Ricostruzione dell'Altipiano di Asia* (1919-1921), un saggio di storiografia da *Annales*, attorno al lavoro, spesso intralciato dalla piccola burocrazia, per rimettere in piedi le case dei paesi che la guerra aveva ridotto a

I numeri sostituiscono con miglior efficacia metafore, allegorie, figure retoriche. «Prima dell'esodo c'erano duemila animali bovini, cinquemila ovini, trecento equini, mille suini, ora in tutto gli animali sono trecentocinquanta». Il problema sotteso che accompagna tutto intero questo volume è: cos'è e perché la guerra? Dire che il male, in assoluto, è dunque una forma analogica, abbondantemente ambigua, perché si rischia con quell'«assoluto» di farne un'invenzione divina. Così aprendo un conten-

zioso angosciante come la teodicea: è possibile che Iddio abbia creato il male e possano coesistere Dio e il male, due assoluti antagonisti? È da qualche millennio che ci si rompe il capo su questo quesito e se lo pone implicitamente anche Rigoni, per via della insondabilità certa delle ragioni, contraddittorie: «Quando una guerra inizia gli uni e gli altri contendenti inneggiano alla sicura vittoria, gli uni e gli altri invocano Dio con loro e la benedizione delle armi. Così dalle origini, perché ogni avversario

si ritiene dalla parte della giustizia. Con il passare del tempo nel conflitto, i più ragionevoli e razionali hanno dei dubbi; incominciano la stanchezza, il desiderio di farla finita. Ricordo quel freddissimo gennaio del 1942 quando una tradotta mi portava verso il fronte russo...»

Unica realtà certa è l'orrore per le azioni immotivate che si compiono. Il motto di un reggimento alpino diceva «Pietà l'è morta» e la pietà sembra essere ufficialmente la grande assente, almeno per quanto riguarda gli stati maggiori. Nei racconti di questo libro gli esempi di comportamenti tra idioti e criminali sono numerosi. Finché non intervengono le vittime a ripristinare equilibrio e onestà. Il caso di Caporetto nel 1917 è solo il più clamoroso, che anche da Rigoni è riproposto come la rivolta delle vittime di Cadorna e del re. Bisognerà pur dare una giustificazione plausibile e sana alla richiesta di morire all'assalto, specie quando l'assalto non è necessario e, peggio, è frutto di un errore. Quanti muoiono di insipienza tattico-strategica! (Non è che nell'esercito germanico le cose andassero diversamente. Basta seguire i rapporti che intercorsero durante l'assedio di Stalingrado, poco discosto dalle linee italiane sul Don, tra von Paulus che intende arrendersi e Hitler che gli risponde che un tedesco muore ma non si arrende).

È qui, a mio vedere, che si manifesta la consistenza di tutta l'opera rigoniana, che va si indicata nella rara limpidezza della sua scrittura, ma più ancora nella tensione etica che la pervade e che pone Rigoni Stern al di sopra della maggior parte dei narratori italiani, assieme ai suoi amici Levi e Revelli. Questo è un punto fondamentale, è il discrimine di valore che dovrebbe accompagnarci nelle nostre letture. È la ragione stessa per cui si scrive o si dovrebbe scrivere (voglio evitare il termine «missione» perché fonte di equivoci eccessivi, benché sia appropriato), per essere testimone in modo che la testimonianza sia utile. Utile a chi, seguendo la classica formula dell'«insegnar diletando»? Insegnar cosa, utile a chi? Pedagogismo anti-quato? No, dignità umana e consapevolezza. Mi pare che sia la suprema, davvero, funzione della letteratura questo «dare la voce a chi non poteva più parlare». Raccontando della guerra '15-'18 Rigoni Stern individua e indica il suo interlocutore, colui per il quale egli scrive, il giovane: «Se noi allora giudicavamo così una cosa vicina e dalle mie parti tragicamente vissuta, come giudicherà un ragazzo d'oggi gli avvenimenti che nel 1939 cominciarono a insanguinare prima l'Europa e poi tutta la terra?

...e non per fare prediche inutili, ma solamente per capire e far capire. Fermiamoci allora cinque minuti a pensare, ora che si corre così in fretta senza sapere dove». Accadrà che quel giovane, comparando le cose che legge con quelle che vede quotidianamente attorno a sé, riversategli addosso dai telegiornali, si renderà conto dell'attualità di questi racconti. Si renderà conto, insomma, che il 25 aprile 1945 è in realtà la data di inizio della terza guerra mondiale calda o fredda che sia. Con un continuo discorso etico presente il nostro autore ci offre già un antidoto contro i veleni d'oggi. Egli ci ha insegnato come vada giudicata la guerra dai suoi effetti e dalle sue effimere cause, quanto sia umanamente scandalosa.



Lo scrittore Mario Rigoni Stern

Il libro

Dalla Grande Guerra alla Russia e alla Resistenza

I racconti che Mario Rigoni Stern ha dedicato al drammatico tema della guerra - dalle storie della Grande Guerra, scaturite dall'album di famiglia e dai bollettini ufficiali, a quelle della Seconda guerra mondiale che ripercorrono la campagna di Francia, la tragica spedizione albanese, il drammatico fronte russo, le tappe del travaglio successivo (il 25 luglio, 18 settembre, la prigionia in Masuria, il ritorno in baita) - sono

ora raccolti in un unico volume per la cura dello stesso autore. Il libro si intitola *Racconti di guerra* e sarà a giorni in libreria per i tipi di Einaudi (pagine 616, euro 15,80). I racconti provengono sia da opere precedenti che da altri testi sparsi in giornali e riviste e sono pubblicati in ordine storico-narrativo: pagina dopo pagina il «sergente» Rigoni costruisce un quadro scarno e spietato di un tempo che non è il nostro ma che ci viene lasciato in eredità. Folco Portinari firma l'introduzione, della quale pubblichiamo in anteprima in questa pagina un brano.

Il motto di un reggimento alpino diceva «Pietà l'è morta» e in queste narrazioni la pietà sembra essere ufficialmente assente

un'unica grande rovina. In queste pagine ritrovo ancora una volta il vero Rigoni, tutto preso dai fatti senza stravolgimenti sentimentali. In lui rileggo gli storici della classicità, però senza eroi e senza generali, semmai con personaggi minori come don Giuseppe Rebeschini, preti che mi ricordano quelli auspicati da Ippolito Nievo per le sue campagne. La radiografia dell'Altipiano dice: «A Gallio sono un centinaio coloro che hanno presentato la domanda per il risarcimento danni, solo sei hanno avuto gli account; cinquecento sono le domande da presentare; sono state ricostruite quaranta case, ne rimangono da costruire quattrocentocinquanta».

Cronache dal basso impero
ANTONIO SCURATI
L'era della sindrome post traumatica

Negli Stati Uniti sta per uscire il primo film sull'undici settembre. Sarà nelle sale il prossimo 28 aprile, s'intitola *United 93* e ricostruisce la vicenda del volo della United Airlines che, dirottato dagli attentatori, si schiantò in Pennsylvania dopo la rivolta dei passeggeri. Già all'apparire dei trailer di lancio della pellicola, il film ha suscitato una seconda rivolta, questa volta da parte degli spettatori, i quali hanno costretto la distribuzione a ritirare le anteprime. Questo piccolo episodio d'isterismo collettivo, l'insofferenza emotiva nei confronti di immagini di fiction relative all'11 settembre, ri-

sulta del tutto comprensibile, a patto però di considerare il pubblico cinematografico statunitense, e dunque l'intera popolazione di quel grande Paese, come vittima di un evento traumatico di massa in senso clinico. E, in effetti, pare che l'11 settembre sia stato anche questo. Dopo l'attentato alle *twin towers* - ma soprattutto dopo la diffusione ossessiva, quasi liturgica, delle immagini del loro crollo da parte dei mass media - per la prima volta nella storia della psichiatria furono diagnosticati numerosi casi di Sindrome Post Traumatica da Stress Acuto in soggetti che erano stati «colpiti» dall'accadimento traumatico attraverso la mediazione televisiva. Questa sindrome, che in origine fu osservata nei reduci della guerra del Vietnam, ora la si riscontrava anche in chi aveva fatto esperienza della guerra (o della violenza terroristica) soltanto in quanto spettatore televisivo. Il ritorno intrusivo di frammenti di memoria dell'accadimento traumatico fa parte del quadro clinico di questa sindrome. Ricordi scheggiati e puntuti dell'evento che ha lacerato la nostra pelle psichica si ripresentano non voluti e ci feriscono nuovamente. Ed è esattamente

questa la dinamica psicologica che suscita la violenta reazione di rigetto negli spettatori statunitensi: l'immagine del trauma è, infatti, l'intollerabile per antonomasia. Va riconosciuto, però, che si tratta di una reazione da psicofili. Lo dico senza il minimo disprezzo e con la massima empatia, poiché questa reattività è quella di noi tutti. La Sindrome Post Traumatica da Stress ha oramai sostituito la Paranoia nel ruolo di patologia psichiatrica paradigmatica di un'epoca della psiche collettiva. Il quadro clinico del mondo ha il trauma psichico al suo centro. La violenza ci raggiunge attraverso i media con immagini-assalto che ci colpiscono non per i loro significati ma in quanto oggetti contudenti, laceranti; ci colpiscono come qualcosa di piatto, di puntuto e di ottuso; ci travolgono non in quanto simboli eloquenti - terribili ma eloquenti - ma per la forza inesorabile della loro mera presenza. La nostra prevalente cognizione del mondo del dopo 11 settembre è quella di traumatizzati. Inebetiti, balbettanti, frastornati, chiudiamo gli occhi sperando che gli ansiolitici facciano il loro lavoro concedendoci sonni senza sogni. Le

EX LIBRIS

Gli ideali sono molto importanti nella vita; senza di essi non puoi fare nulla. Che tu li consegua o meno è irrilevante, ma bisogna tentare e avvicinarsi a essi.

T. Gyatso, XVI Dalai Lama
«La via della tranquillità»

STORIA&ANTISTORIA
BRUNO BONGIOVANNI
Regime e democrazia

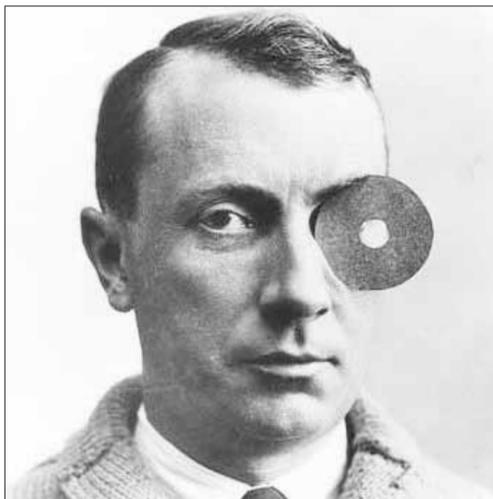
Solo in Italia il termine «regime», senza aggettivi che lo qualificano, allude a un sistema affossatore del pluralismo. La responsabilità di questa deriva semantica va attribuita ai fascisti che, sin dalla fine del 1922, definirono il governo di Mussolini «regime fascista». Così, nella nostra lingua, il regime fascista divenne il «regime» per antonomasia. Persino gli antifascisti, a cominciare da Silone, usarono precocemente il termine «regime», con accezione negativa, per «regime fascista». E il quinquennio 2001-2006? Che è stato? Non credo proprio che si possa parlare di «regime». E non per le palesi incapacità, per le remore, per le buone intenzioni (perché no?), e per le divisioni interne, della squadra che lo ha composto, e che ha, è vero, dimostrato un'insufficiente, sfociata in scomposte movenze illiberali, dinanzi a ogni critica al suo operato. Se non vi è stato «regime» lo si deve infatti alla natura poliarchica della società italiana e in generale delle società eurooccidentali rinnovatesi nel 1945. Non vi è cioè, in queste società, una classe dirigente socialmente omogenea (come quella che fu complice del fascismo nel 1922 e che del fascismo si sbarazzò nel 1943), ma una pluralità di gruppi dirigenti socialmente e professionalmente differenziati. I quali coesistono grazie alla presenza di regole e di consuetudini condivise o accettate o anche subite. Consocio della indeterminata che da sempre accompagna il termine «democrazia», è stato il politologo statunitense Robert Dahl a proporre, sin dagli anni '50, l'introduzione del termine «poliarchia». Che è, in realtà, un fatto. Ne fanno parte la classe politica, il governo, i partiti, i detenitori del «potere economico» (anch'esso differenziato), i sindacati, la magistratura, la pubblica amministrazione, i mass media, il mondo della cultura e della scuola. E così via. La democrazia, invece, è un processo. Non la si può definire una volta per tutte. Si perfeziona tuttavia con l'estendersi della poliarchia. E dei poteri che impediscono l'assolutizzarsi del potere. Di qui il fastidio illiberale del precedente governo nei confronti non solo dell'opposizione politica, ma di ogni segmento della poliarchia (i giornali, la magistratura, i sindacati, la cultura) che si è rivelato in grado di resistere, per la sua natura, e non solo per la volontà dei singoli che lo compongono, alle velleitarie tentazioni autarchiche dell'esecutivo. Di qui l'impossibilità del «regime». Il secondo governo Prodi non potrà che restaurare, con il dialogo, l'equilibrio poliarchico, fattore propulsivo per lo sviluppo della democrazia.



Jean & Sophie, le nozze dell'avanguardia

LA MOSTRA. Al «Correr» l'opera di Jean Arp e Sophie Taeuber. Dadaista e surrealista lui, sedotta dal Bauhaus lei, ecco come conciliarono amore «irrazionale» per le curve e culto razionalista del rigore

■ di Renato Barilli



Jean Hans Arp con monocolo, 1926 e Sophia Taeuber Arp con Dada-Kopf, 1918

Il Museo Correr, principale luogo espositivo del Comune di Venezia, dedica una mostra molto giusta e opportuna alla coppia Jean Arp (1886-1966) e Sophie Taeuber (1889-1943), a cura di Elena Cardenas e Stefano Cecchetto, con introduzione, nel catalogo Marsilio, di Lorenza Trucchi (fino al 16 luglio). I due risultano saldamente iscritti nell'albo d'oro dei maggiori protagonisti delle avanguardie storiche, presenti agli incontri e agli appuntamenti più prestigiosi dei primi decenni, eppure non del tutto trascinati, sempre trattenuti da forme di indugio, di prudenza, che rendono i loro esiti meno esaltanti rispetto a quelli di altri compagni di via. Tra loro non si dà neppure il caso, registrabile presso altre coppie, di un'ascesa, nella borsa valori, di lei rispetto a lui, secon-

do l'andamento generale tipico dei nostri tempi che vede ovunque e comunque una crescita della condizione femminile su quella maschile, come per esempio, restando nel nostro ambiente, è avvenuto per la coppia Jean Mafai-Antonietta Raphaël. Semmai, tra i due Arp, un grado superiore di estro e di inventiva bisogna riconoscerlo a Jean, fin da quando, giovane sui vent'anni, comincia a trarre via con forza, dagli immancabili temi di natura, nudi femminili o altro, dei tratti arcuati, ma già pronti a spezzarsi, a rendersi autonomi. Fin da quell'ora zero del suo percorso Jean dichiara un amore per i profili curvilinei, flessi, sinuosi, che poi resterà la sua stella polare, laddove la compagna Sophie, presto incontrata, e poi sposata, in un rapporto fedele e costante, fino alla

tragica morte di lei, cercherà di raddrizzare, di rettificare quelle concessioni del partner a un buon quoziente di irrazionalismo. Dopo aver costeggiato l'impresa del Blaue Reiter, Jean, sospeso tra cultura tedesca e francese, all'aprirsi della prima Guerra mondiale preferisce optare per la neutralità andando a vivere a Zurigo, dove ha la ventura di partecipare alle serate favolose del Cabaret Voltaire, risultando quindi tra i soci fondatori di Dada, tra Tristan Tzara e Hugo Ball. E forse proprio in quel clima ultra-sperimentale gli avviene di comporre le sue opere più avanzate e affascinanti, di cui tuttavia, unica pecca, si deve lamentare l'assenza alla mostra veneziana, altrimenti perfetta. In quel momento infatti egli ci dà *La trousse d'un Da*, in cui solleva a dignità d'arte

Hans Jean Arp & Sophie Taeuber-Arp
Venezia
Museo Correr
Fino al 16 luglio
Catalogo Marsilio

dei volgari reperti presi dalla strada, dal bidone della spazzatura, in sintonia con gli assemblaggi che sta sperimentando in quegli stessi anni il tedesco Kurt Schwitters. Ma anche in questa ardua occasione i prelievi di Jean non sono del tutto abbandonati al caso, quelle forme di legno prese dal mondo reale appaiono levigate, ben tornite, come ciottoli trovati nel greto di un fiume e già provvisti di una loro plasticità essenziale.

Intanto però Sophie lo convince a coltivare anche l'altra linea mag-

giore di avanzamento del fronte avanguardista, quella che si sta sviluppando nella Germania del Bauhaus, attorno a Gropius, nel nome dell'angolo retto, di un fare squadrato e rigido. Queste sono le soluzioni care a Sophie, da lei coltivate con ardore, non senza una qualche elasticità mentale, come tirare i fili di un gomitolo, tanto è vero che Sophie risulta pronta a trasferire le sue griglie nella consistenza di tessuti. Ma forse l'ora di grazia per lei viene quando concepisce una sorta di «balletto meccanico», costruendo un mondo di pupi, pur sempre nel rispetto di un codice di movimenti spigolosi, anchilosati. Frattanto Jean, attratto sempre più univocamente dal mondo parigino, percorre la pista inevitabile che dal Dadaismo conduce al Surrealismo, scegliendo, entro il

fronte composito di questo movimento, la componente biomorfa, che così bene si addice alla sua opzione profonda in favore del curvilineo. Forse anzi va a lui il merito di aver indicato la strada giusta a Mirò, consistente nel far ricorso a escrescenze falcate, sinuose, come cellule o amebe ingrandite, oltretutto col merito di praticare già una sorta di «morte dell'arte», evitando la superficie dipinta per coltivare piuttosto dei rilievi lignei di forte spessore. Ma anche qui, c'è in lui una resistenza residua a lasciarsi andare, a un immergersi nell'universo del biomorfo con la stessa scioltezza di Mirò. Arp resta pur sempre alquanto misurato, le sue curve non possono sbilanciarsi oltre un certo limite, anche se ci parlano di nuvole, di uccelli, di alberi, proprio al modo del linguaggio citomorfo di Mirò, ma sempre con un piede sul freno. Eppure, Jean continua a darci validi esempi di uscita dai sentieri canonici dell'arte, con rispetto per l'originaria partecipazione a Dada, come quando scopre il fascino dei frammenti di carta, o tenta di innellare quei suoi ghirigori con una cordicella, suggerendo anche a Sophie di accompagnarlo in esercizi lineari estenuati, dove tuttavia siamo sempre in bilico tra il rettilineo e l'oscillatorio. Poi, arriva un nuovo conflitto mondiale, e ancora la coppia cerca rifugio nella Svizzera neutrale, dove tuttavia lei muore per un banale quanto tragico incidente. Ma Jean ha già inaugurato la sua maniera definitiva, che sta nel far ruotare nello spazio la corda, con le sue anse molli, riempiendole di materia, dandoci così dei volumi sferoidali, pieni di richiami ambigui al mondo della vita, ma subito irrigiditi in un severo controllo formale.

AGENDARTE

BOLOGNA. Coming Soon MAMbo + Museo - Mostre (fino al 14/05). ● Con le tre personali di «Building Transmissions» (Nico Docks, Kris Delacourt, Peter Verwimp), Paolo Chiasera e Ryan Gander la Gam inaugura un ciclo di mostre sul tema dell'identità e della funzione del museo. Gam, piazza Costituzione 3. Tel. 051502859

MILANO. Tom Sachs (fino al 15/06). ● Oltre ad una selezione di opere realizzate dall'artista americano (New York, 1966) a partire dal 1995, l'esposizione presenta due grandi installazioni concepite per questi spazi. Fondazione Prada, via Fogazzaro, 36. Tel. 02.55028498. www.fondazioneprada.org

NAPOLI. Jannis Kounellis (fino al 4/09). ● Grande retrospettiva sul lavoro di Kounellis, uno dei maggiori protagonisti dell'arte italiana del secondo dopoguerra. Madre, via Settembrini, 79. Tel. 081.5624561. www.museomadre.it

ROMA. Forme dell'immateriale (fino al 27/04). ● Rassegna costituita da 11 mostre che mettono in contatto le idee di Publio Morbiducci con artisti dell'ultima generazione. Studio Morbiducci, via Bodoni, 83. Tel. 065746285

TORINO. 3 pittori/3 Andrea Chiesi (fino al 24/06). ● Personale dell'artista emiliano che predilige la rielaborazione di ambienti metropolitani e di archeologia industriale. Galleria Allegretti, via S. Francesco d'Assisi, 14, Torino. Tel. 0115069646

A cura di Flavia Matitti

THE FINEST JAZZ SINCE 1939
BLUE NOTE

The Guardian of Jazz Past at The Vanguard of Jazz Future

Paolo Fresu 5^{et}
INCANTAMENTO
Plays the Music of Tino Tracanna

Già disponibili: **Il nuovo disco**

Di prossima pubblicazione:
Paolo Fresu 5^{et} Plays the Music of Ettore Fioravanti, Paolo Fresu.

www.emimusic.it **EMI**

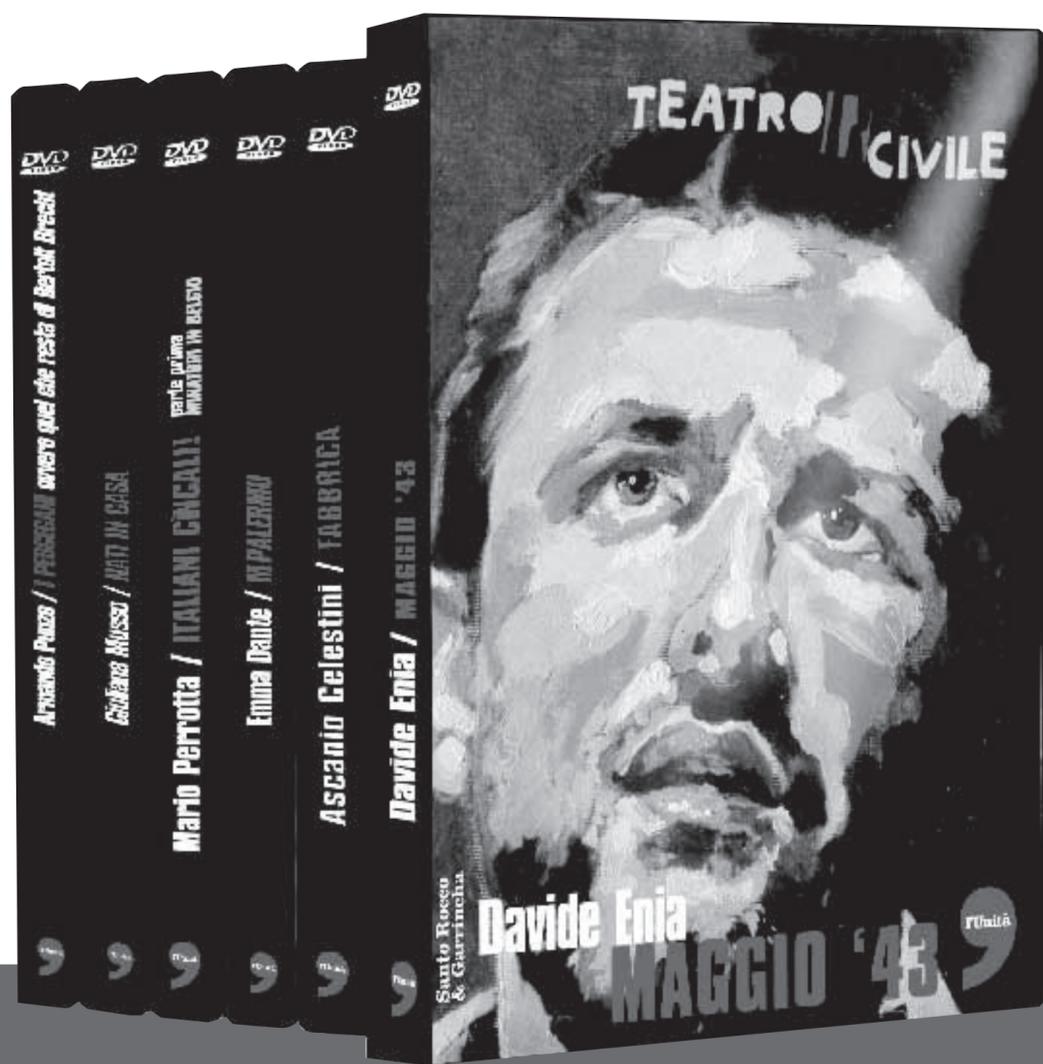
TeatroIncivile

i protagonisti

del nuovo teatro italiano
in una serie di DVD unici.

quarta uscita:
DAVIDE ENIA
in "maggio '43"

fabio bolgoini esposit



ASCANIO CELESTINI FABBRICA

MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!

EMMA DANTE MPALERMO

DAVIDE ENIA MAGGIO '43

GIULIANA MUSSO NATI IN CASA

ARMANDO PUNZO I PESCECANI

dal 26 aprile
in edicola con l'Unità

Santo Rocco & Garrincha
Associazione Culturale

in collaborazione con



8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Cara
U
Unità**Io, da soldato
dico: subito
il ritiro dall'Iraq**

Cara Unità, ho affrontato una dura battaglia nelle Forze Armate Italiane per raggranellare voti preziosissimi alla causa dell'Unione in un ambiente solitamente di destra e dove, come ben sai, non è consentito fare apertamente campagna elettorale e finalmente posso gioire per questa difficile ma importante e storica vittoria per l'Italia repubblicana e democratica. Vi assicuro che non è stato semplice convincere un po' di gente e soldati a votare Unione ma, rivestendo un ruolo abbastanza autorevole nella gerarchia militare e prestando attenzione al programma e alle proposte avanzate dai leaders ho potuto, spero, addolcire un po' di elettori riferendomi all'intenzione di non continuare l'operazione delle FF. AA. italiane Antica Babilonia in Iraq, come riferito autorevoli esponenti dell'Unione,

che è la speranza di molti soldati che fra un po' dovranno partire. Ora è il momento di passare ai fatti e anche per non tradire questi preziosissimi consensi (di militari che non vogliono partecipare alle prossime missioni in Iraq ma che altrimenti saranno costretti a partire perché inseriti in elenco, delle loro mogli e familiari maggiorenni oppure di coloro che dissentono semplicemente dalle finalità dell'attuale missione e vi assicuro che i voti delle FF.AA. al centro sinistra sono merce rara e preziosa) sarebbe il caso, già da giugno prossimo, di non rinnovare la missione così come prospettata dal precedente governo (non sono sufficienti le riduzioni sventagliate da Berlusconi in campagna elettorale) e dare inizio alla missione civile (500-600 militari per gli aspetti relativi alla sicurezza e un team di civili per la ricostruzione). Perdere ulteriore tempo oppure fare slittare tale decisione a fine anno significherebbe due cose: stanziare ulteriori finanziamenti per la missione (a giugno dovrà essere rifinanziata, se non ricordo male) e soprattutto non proporre nulla di nuovo da quello già deciso dal governo Berlusconi, infatti la proposta di terminare la missione entro l'anno è stata effettuata anche dall'ex Presidente del Consiglio in campagna elettorale e soprattutto con alcune proposte già allo studio presso gli organi centrali delle Forze Armate. Che cosa ci aspettiamo? Che a Giugno non venga più inviata per altri 5-6 mesi un'altra Brigata in Iraq e che si dia inizio a questo famoso passaggio di responsabilità ai civili per la ricostruzione, prevedendo invece l'invio di soli 500 uomini (per garantire la sicurezza al personale civile).

L.C.

**«Piange il telefono...»
cantava Modugno
Lui la farà cantare ad Apicella?**

Cara Unità, mi telefona o no, mi telefona o no, ho il morale in cantina... cantava Gianna Nannini. Buona Domenica, passata in casa ad aspettare, tanto il telefono non squilla mai... cantava Antonello Venditti. Non manca il grande e compianto Modugno che in un suo successo anni '70 cantava: Piange il telefono, per chi non ha pietà... Ma l'attesa telefonata a Prodi, Berlusconi la farà fare al cantante Apicella?

Franco Lucato, Torino

**Lui recita Saba?
E io gli ricordo Saba
come «il cuore batte a sinistra»**

Cara Unità, Silvio Berlusconi, ogni volta che visita Trieste, si sente in diritto o in dovere di citare una delle sue voci più alte e rappresentative, quella di Umberto Saba. Ieri è toccato al *Ritratto della mia bambina*, da *Cose leggere e vaganti* (1920): voleva forse dire che anche il governo Prodi sarà «leggero e vagante»? In ogni caso, per Saba questi due aggettivi hanno un significato senz'altro positivo. Da lettrice di vecchia

data del poeta triestino, vorrei suggerire all'ex presidente del Consiglio e ai suoi ghost writers altri versi di Saba: *Il Borgo* (da *Cuor morituro*, 1925-1930) «Fu come un vano / sospiro / il desiderio improvviso d'uscire / di me stesso, di vivere la vita / di tutti, / d'essere come tutti / gli uomini di tutti i giorni». *Passioni* (da *Quasi un racconto*, 1951) «Sono fatte di lacrime e di sangue / e d'altro ancora. Il cuore / batte a sinistra».

Giovanna Ragionieri, Firenze

**Gentili: ecco quel
che ho detto davvero
alla Direzione Ds**

Cara direttore, nel resoconto de l'Unità sul dibattito alla Direzione Ds di venerdì, mi è stata attribuita questa frase: «facciamo subito un passo in avanti verso il partito dell'Ulivo». L'estrema sintesi non dà però il senso del mio pensiero. Nell'intervento ho sostenuto che per i Ds, partito riformista e pluralista del socialismo europeo, lavorare per trasformare la lista dell'Ulivo in soggetto politico, può avere solo il significato di fare un passo in avanti nel consolidamento dei valori affermati all'ultimo congresso, nell'idea di laicità dello stato, nell'idea e nella pratica della partecipazione popolare, nelle opzioni dello sviluppo sostenibile, nella forma organizzativa di tipo federalista e nell'appartenenza al partito del socialismo europeo. Ma soprattutto ho chiesto una correzione da parte dell'Unione nella gestione di questa fase politica, al

fine di far emergere, con più forza e maggiore capacità d'iniziativa sociale, le linee e le proposte di governo per la ripresa economica, il lavoro, la difesa dei redditi delle famiglie, il risparmio energetico. Questo è stato il senso del mio intervento. Nei prossimi giorni avremo una valutazione dell'area degli ecologisti che assumerà valutazioni e scelte collettive.

Sergio Gentili

**Veltroni
for
president**

Cara Unità, in questi giorni molti sono impegnati nel «totopresidente», esercizio coinvolgente perché in Italia, giustamente, la figura del Presidente della Repubblica è molto sentita a dispetto di chi vorrebbe sminuire il peso con una riforma che, sono certo, presto verrà cancellata. Comprensibile l'atteggiamento del Presidente Ciampi che dopo sette anni di duro lavoro, all'età di 85 anni e mezzo, aspira ad un po' di pace. Altre persone di grande carisma sono Giorgio Napolitano e Tina Anselmi, ma anche per loro il problema dell'età, rispettivamente 81 e 79 anni, non va sottovalutato. A mio avviso una persona ancora giovane dotato di carisma, cultura e senso istituzionale potrebbe essere Walter Veltroni, nome che credo potrebbe raccogliere il consenso di un largo schieramento e quindi perché non proporlo?

Renato Roberti, Arezzo

Camera e Senato pari non sono

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Oppure di personalità di secondo piano della maggioranza. Perché allora nella scorsa legislatura vi è andato un segretario di partito di governo? E perché i due candidati finora più accreditati sono stati un segretario e un presidente di partito neo-vincitori (Bertinotti e D'Alema)? Perché dal 1997 gli articoli 23 e 24 danno al Presidente poteri decisivi per l'attuazione del programma di Governo. Se infatti nella Conferenza dei Presidenti di gruppo non si trova un accordo bipartisan (devono concordare i Presidenti di gruppi che raccolgono i tre quarti dei deputati) alla fine decide il Presidente di Assemblea. Lo fa sulla base di alcuni criteri predefiniti, le diverse priorità del Governo e dei vari gruppi, che però gli lasciano ampia discrezionalità dato che sono divaricati. Finché il Regolamento resta così, il Presidente, figura dominante della programmazione, deve essere un esponente di primo piano tra i vincitori perché impersona il comitato direttivo della maggioranza. Per fa-

re un solo esempio la Costituzione francese assegna tali poteri al Governo. Nessuna persona ragionevole può quindi neanche proporre di affidare oggi una tale carica a una persona di incerta collocazione o anche a una figura di secondo piano della maggioranza, persino in presenza di una maggioranza ampia. L'identikit deve essere identico a quello di chi è chiamato a ricoprire uno degli incarichi più politici del Governo. Non decide nulla di asettico; si tratta di dare la possibilità al Governo di decidere tempi e modi di attuazione e di aggiornamento del suo indirizzo. Se vogliamo in futuro un Presidente più di garanzia e che i leaders politici si indirizzino verso il Governo dobbiamo cambiare il Regolamento. Questi problemi non si manifestano nello stesso modo al Senato, dove i margini per il Presidente sono decisamente minori. Infatti l'articolo 54 del Regolamento, rimasto identico dal 1988, affida in ultima analisi alla maggioranza dell'Assemblea la decisione sulla programmazione. Per questo la questione della Presidenza del Senato si presenta meno rilevante ai fini dell'indirizzo di Governo; lì il problema consiste nel tenere unita la maggioranza, sia mantenendo il numero legale per la validità delle sedute sia assicurando la disciplina di voto. In astratto, quindi, solo al

Senato si potrebbero considerare varie scelte per la Presidenza, comprese personalità dell'opposizione o di cerniera. È però evidente che nel caso concreto di una maggioranza numericamente molto ristretta la scelta si complica: per un verso, visto che il Presidente di assemblea non vota, potrebbe ritenersi conveniente che fosse un eletto non appartenente alla maggioranza; per altro verso possono capitare decisioni delicatissime sulla regolarità della seduta o di una votazione, sulla base di interpretazioni opinabili del Regolamento e dei precedenti (che non sono spesso univoci) che richiedono invece la scelta di un esponente della maggioranza, che deve comunque essere dotato di grandi capacità di mediazione. Fermo restando che accanto ai poteri formali se ne sono sviluppati altri, come quello di esternazione che hanno spesso portato i Presidenti a occuparsi di tutto, fino a ritenersi supplenti del Papa... Il secondo mistero è quello dei gruppi unici. In questo caso è evidente che c'è una contraddizione molto chiara. Da una parte ci sono le ragioni della politica che dopo i risultati elettorali impongono quella scelta: l'Ulivo ha preso il 3% in più rispetto alla somma di Ds e Margherita e non solo per il voto dei giovani, ma erodendo tutti gli elettorati, da una parte degli elettori di Rifondazione che



scende di un 1,6% tra Senato e Camera, fino a un 1% circa di elettori che al Senato hanno votato per la Cdl). Dall'altra ci sono le regole stabilite dalle delibere degli uffici di Presidenza che danno contributi economici e di personale ai gruppi con un modello simile agli scaglioni dell'Irpef: ad esempio alla Camera in quello più basso, fino a 20 deputati, si ricevono quasi 2.000 euro annui e in quello più alto, oltre i 100 deputati, se ne ricevono quasi la metà, circa 1.100. Per questo si tratta di trovare le modalità per dare primato alla politica, scegliendo

da subito e senza riserve i gruppi unici, e nel contempo per cambiare regole così irrazionali che premiano le divisioni e disincentivano l'unità, con effetti che non sono certo meno influenti delle nuove leggi elettorali. Terzo mistero: i controlli sulla regolarità delle elezioni che adesso si spostano dentro le Camere, presso le apposite Giunte per le elezioni. L'attuale Presidente del Consiglio è preoccupato che le Giunte, che saranno composte da una maggioranza dell'Unione così come l'intera assemblea, non vogliano riesaminare seriamente

i voti e cerca scorciatoie come improbabili ricorsi ai Tar. Ma chi è causa del suo mal pianga se stesso. Nella scorsa legislatura ci sono state varie proposte di revisione dell'articolo 66 della Costituzione per consentire un ricorso alla Corte costituzionale (come avviene in Germania). Provenivano tutte dal centrosinistra e renderebbero fra l'altro possibile ricorrere per l'anomala esclusione degli elettori della Valle d'Aosta dai risultati utili per il premio di maggioranza, decisa dalla Cdl perché sapeva che in Val d'Aosta avrebbe preso circa 25 mila voti

meno dell'Unione per cui, in realtà, l'Unione alla Camera non ha vinto per i soli 24 mila voti dichiarati dalla Cassazione, ma ha vinto per 48 mila. Il centrodestra non volle ascoltare, sostenendo che l'attuale sistema di controllo solo interno va benissimo per cui nella maxi-riforma che tocca una cinquantina di articoli della seconda parte l'articolo 66 è rimasto perfettamente invariato. Meriterà di essere modificato, ma chi ha deciso questo ed ha poi anche scippato i voti della Val d'Aosta, non può oggi piangere lacrime di cocodrillo.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Riduzione del danno vuol dire togliere la morte dalle strade

Tre giovani sono morti la notte tra il 16 e il 17 aprile a Putignano, in provincia di Bari, dopo essersi iniettati una dose di eroina «tagliata male». Marco, di 25 anni, Giuseppe, di 23, e la sua ragazza Ilaria, di 21, studentessa romana. Marco e Giuseppe da tempo non vivevano più a Putignano, un grande centro della provincia pugliese: il primo si era trasferito in Irlanda, dove faceva il cameriere in un pub; il secondo viveva a Roma, dove lavorava come panettiere. Erano tornati a Putignano da pochi giorni per trascorrervi le feste. Si sono iniettati l'eroina in una casa di proprietà della famiglia di Giuseppe: i due fidanzati sono morti lì, dove la madre di quest'ultimo li ha trovati; Marco è riuscito a rincasare ed è deceduto nell'abitazione dei suoi familiari. La procura di Bari ha diffuso la foto di Giuseppe nel timore che questi avesse potuto cedere qualche dose ad altri consumatori; dunque è scattato l'allarme per far sì che quella stessa sostanza non procurasse altre vittime.

Questa storia, nei giorni scorsi, era in tutti i giornali e i telegiornali nazionali. Uno di quei rari casi in cui la morte di un tossicodipendente fa ancora notizia: sarà stata la giovane età dei tre, il fatto che siano morti insieme o il bisogno di allertare chiunque li conoscesse o fosse entrato in contatto con loro, al fine di evitare altre morti. Purtroppo accade di rado che i fatti di cronaca nera sollevino qualcosa di più che il semplice sdegno o l'orrore. Qui si fa riferimento a quella vicenda per ribadire e ricordare a tutti un aspetto importante: quei tre ragazzi non sono morti d'eroina, ma, con molta più probabilità (questo segnalano i primi accertamenti), per il mix velenoso e letale con cui quelle dosi erano «tagliate».

Attenzione: nessuno si sogna, neppure lontanamente, di suggerire con ciò che l'eroina non sia pericolosa, nociva e potenzialmente mortale. No, non è certo questo il punto. Si vuole proporre, piuttosto, di riprendere la discussione su una politica di riduzione del danno, che sia razionale ed efficace; e si invita a ri-

flettere sulla somministrazione controllata di sostanze stupefacenti. Esistono molti buoni motivi per farlo. Vorremmo ricordarne alcuni.

Il primo - a partire proprio dalla vicenda di quei tre ragazzi - è che si muore più spesso dei danni causati all'organismo dalle sostanze con cui si addiziona l'eroina per lo spaccio che non dell'avvelenamento che essa progressivamente produce. L'eroina che si trova per strada è doppiamente pericolosa e mortale e causa molto più frequentemente overdose rispetto a quella che viene somministrata, per stare a esperienze concretissime, dal servizio sanitario svizzero e da quello inglese a una fascia rigorosamente ristretta di tossicomani. Ma ci sono molti altri motivi ancora per riflettere su queste esperienze.

L'Italia, secondo i dati della Lila, è il paese europeo con la più alta percentuale di tossicodipendenti tra i malati di Hiv e di Aids; il che segnala un dato di correlazione fortissimo tra la diffusione di quella patologia e l'abuso di oppiacei assunti per endovena. Un program-

ma di somministrazione controllata, che sia rivolto a tossicodipendenti conclamati, quelli così detti «storici», con tentativi falliti di disintossicazione alle spalle, può essere un percorso importante per non esporre altre vite al contagio. La somministrazione «in loco» (ovvero negli ambulatori preposti), in condizioni igieniche controllate e sotto vigilanza medica, diminuisce drasticamente il rischio di contrazione di malattie correlate all'iniezione.

Il mercato «nero» degli stupefacenti alimenta la delinquenza ed espone il tossicodipendente al contatto con la criminalità organizzata. Inoltre, lo induce, e talvolta lo «costringe», a condotte illegali che producono un danno consistente alla cittadinanza. E non solo: in un sistema penale in cui il settanta per cento degli istituti di pena risultano affollati, ovvero ospitano più detenuti di quanti la struttura potrebbe contenerne, i tossicodipendenti rappresentano stabilmente circa il 27% della popolazione reclusa. Depenalizzare il consumo di stupefacenti e sperimentare forme di sommi-

strazione controllata ridurrebbe drasticamente il problema dell'affollamento, che rappresenta, per i disagi e le disfunzioni che comporta, un fattore potentissimo di riproduzione del crimine.

Infine, e soprattutto, un regime di somministrazione controllata dei derivati dell'oppio potrebbe «regolarizzare» la condotta, lo status, le relazioni sociali di un numero significativo di tossicodipendenti, garantendo loro una sopravvivenza in condizioni di salute nettamente migliori.

In Svizzera, il «trattamento assistito di eroina» ha superato la fase sperimentale, dimostrandosi efficace. L'analisi dei risultati di quel programma ha evidenziato un miglioramento della salute dei partecipanti, la sicurezza del metodo e, secondo i dati delle forze di polizia, una riduzione significativa della criminalità. Anche la popolazione si è convinta della bontà di quell'indirizzo: e un referendum popolare ne ha sancito la legittimità. A seguito dell'esperienza svizzera, anche Spagna e Olanda hanno deciso di adottare analoghe politiche di spe-

rimentazione.

Si badi: non si vuole in alcun modo suggerire la possibilità che «l'eroina di stato» possa soppiantare il trattamento metadonico o quello di comunità. Tutt'altro. E, tuttavia, in Italia la disponibilità di eroina non è garantita ovunque: in talune realtà locali, quella terapia non è disponibile; in altre lo è molto scarsamente, con modalità inadeguate e con dosaggio insufficiente; talune regioni sono giunte a definire «d'ufficio» protocolli terapeutici indicanti dosi inferiori agli standard riconosciuti a livello internazionale.

La conclusione è che - se, come ci si augura, verrà adottata seriamente anche dal nostro paese - la politica di riduzione del danno si rivelerà difficile e complessa: una metodica integrata di più strumenti, più prassi, più fattori (e, in tal senso, il supporto psicologico e psichiatrico non va sottovalutato). Ma è una politica indispensabile: è urgente. Ne va della salute pubblica, e di quella dei tossicomani.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Difendere la democrazia

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Sono state le incredibili e incivili dichiarazioni di guerra alla nuova maggioranza, le parole di scherno alla democrazia del capo del partito e della coalizione perdente. Ciò che fa diventare clamoroso e insopportabile il caso Italia agli occhi neutrali di osservatori europei è il fatto che Berlusconi, autore di brogli clamorosi nell'uso e nel controllo delle Camere, nella conduzione della campagna elettorale, di altrettanto clamorose violazioni di ogni regola di decenza democratica nell'uso sia delle televisioni personali sia di quelle di Stato, denunci adesso brogli dei voti controllati dal suo ministro dell'Interno. Sorprende il suo rifiuto di riconoscere l'esito delle elezioni, pur falsato gravemente a suo favore. Avrebbe perso immensamente di più senza il dominio delle televisioni, in condizioni di normalità democratica. E' con quel rifiuto che Berlusconi attira sull'Italia l'attenzione e la costernazione del mondo democratico. Attira attenzione sulla disgrazia di un Paese perseguitato dalla ricchezza eccessiva e autoritaria di una sola persona che per ragioni personali non vuole perdere. Anzi, non vuole avere perso. Il danno, non solo di immagine ma anche economico per l'Italia è immenso. Diventa più grande per ogni ora che passa senza una decisa conclusione di una vicenda che da infezione può diventare cancrena. Se dovessimo continuare a parlare di Berlusconi diremmo, con tutta l'evidenza di ciò che sta accadendo e della brutta sorpresa che stiamo creando nel mondo: vedete? Lo sa anche lui di non avere reputazione. Lo sa anche lui che nessuno in Europa rispetta o prende sul serio la sua immagine. Nessuno che si aspetti di avere un futuro dignitoso nella vita pubblica del mondo si comporterebbe in modo così indecoroso. La notorietà non gli manca. Ma è la notorietà di chi, in Europa, si è fatto protagonista della prima negazione della democrazia dal 1945.

«Requisito essenziale della democrazia è che il perdente riconosca colui che ha vinto. Berlusconi ha un brutto passato per quanto riguarda l'econo-

mia italiana, che ora langue al punto più basso dell'Europa. Sul fronte politico è autore di una legge elettorale a suo vantaggio e disastrosa per il Paese, presentata all'ultimo istante. Ha usato il suo impero mediatico e il suo potere di controllo per darsi una visibilità sproporzionata. Sembra persuaso che continuando a negare il risultato elettorale riuscirà a destabilizzare la coalizione di Prodi fin dall'inizio. Berlusconi crea in tal modo allarme internazionale sulla stabilità politica dell'Italia. Mostra arroganza e preoccupazione solo per il suo interesse personale».

Questo è l'editoriale del *Financial Times* del 21 aprile scorso. Gli elementi del paesaggio disastroso che è diventata l'Italia a causa di Berlusconi - sia il

suo modo di governare sia il suo modo di perdere rifiutando di avere perso - ci sono tutti. E c'è il drammatico segnale di allarme. Non lo nota nessuno in Italia?

* * *

Noi non abbiamo niente da chiedere a Berlusconi, neppure che si comporti con decenza davanti a Prodi e alla coalizione dell'Unione. Ma abbiamo da chiedere all'Unione: perché tanto silenzio? L'opinione pubblica del centro sinistra è restata sotto le finestre dei leader che ha votato, in cui ha avuto fiducia. Lo ha scritto ieri Padellaro su questo giornale, ce lo dicono migliaia di lettere che arrivano come un fiume in piena. A nessuno di loro, a nessuno di noi importa che si levi la voce ma-

gnanima di Berlusconi. Sapevamo che nel programma della P2 la destabilizzazione del Paese era prevista, come era annunciata l'occupazione e l'uso senza scrupoli della televisione. Ma coloro che hanno votato, e portato altri voti, vogliono sentire la voce di coloro che hanno eletto con fiducia per essere liberati da Berlusconi. Sanno benissimo le immense difficoltà. Moralmente sostengono e psicologicamente partecipano. Ma la solitudine in cui sei abbandonato ai retroscena giornalistici, e alle continue invenzioni di Berlusconi e della sua corte, che spargono ogni ora nuovi messaggi di destabilizzazione della democrazia del Paese, è un peso ingiusto, troppo grave da reggere per i cittadini da soli.

A molti di noi sembrerebbe normale adottare il consolidato modello americano dei più delicati momenti di transizione: una conferenza stampa, anche breve, ogni giorno, per tutto il periodo della transizione, fino alla composizione di un nuovo governo. Tutto ciò per dire costantemente ai cittadini - ovvero all'opinione pubblica di cui questo nuovo governo democratico avrà continuamente bisogno - dove siamo, per far sentire ad alta voce la risposta ad accuse indecenti, per smentire le più clamorose affermazioni false, per dire che cosa stiamo facendo e ci proponiamo di fare fra oggi e domani. Per condividere le ansie sulla parte misteriosa della vicenda che è: fino a quando? E qui il problema è il conferimento del-

l'incarico al leader della coalizione che ha vinto.

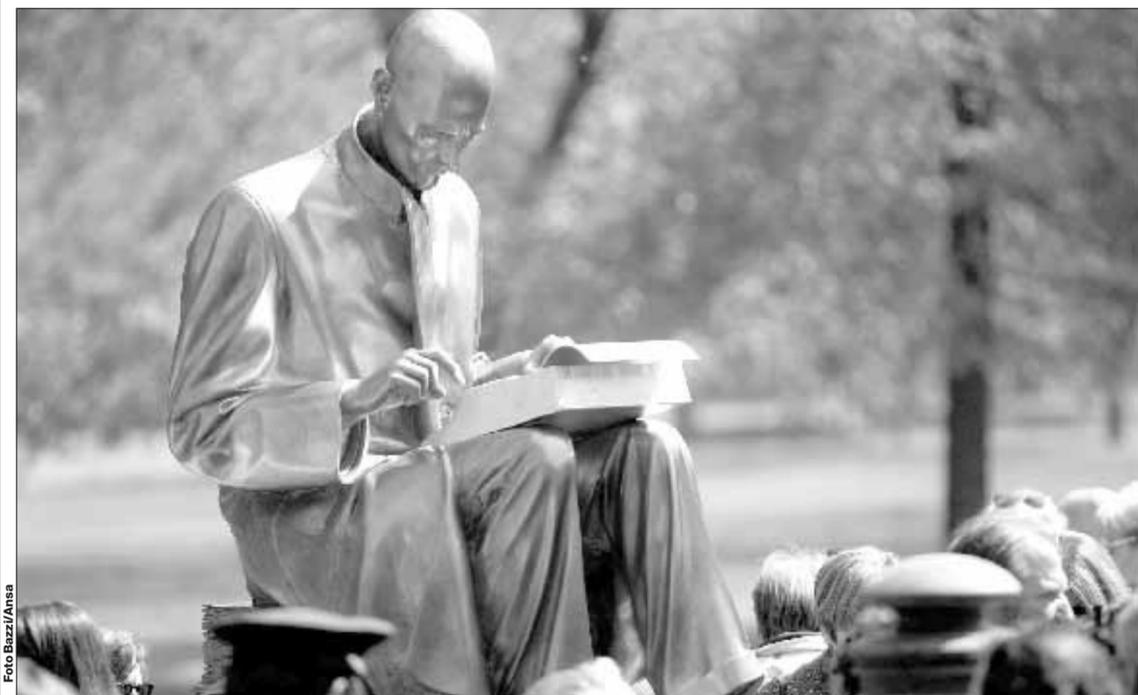
Qui, infatti, si situa qualcosa che sfugge a molti di noi, forse per incompetenza costituzionale. Perché non parla in modo diretto a tutti gli italiani il Presidente della Repubblica, a cui tutti riconoscono l'autorità rarissima, e non necessariamente legata alla carica, di parlare per tutti?

La gravità del caso italiano, riconosciuta da fonti internazionali non sospette di partigianeria, e molto ascoltata in Europa perché autorevoli, chiede che la voce dell'Italia si senta. Sappiamo bene che il silenzio della più alta carica dello Stato in certi casi è dovuta. Sappiamo bene di invocare un intervento che alcuni, forse, con buone ragioni, potranno ritenere improprio dal punto di vista costituzionale. Ma non credo si possa dubitare della gravità di ciò che sta accadendo, del pericolo che la guida senza scrupoli di un presidente del Consiglio, che non intende essere ex, sta facendo correre all'intero Paese e alla nostra reputazione.

Credo che non sia irragionevole dire, con immenso rispetto, al Presidente della Repubblica: impossibile che il Paese ordinato, democratico, civile che Ciampi per fortuna rappresenta nel mondo, in queste ore non abbia una voce. Vorremmo poterci vantare di quella voce.

La gravità di ciò che sta accadendo non è nella discordia fra cittadini, che anzi, nel silenzio, si stanno comportando con serenità e civismo da ogni parte degli schieramenti politici. La gravità di ciò che sta accadendo è nella contrapposizione, estranea alla democrazia, fra un vincitore legittimo e un perdente che continua la campagna elettorale, aggravando ogni giorno le accuse all'avversario. Al di sopra e al di là di un comportamento brutalmente destabilizzante vi sono regole, le regole democratiche che contano di più del disegno distruttivo messo in atto dalla parte perdente. I cittadini, nel vuoto in cui stanno vivendo, hanno bisogno di una conferma netta delle regole, quelle specifiche, quelle che si devono applicare qui e adesso, come esito logico, giuridico e politico di ciò che è accaduto. E' urgente liberare questo Paese civile, laborioso e ansioso di rimettersi al lavoro dal fumo di false denunce e di inganni che altrimenti non se ne andrà via da solo. Se dura, avvelena il Paese. Si può permettere che accada?

furiocolombo@unita.it



MILANO Una statua per Montanelli, con la mitica «Lettera 22» sulle ginocchia

NEL GIORNO in cui avrebbe compiuto 97 anni, Indro Montanelli entra per sempre nei Giardini Pubblici milanesi che già portano il suo nome, e che per anni ha percorso la mattina. Vi entra sotto forma di statua, imponente e dorata, con la mi-

tica «Lettera 22» sulle ginocchia, l'immane cappello appoggiato di lato, con il bavero rialzato. L'opera è stata realizzata in Toscana, a Pietrasanta, dallo scultore Vito Tongiani ed è stata inaugurata ieri mattina dal sindaco Gabriele Albertini.

Oltre i vecchi confini

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Ma a quali condizioni? La principale - a me sembra - è che il nucleo riformista della coalizione (i Ds in primo luogo) si metta in grado di dare finalmente una ossatura a questa complessa e tormentata società italiana. Perché questo è il problema. Non mi convince tutta questa chiacchiera sul Nord, il Sud, il Paese diviso. C'è del vero ma questo non è tanto un problema socio-economico quanto il risultato di una perdita di identità e di dignità nazionale per l'incapacità delle classi dirigenti di dare all'insieme dello Stato-nazione italiano un nuovo assetto interno e internazionale dopo la fine di quello che caratterizzò la prima repubblica.

La grande questione che emerge dal voto è questa. È che come all'indomani del 1945 il rapporto nazionale/internazionale torna ad essere cruciale e perciò il riformismo italiano potrà esprimere una reale egemonia e affermarsi come forte e stabile forza di governo solo se riuscirà a pilotare l'insediamento del Paese nel nuovo contesto internazionale. Posso sbagliare, ma non servirà a molto l'inno di Mameli se restiamo ai margini dell'Europa. In questo caso il Nord e il Sud tenderanno a dividersi. Il che significa che non

siamo di fronte solo a un difficilissimo problema economico. Si tratta anche, se non soprattutto, un fatto di cultura politica. Perché solo forti identità potranno affrontare con successo la fase sempre più aspra di competizione che si è aperta. Ed è chiaro allora dove sta la condanna di una destra che tenga insieme Bossi e Casini. Come può governare se l'unico terreno possibile di identità della nazione italiana è il suo rapporto con la storia repubblicana, e cioè il rilancio della tradizione democratica nazionale, la sola che può restituire al Paese il senso del suo enorme cammino e quindi del suo possibile ritorno alla grandezza? La destra è il declino.

Di qui la domanda che mi permetto di avanzare. I ds (17.5 per cento dei voti) e la Margherita (10.5) sono quel nuovo grande partito nazionale di cui c'è bisogno come il pane perché il governo Prodi possa durare e, per durare, possa proporre un nuovo patto tra gli italiani?

Io penso di sì. Ma si tratta allora di prendere atto che con il voto del 9 aprile si chiude una intera fase politica. Quindici anni. Una transizione troppo lunga che sarebbe bene chiamare col proprio nome, e cioè come il tentativo non riuscito di dare un assetto istituzionale e il necessario fondamento etico-politico a una «seconda» repubblica. Anche per questo il Paese è andato allo sbando. Si è aperto un vuoto che Berlusconi ha riempito costruendo un blocco di potere che è forte. Ciò qualcosa che non si regge

solo, come si continua a pensare, sulle televisioni e sulla demagogia ma su fatti grossi come la distruzione dell'universalismo della cittadinanza (il figlio dell'operaio non pretenderà di avere gli stessi diritti di quello del professionista) e su una società non più liberista ma più corporativizzata e segmentata, che precarizza il lavoro, che paga poco gli ingegneri e gli insegnanti ma redistribuisce la ricchezza a favore dei proprietari, delle rendite e degli speculatori. Con la spesa pubblica fuori controllo per dare mance a tutti. E in più la capacità di dirottare la protesta sociale e le paure del nuovo contro le regole, i doveri e le leggi, insomma contro lo Stato di diritto. Dico sommessamente che perciò non dovevamo sorprenderci per la tenuta di questo blocco. Non avevamo di fronte un venditore di tappeti o un problema di televisioni ma un blocco che si costituiva e si cementava anche in conseguenza della crisi dello Stato democratico. Perciò la sola risposta è un nuovo patto tra gli italiani.

Ecco perché i problemi non risolti in questo quindicennio non possono più essere rinviati. Sia pure a piccoli passi, con realismo, tenendo conto delle condizioni disastrose in cui ci muoviamo, sarà necessario affrontare - finalmente - le ragioni di una crisi dell'organismo italiano che non sono riducibili ai guasti creati da una banda di avventurieri ma riguardano il fatto che da molto tempo questo Paese non ha avuto una guida che sia stata in grado di por-

re il suo sviluppo su quella base realmente nuova che era imposta dai processi di globalizzazione e dalla fine del cosiddetto compromesso socialdemocratico. Dopo anni di dispute astratte sul riformismo ridotto quasi a mediazione dell'esistente, dovrebbe essere chiaro ormai che di questo si trattava e si tratta. Di grandi problemi ormai ineludibili, che la sinistra deve affrontare se vuole restare protagonista della storia d'Italia. E quando dico «problemi ineludibili» intendo esattamente questo: prendere coscienza, senza illusioni, del fatto che se la risposta democratica e riformatrice non sarà all'altezza, l'Italia non resterà come prima. Assisteremo - io temo - oltre che a un ulteriore degrado dell'economia e della vita civile a uno sfilacciamento del tessuto democratico. La direzione del Paese passerà in altre mani. Le grandi decisioni verranno prese da un grumo di poteri sempre più «oligarchici», non solo italiani, dove la plutocrazia del denaro si mischia con i poteri occulti, le massonerie internazionali degli affari con le grandi reti dei media. Del resto la potenza di queste strutture già si intravede dietro l'indebolimento delle vecchie istituzioni dello Stato di diritto e parlamentare. E io non riesco a capire come si possa separare la costituzione di un nuovo partito riformista dalla necessità di contrastare l'affermarsi di una sorta di «partitocrazia senza partiti», cioè senza popolo ma con un ruolo crescente degli eletti, del potere personale, del presidenzialismo.

La politica come professionismo. Cosa pensano i Ds? Credono di poter restare come sono, orgogliosi del fatto di essere ancora in larga parte (e pressoché soli) un partito degno di questo nome, e pensano così di fronteggiare le opportunità e i rischi di questa nuova fase della vita italiana? Oppure è anche da questo insieme di cose che essi ricavano la conferma che è necessario uscire dai vecchi confini? E ciò allo scopo di pensare una Italia diversa in concreto, cioè partendo dalla gente, cioè dando alle energie latenti del Paese non soltanto una «voce» ma un «pensiero», una idea sul futuro dell'Italia. Insomma un ideale. E quindi una ragione per lo stare insieme che sia fondata su qualche cosa che riguarda la storia nostra e non quella dell'Inghilterra, che in sostanza faccia leva sulle culture profonde che hanno riformato sul serio l'Italia, perché l'hanno fatta. Perché hanno costruito lo Stato repubblicano sulla base di una Costituzione che fu scritta non dai sedicenti «liberali» ma da partiti popolari: Pci, Dc, Psi. E perciò democratica perché non calata dall'alto, e (unico caso in Europa) non concepita dalle classi dirigenti borghesi, ma dalle forze fino allora escluse dallo Stato. Lo dico per ricordare che questa è stata la più grande operazione riformista che l'Italia moderna abbia conosciuto. Certo, quello che dobbiamo fare adesso è diverso. Ma è di uguale portata. E non perché qualcuno ce lo impone ma perché una riorganizzazione dell'attuale impotente sistema politi-

co è necessaria se vogliamo evitare che questa sorta di partitocrazia senza partiti evolva - come io temo - verso forme di potere personale e di presidenzialismo. La ragione di questo pensare a una unificazione dei riformisti è quindi molto seria e riguarda noi, il futuro della sinistra. Ma i partiti non si inventano. Essi nascono se si coagula un nuovo gruppo dirigente il quale comincia a esprimere un disegno politico capace di dare voce a un movimento reale: a forze che chiedono rappresentanza e vogliono partecipare. È a una idea di questo genere che stia-

mo lavorando? È tempo che a questo interrogativo si dia una risposta che non sia quella estremamente generica di indicare i nomi di chi dovrebbe guidare questo partito (scelti da chi?), oppure formule organizzative. So bene, e mi sembra di averlo detto chiaramente, che la sinistra non va lontana se si limita a difendere la sua vecchia identità. L'identità del partito - ci hanno insegnato - è la sua funzione storica, non è il nome. Ma allora è su questa funzione nostra nell'Italia di oggi che bisogna aprire una discussione vera.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Ed. Telemat Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdarno (Bi)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 22 aprile è stata di 141.497 copie</p>	



Centrino® Duo 

IL PIÙ GRANDE SALTO PER I PORTATILI DALLO SCHERMO A COLORI.



**È ARRIVATA LA TECNOLOGIA MOBILE
INTEL® CENTRINO® DUO CON PROCESSORE DUAL-CORE.**



Un altro grande passo è stato fatto nell'era del portatile. E potrebbe essere il più entusiasmante mai compiuto finora. La tecnologia mobile Intel® Centrino® Duo assicura prestazioni mobili rivoluzionarie e una maggiore connettività, migliorando al contempo la durata delle batterie. Inoltre, Intel® Centrino® Duo fornisce nuove funzionalità di alta definizione che ti permetteranno di vivere intense esperienze di intrattenimento, dai film e DVD alla musica e ai giochi, ovunque tu sia*. È la massima espressione della mobilità, ed è un enorme salto in avanti. Visita intel.it/centrinoduo

* Prestazioni di sistema, durata delle batterie, funzionalità e qualità di alta definizione, nonché prestazioni e funzionalità wireless possono variare a seconda del sistema operativo e delle configurazioni hardware e software in uso. Prestazioni di sistema misurate tramite MobileMark® 2006. La migliore durata delle batterie è valutata, laddove è possibile fare un confronto, rispetto alle piattaforme con tecnologia Intel® Centrino® della precedente generazione. La connettività wireless e alcune altre caratteristiche potrebbero richiedere l'acquisto di software, servizi o hardware esterno supplementari. La disponibilità di punti di accesso pubblici wireless LAN è limitata. La funzionalità wireless può variare a seconda della nazione e alcuni hot spot potrebbero non supportare sistemi a tecnologia mobile Intel Centrino basati su Linux. Per ulteriori informazioni, visita il sito intel.it/centrinoduo/. Copyright ©2006 Intel Corporation. Intel, il logo di Intel, Centrino, il logo di Centrino, Intel. Leap ahead., e il logo di Intel. Leap ahead. sono marchi o marchi registrati di Intel Corporation o delle sue consociate negli Stati Uniti e in altre nazioni. Tutti i diritti riservati.

Scelti per voi **Film**
Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depressivo passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer

drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti

commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan

drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio

drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logoroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner

drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler

drammatico

**L'era glaciale 2
Il disgelo**

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è... fuggire dall'altra parte della valle. di Carlos Saldanha animazione

Genova

Ambrosiano via Bufta, 1 Tel. 0106136138	
La terra	21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
America	
Il regista di matrimoni	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala B 375	Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1 150	Le particelle elementari 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350	Notte prima degli esami 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069	
Riposo	
Cineclub Fritz Lang via Acquarene, 64 R Tel. 010219768	
La terra	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Wallace & Gromit - La maledizione del...	16:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602	
Notte prima degli esami	17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
La Pantera rosa	15:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
Scary Movie 4	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:50 (€ 7,30)
Sala 2 122	Uno zoo in fuga 14:35-16:35-18:35 (€ 7,30)
	Il mio miglior nemico 20:35-22:55-01:00 (€ 7,30)
Sala 3 113	Uno zoo in fuga 15:00-17:00 (€ 7,30)
	Scary Movie 4 19:20-21:25-23:25 (€ 7,30)
Sala 4 454	The Fog - Nebbia assassina 15:00-20:00 (€ 7,30)
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:30-22:30-01:00 (€ 7,30)
Sala 5 113	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:10-19:20-21:30-23:30 (€ 7,30)
Sala 6 251	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (€ 7,30)
Sala 7 282	Inside man 15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (€ 7,30)
Sala 8 178	E se domani... 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:45 (€ 7,30)
Sala 9 113	Il regista di matrimoni 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (€ 7,30)
Sala 10 113	Se solo fosse vero 15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (€ 7,30)
City Tel. 0108690073	
Sala 1	Rent 15:00-17:30-20:00-22:30
Sala 2	Mater Natura 15:30-17:50-20:30-22:30
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
Prime	18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Bambi e il grande principe della foresta	14:30-16:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
Nanny McPhee	15:30-17:50 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Factotum	20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2 120	L'ignoto spazio profondo 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
Il mio miglior nemico	15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
Cacciatore di teste	16:45-19:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592825	
Crash - Contatto fisico	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
La Pantera rosa	15:30-17:50 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
Truman Capote: a sangue freddo	17:00-21:15 (€ 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
Il caimano	18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 010362298	
Scary Movie 4	15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta 280	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:00-18:50-20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
Il mio miglior nemico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	

Se solo fosse vero 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)	
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
A casa con i suoi	17:15-19:15-21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)
8 amici da salvare	15:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
San Siro via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564	
Il caimano	15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
Sala 8 Renstad 499	Il caimano 15:30-17:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Uno zoo in fuga 15:30-17:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
	Sesso e filosofia 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321	
Sala 8 Renstad 499	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 7,20)
Sala 1 143	Se solo fosse vero 14:00-16:05-18:10-20:20-22:25 (€ 7,20)
Sala 2 216	Rent 14:15-17:00-19:50-22:35 (€ 7,20)
Sala 3 143	A casa con i suoi 18:30 (€ 7,20)
	The Fog - Nebbia assassina 14:10-16:20-20:40-22:50 (€ 7,20)
Sala 4 143	La famiglia omicidi 15:00-17:30-20:10-22:30 (€ 7,20)
Sala 5 143	E se domani... 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,20)
Sala 6 216	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:30-16:45-19:15-21:30 (€ 7,20)
Sala 7 216	Tristano e Isotta 22:40 (€ 7,20)
	Uno zoo in fuga 14:10-16:20-18:30-20:30 (€ 7,20)
Sala 9 216	Il regista di matrimoni 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,20)
Sala 10 216	Inside man 14:15-17:00-20:00-22:40 (€ 7,20)
Sala 11 320	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:40-20:00-22:15 (€ 7,20)
Sala 12 320	Scary Movie 4 14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,20)
Sala 13 216	Scary Movie 4 20:15-22:15 (€ 7,20)
	Uno zoo in fuga 15:00-17:15 (€ 7,20)
Sala 14 143	Nanny McPhee 14:00-16:05 (€ 7,20)
	Il mio miglior nemico 18:10-20:30 (€ 7,20)
	Running 22:50 (€ 7,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1 300	La famiglia omicidi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2 525	E se domani... 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3 600	False verità 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Provincia di Genova	
● BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Il mio miglior nemico	21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● BOGLIASCO	
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251	
Crash - Contatto fisico	15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
● CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
Il caimano	21:00 (€ 6; Rid. 4)
● CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	
Notte prima degli esami	15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
● CAMPOMORONE	
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
Il caimano	15:30-17:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)
● CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130	
Il mio miglior nemico	21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)
● CHIAVERI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
● MIGNON	
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
Notte prima degli esami	15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50-4,50)
● ISOLA DEL CANTONE	

Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Il grande silenzio 21:00 (€ 6; Rid. 5)	
● MASONE	
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
Il mio miglior nemico 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
● RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
Uno zoo in fuga	16:00-17:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Inside man	20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 200	La famiglia omicidi 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150	Il regista di matrimoni 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
Scary Movie 4	16:10-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
● ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
Il caimano	16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
● SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:10-18:00-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
● SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
L'era glaciale 2 - Il disgelo	17:00-20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
IMPERIA	
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:00-20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	
Scary Movie 4	15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Provincia di Imperia	
● DIANO MARINA	
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930	
La famiglia omicidi	20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Uno zoo in fuga	16:00-17:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
● SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
Il regista di matrimoni	15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
Scary Movie 4	16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
La famiglia omicidi	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Uno zoo in fuga	15:30-16:50-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 2 135	Se solo fosse vero 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135	Inside man 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
E se domani...	16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
LA SPEZIA	
Contruluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Tristano e Isotta	15:15-17:30-21:00 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
Madadayo - Il Compleanno	18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 4,13)
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
Le particelle elementari	16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Megacine Tel. 199404405	
L'era glaciale 2 - Il disgelo	10:40-15:00-17:00-19:00-21:30 (€ 7,50-5,50)
Sala 2	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Uno zoo in fuga 10:40-15:00-16:30-18:40-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

E se domani... 22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Se solo fosse vero 10:40-15:00-16:50-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	The Fog - Nebbia assassina 10:30-15:40-17:40-20:30-22:30 (€ 7,50-5,5)
Sala 5	La famiglia omicidi 10:20-15:30-17:45-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	E se domani... 10:45-15:00-16:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Il mio miglior nemico 18:20-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	Scary Movie 4 10:30-15:40-17:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	Inside man 10:00-15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10	Il regista di matrimoni 10:15-15:45-17:45-20:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Il caimano	16:00-18:00-20:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Provincia di La Spezia	
● LERICI	
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
La guerra di Mario	17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
Nanny McPhee	15:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
SAVONA	
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Sesso e filosofia	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Uno zoo in fuga	16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Il caimano	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Wallace & Gromit - La maledizione del...	18:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)
---	---------------------------------

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

	Riposo
Solferino 1	La terra 15:45-17:55-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	Crash - Contatto fisico 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	Riposo
--------	-----	---------------

Arlucchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Se solo fosse vero 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol via Carnala, 14 Tel. 011540605

	Riposo
--	---------------

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	Il grande silenzio 16:00-19:00-22:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)
--	---

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

	Riposo
--	---------------

Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029

	Riposo
--	---------------

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187

	Match Point 18:00-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)
--	--

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

	Il mio miglior nemico 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 2	117	Scary Movie 4 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127	Uno zoo in fuga 14:50-16:45-18:40-20:35 (€ 7,20; Rid. 5,00)
	La famiglia omicidi 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)	
Sala 4	127	Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5	227	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

	Riposo
--	---------------

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

	Il regista di matrimoni 15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombressa	149	Le particelle elementari 15:50-17:55-20:35-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	220	Notte prima degli esami 15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Inside man 16:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Il caimano 15:15-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

	Danza la coscienza 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
--	---

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 2	360	I segreti di Brokeback Mountain 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50)
	La vita segreta delle parole 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)	

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

	Match Point 17:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	--

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

	Riposo
--	---------------

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

	La famiglia omicidi 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho		L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,40)
Sala Harpo		Il grande silenzio 15:35-18:40-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

	Riposo
--	---------------

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

	Inside man 15:00-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2		E se domani.... 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Rent 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	Uno zoo in fuga 14:40-16:40-18:30-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		The Fog - Nebbia assassina 22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	Il mio miglior nemico 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Scary Movie 4 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996

	Riposo
--	---------------

Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614

	Riposo
--	---------------

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

	Riposo
--	---------------

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

	Il regista di matrimoni 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149	Il caimano 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Scary Movie 4 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	E se domani.... 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:35-19:35-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Inside man 16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Se solo fosse vero 15:50-18:00-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Uno zoo in fuga 16:20-18:20-20:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Nanny McPhee 16:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	The Fog - Nebbia assassina 18:20-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

	Wallace & Gromit-La maledizione del... 17:30-19:15-21:00 (€ 4,5-3,5)
--	---

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

	Le particelle elementari 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2		Mater Natura 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

	Riposo
--	---------------

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1		La famiglia omicidi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Il regista di matrimoni 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	Uno zoo in fuga 11:10-14:45-16:40-18:40-20:40-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Inside man 11:00-14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	L'era glaciale 2 - Il disgelo 11:10-15:25-17:45-20:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6)
Sala 4	140	La famiglia omicidi 11:00-15:10-17:35-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	L'era glaciale 2 - Il disgelo 11:10-15:55-18:20-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	The Fog - Nebbia assassina 22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Notte prima degli esami 11:00-15:30-17:45-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
	Se solo fosse vero 11:00-15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280	A casa con i suoi 11:10-15:30-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Basic instinct 2 17:45-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137	Scary Movie 4 11:05-15:40-18:00-20:20-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Il mio miglior nemico 11:00-15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Scary Movie 4 17:30-19:50-22:05 (€ 5,00)
	Nanny McPhee 11:00-15:15 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

	Bambi e il grande principe della foresta 16:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)
--	---

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,40)	
Sala 2	430	Scary Movie 4 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Notte prima degli esami 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Se solo fosse vero 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Basic instinct 2 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Uno zoo in fuga 14:50-16:40-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1		False verità 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Factotum 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Ogni cosa è illuminata 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	Tristano e Isotta 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789

	Riposo
--	---------------

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

	L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-17:45-19:30-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633

	Scary Movie 4 17:30-20:30
	inside man 22:00

● BEINASCIO

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

	Notte prima degli esami 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
--	--

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111

	Uno zoo in fuga 14:45-16:40-18:35-20:25-22:20-00:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 1	411	The Fog - Nebbia assassina 13:55-16:00-18:10-20:20-22:35-00:45
Sala 2	411	Il mio miglior nemico 15:05-17:25-19:45-22:05-00:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:30-19:30-21:30-23:30 (€ 7-5,50)
Sala 4	144	Se solo fosse vero 13:55-16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Inside man 14:15-16:55-19:35-22:10-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:00-16:00-18:10-20:20-22:30-00:40
Sala 8	124	Scary Movie 4 14:20-16:15-18:10-20:05-22:00-23:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Nanny McPhee 14:00-16:05 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	A casa con i suoi 18:10-20:15-22:25-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

● BORGARO TORINESE

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576

	Riposo
--	---------------

● BUSSOLENO

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

	A casa con i suoi 17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
--	--

● CARMAGNOLA

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:00 (€ 6,Rid.5)
--	--

● CHERI

Splendor via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601

	Inside man 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 5,50; Rid. 4,50
--	--